SENATO DELLA REPUBBLICA 1

Globalizzazione
G8 Genova luglio 2001

Impoverimento

Porto Alegre 2002

163. 3. 1

SENATO DELLA REPUBBLICA

Ai parlamentari del centrosinistra

Nei giorni scorsi abbiamo promosso la presentazione di una mozione per la ratifica del protocollo di Kyoto.

L'iniziativa ha avuto pieno successo ed è stata assunta come la prima questione su cui far esprimere il Parlamento nella XIV legislatura, d'accordo con Rutelli, Fassino e i gruppi del centrosinistra.

Riteniamo utile un coordinamento permanente dei parlamentari ambientalisti (tendenzialmente sia alla Camera che al Senato), capace di valorizzare una priorità programmatica dell'opposizione e di relazionare parlamentari di varie commissioni.

Proponiamo che tutti i parlamentari dell'Ulivo che hanno a cuore le questioni dell'ambiente (o che sono sensibili ai temi ambientali) si incontrino il giorno

Martedì 19 giugno dalle ore 14.00 alle ore 16.00 presso l'ex Hotel Bologna in via Santa Chiara, 4 (alle spalle del Senato)

Cordiali saluti

Valerio Calzolaio
Ermete Realacci
Fulvia Bandoli
Paolo Cento
Tana de Zulueta
Loredana De Petris

Roma, 11 giugno 2001

163, 3.3

SENATO DELLA REPUBBLICA

Ai Senatori dell'Ulivo

Cari Colleghi,

come sapete i Capi di Stati e di Governo dei Paesi più ricchi del mondo, si riuniranno nel cosiddetto G8 a Genova dal 20 al 22 luglio p.v. per discutere sulle modalità di gestione dei processi di globalizzazione dei mercati economici e su come accelerare il cammino verso la progressiva liberalizzazione del commercio internazionale.

Il mondo della società civile, del volontariato, dell'associazionismo, impegnato a vario titolo e da diverse posizioni nell'opera di promozione, di valorizzazione della dignità e dei diritti di ogni essere umano, sta promuovendo una serie di pacifiche manifestazioni volte ad offrire ai Capi di Stato e di Governo del G8 una chiave di lettura dei problemi del mondo ed una visione delle strategie di crescita del pianeta alternative a quelle notoriamente sostenute dalle oligarchie politiche ed economiche della terra, nonché indirizzate ad esprimere un aperto dissenso verso la mancanza di una conduzione democratica dei processi globali di sviluppo.

Alcune associazioni cattoliche, dalle Acli all'Azione Cattolica, dalla Gioc a Pax Christi, dai Focolarini all'Agesci, dalla Comunità di S. Egidio alla Focsiv, hanno sottoscritto un *Manifesto* che verrà presentato il 7 luglio p.v. nel corso di una manifestazione pubblica organizzata a Genova alla presenza del Cardinale Dionigi Tettamanzi, del Sindaco della città ligure e di un rappresentante del Governo. Il *Manifesto*, che ribadisce la condanna verso ogni manifestazione violenta del dissenso, chiama i Grandi del G8 a riflettere sulla loro scarsa rappresentatività a livello planetario, sull'importanza delle scelte globali, sulla necessità della difesa della "dignità umana" e della costruzione di un sistema di regole che tuteli i "deboli", subordinando ogni processo di sviluppo economico delle aree più ricche del pianeta al rispetto dei fondamentali principi di equità e di giustizia. Nel dettaglio, il *Manifesto* chiede impegni precisi per scongiurare il rischio di nuovi conflitti bellici e quella cultura di morte che prolifera con il mercato delle armi, per garantire condizioni di sviluppo a quei paesi oggi soffocati dal debito internazionale e dalla povertà, ed infine per la costruzione di un futuro sistema di regole che globalizzi la solidarietà e le responsabilità fra le nazioni e che ponga le premesse per migliori condizioni di tutela dell'ambiente e per autentici spazi di libertà e democrazia.

4

SENATO DELLA REPUBBLICA

Come parlamentari di centrosinistra riteniamo di affermare in modo esplicito sin da ora il nostro pieno sostegno ed il nostro sincero appoggio a questa iniziativa, impegnandoci a tradurre sul piano legislativo le proposte contenute nel *Manifesto*. Riteniamo sia arrivato il momento di testimoniare in modo più tangibile la nostra partecipazione alle ragioni di questa iniziativa, per l'importanza del momento che stiamo vivendo e per l'ineludibilità delle scelte che il pianeta è chiamato a compiere.

Per questo, ci auguriamo tu voglia condividere lo spirito e le ragioni dell'iniziativa che il mondo della società civile sta portando avanti in questi giorni di mobilitazione, segnalando la tua adesione ai contenuti del *Manifesto* nel modulo che di seguito ti alleghiamo e che ti preghiamo di far pervenire nella casella del primo firmatario entro il prossimo mercoledì 27 giugno.

La medesima iniziativa è in atto alla Camera dei Deputati.

Roma, 22 giugno 2001

Sen. Giorgio Tonini

Sen. Mauro Betta

Sen. Franco Chiusoli

Sen. Paolo Giaretta

Sen. Nuccio Iovene

Sen. Alberto Monticone

Sen. Achille Occhetto

Sen. Luigi Viviani

5

SENATO DELLA REPUBBLICA

ADESIONE AI CONTENUTI DEL *MANIFESTO* DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE AI LEADERS DEL G8 IN VISTA DELL'INCONTRO DI GENVOA DEL 20-22 LUGLIO 2001

NOME:

COGNOME:

GRUPPO:

FIRMA:

MANIFESTO DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE AI LEADERS DEL G8

La persona umana si guida da se mediante l'intelligenza e la volontà; esiste non soltanto fisicamente, c'è in lui un esistere più ricco e più elevato, una sovresistenza spirituale nella conoscenza e nell'amore. E' così in qualche modo un tutto e non soltanto una parte, un universo a sé, un microcosmo in cui il grande universo può, tutto intiero, essere contenuto per mezzo della conoscenza; mediante l'amore può darsi liberamente ad altri esseri che per lui sono come altri se stesso - relazione questa, di cui non è possibile trovare l'equivalente in tutto l'universo fisico.

Jacques Maritain

Tutti siamo persone e la vita umana è valore universale.
Garantirla nel suo esistere e tutelarla nella sua dignità è responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.
Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere privilegio di alcuni al potere monopolio di pochi.
Noi sentiamo l'impegno di appartenere ad una famiglia, quella umana, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche.
Crediamo che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta.
Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.
Nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto.

Noi siamo qui.
Noi siamo qui per ricordarvi che voi siete noi. Voi, responsabili delle nostre nazioni, siete i nostri rappresentanti. Voi avete una grande responsabilità.
Voi non siete il governo del mondo, ma quanto decidete ha inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei nostri paesi.
Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità.
Noi siamo qui perché vogliamo realizzare il nostro sogno.
Per questo facciamo a voi, che siete i nostri rappresentanti, le richieste che riteniamo punto di partenza perché ogni persona di oggi e di domani possa vivere autenticamente libertà, solidarietà e dignità.

La notte

I conflitti / La guerra

La dignità della vita umana è offesa nel nostro pianeta da conflitti che coinvolgono popolazioni vulnerabili. Donne e uomini, bambini, adulti e anziani, in divisa o abiti civili, sono attori spesso inconsapevoli di copioni scritti, più o meno intenzionalmente, da altre mani, in altre lingue e in altri luoghi. Noi esigiamo che voi, nostri rappresentanti, lavoriate con chiarezza e determinazione per

- Bandire la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e impegnarsi come Stati a non ricorrere alla forza per dirimere le controversie interne e internazionali;
- Avviare un processo credibile e autentico di riforma delle Nazioni Unite che ne rafforzi democrazia, autorevolezza ed efficacia in particolare nella loro responsabilità di principale attore in favore della pace nel mondo.
- In questo quadro, privilegiare gli approcci 'locali', valorizzando anche i contributi non governativi, affrontando tutti i conflitti, anche quelli interni quando violano la libertà delle popolazioni civili.
- Combattere autenticamente il mercato delle armi, a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. Nessuna copertura finanziaria pubblica deve essere data a chi le produce e le vende.
- Non sprecare il denaro. Vogliamo che le risorse non vengano gettate in progetti di difesa inutili, come lo scudo spaziale, ma siano utilizzate per eliminare le cause che originano i conflitti, prima fra tutte la povertà.

Il Debito

Il peso del debito estero dei Paesi del Sud compromette la dignità della vita umana di milioni di persone. Tuttora risorse finanziarie preziose e scarse vengono utilizzate dai paesi impoveriti per pagare i loro creditori, cioè i governi del Nord, cioè noi! In occasione del Giubileo vi abbiamo chiesto azioni coraggiose. Voi ci avete ascoltato solo in parte. Ci inorridisce pensare che il denaro che ancora incassiamo, per quanto ridotto rispetto agli anni scorsi, sia sottratto da interventi per dare case, cibo, medicine e istruzione a persone che sono per noi come altri noi stessi.

Vi chiediamo perciò ancora con forza di:

- Cancellare tutto il debito accumulato sino al 19 giugno 1999, la data della grande manifestazione di Colonia. Nel vostro linguaggio si tratta dello spostamento della data che divide il debito cancellabile da quello non cancellabile (*cut off date*)
- Cambiare i parametri che permettono di partecipare alla iniziativa internazionale per i paesi gravemente indebitati (iniziativa HIPC). Vogliamo che nei paesi indebitati siano assicurati beni e servizi fondamentali a tutti i cittadini. Solo il denaro restante dopo queste spese può essere utilizzato per pagare il debito.
- Concordare con i paesi indebitati e i rappresentanti della società civile del Sud e del Nord l'istituzione di un "Processo di arbitrato internazionale equo e trasparente" per valutare in termini di giustizia l'ammontare effettivo del debito delle nazioni. La remissione del debito è questione di giustizia prima che di solidarietà.

Povertà

Nel pianeta la dignità della vita umana è offesa dalla scandalosa differenza tra la vita dei paesi ricchi e di quelli da questi impoveriti. Un bambino su venti in Africa muore prima di compiere cinque anni. Un bambino su due non va a scuola. E' una situazione che ci fa orrore e di cui siamo e siete corresponsabili. Noi ci impegniamo a stili di vita nuovi, più equi e più solidali, ma nello stesso tempo, poiché rappresentate la nostra voce, vogliamo che voi impegniate le nostre nazioni a

- Onorare da subito l'impegno, assunto e non mantenuto, di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del PIL dei nostri paesi. Oggi la media è minore della metà.
- Promuovere e rafforzare nelle sedi internazionali, l'utilizzo dei programmi di riduzione della povertà che prevedano un autentico coinvolgimento della società civile
- Favorire con il sostegno di mezzi finanziari e assistenza tecnica, l'azione dei governi dei paesi impoveriti perché sia garantito a tutte le popolazioni il diritto alle cure sanitarie e alla istruzione.

Una luce che sorge

Costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e le responsabilità
La dignità della vita sul vostro pianeta, al Nord come al Sud, può essere tutelata solo attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui non il più forte abbia maggiori diritti, ma il più debole. Non è questo ciò che accade oggi nel mondo. Voi siete i nostri rappresentanti: Vi chiediamo quindi di non nascondervi dietro facili giustificazioni, ma di rispondere con chiarezza a queste richieste

IL MERCATO FRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

- Vogliamo che sia creato un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i paesi, e in particolare ai più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere, a cominciare dalle nazioni del G8, e, per i prodotti agro-alimentari, prevedendo un meccanismo di regolamentazione produttiva e distributiva che definisca quote produttive alle nazioni e garantisca stabilità dei prezzi.
  Vogliamo una vera libertà di mercato, in cui tutti siano liberi di acquistare conoscendo con precisione che cosa viene loro offerto e a tutti sia data possibilità di vendere i propri prodotti. Non è quello che accade oggi.
- Vogliamo un impegno immediato e concreto di denuncia dei paradisi fiscali e finanziari. Impegnatevi nelle diverse sedi internazionali per la definizione e la pubblicazione delle liste dei paesi che permettono il riciclaggio di denaro sporco e offrono riparo fiscale per speculazioni selvagge.
- Vogliamo, a cominciare dai nostri paesi, una tassa sulle transazioni valutarie (del tipo della Tobin Tax) che renda costosi i trasferimenti internazionali di denaro a scopo speculativo e offra il ricavato per finanziare lo sviluppo.

IL LAVORO STRUMENTO PER LA DIGNITÀ DELLA VITA

- Vogliamo che sia migliorata e venga applicata la legislazione internazionale che impedisce lo sfruttamento lavorativo delle persone. Costo del lavoro più basso e più competitivo non deve significare umiliante.

L'AMBIENTE DOVERE GLOBALE

- Vogliamo che siano riconfermati immediatamente gli accordi di Kyoto in tema ambientale e che sia indicato in modo trasparente il percorso futuro di rafforzamento dell'azione di tutela del Creato.

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA ECONOMICA

- Vogliamo un'economia libera in cui siano impedite posizioni di monopolio, come quelle assunte da alcune multinazionali in grado di alterare il mercato e l'informazione sulla loro azione.
- Allo stesso modo vogliamo sia garantita un'informazione libera. I paesi del G8 devono promuovere leggi che garantiscano a livello nazionale e internazionale la pluralità dei media e degli editori, vietando monopoli, per permettere una libertà responsabile a tutti i cittadini.
- Vogliamo un'informazione trasparente anche sulle caratteristiche dei prodotti alimentari in generale e in particolare degli organismi geneticamente modificati.

LA SCIENZA PER TUTTI

- Vogliamo che sia finanziata fortemente la ricerca pubblica in campo sanitario, per rendere possibile la produzione di farmaci per le malattie diffuse tra le popolazioni più povere.
- In particolare vogliamo siano moltiplicati gli sforzi per rendere i farmaci per la cura dell'AIDS accessibili a tutti coloro che sono infetti, in Africa e ovunque, a cominciare dalle donne incinte prima e dopo il parto
- Vogliamo regole che consentano produzione e distribuzione dei medicinali a costi sostenibili per le popolazioni più povere. Questo significa affrontare anche la questione della riforma della proprietà intellettuale

A Tor Vergata abbiamo ascoltato le parole del Papa.
«Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21, 11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione, difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.»
E' esattamente quello che vogliamo fare.

ELENCO ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI
G8

ACLI – ASSOCIAZIONE CRISTIANA LAVORATORI ITALIANI	Bobba Luigi
AGESCI – ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI	Gasbarri Adriano
ANSPI – ASSICIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA	d. Giulio Bernardinello
AZIONE CATTOLICA	Rossi Carlo e Visini Rita
CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE	Costantini Edio
CENTRO SPORTIVO ITALIANO	Alberto Ferrari
CENTRO TURISTICO GIOVANILE	Smolenski don Darak
CENTRO VOLONTARI SOFFERENZA	P. Gottardo Pasqualetti
CIMI – CONFERENZA ISTITUTI MISSIONARI IN ITALIA	Picciarodda Stefano
COMUNITA' S. EGIDIO	
FOCSIV – FEDERAZIONE DEGLI ORGANISMI CRISTIANI SERVIZIO INTERNAZIONALE VOLONTARIO	Ornella Gitto
FRANCESCANE MISSIONARIE DI MARIA	
FUCI – FEDERAZIONE UNIVERSITARI CATTOLICI ITALIANI	Raffaello Paola
GIOVANI PER UN MODNO UNITO(del Movimento dei Focolari)	Marco Aquini
GIFRA – GIOVENTU' FRANCESCANA OSSERVANZA FRATI MINORI	
GIFRA – GIOVENTU' FRANCESCANA OSSERVANZA FRATI CAPPUCCINI	
GI.O.C. – GIOVENTU' OPERAIA CRISTIANA	Fiori Gianluca
MISSIONARI COMBONIANI	
MISSIONARIE COMBONIANE	
MISSIONARI DELLA CONSOLATA	
MISSIONARIE DELLA CONSOLATA	
MISSIONARI SAVERIANI	
MISSIONARIE DI MARIA - SAVERIANE	
MISSIONARI D'AFRICA (Padri Bianchi)	
MISSIONARIE NOSTRA SIGNORA DEGLI APOSTOLI	
MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA	
MISSIONARIE MARIKSTE	Brnida don Paolo
MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI	Danieli p.Mario
MOVIMENTO EUCARISTICO GIOVANILE	Suor Nicla Piamua
MOVIMENTO GIOVENTU' SMALDONIANA	

MOVIMENTO GIOVANILE COSTRUIRE	P. Saverio Zampa
MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO	don Giuseppe Pellegrini
MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO	Pappalardo Marco
MOVIMENTO PRO SANCTITATE	Teresa Carboni
'PAX CHRISTI	don Antonio Dell'Olio
PAPA GIOVANNI XXIII	Marinella Baldassarri
PIME – PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE	
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO	Salvatore Martinez
SALESIANI	Don Maurizio Spreafico
SALESIANE – FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE	
SOCIETA' MISSIONI AFRICANE	Fertonani Massimo
SOCIETA' S.VINCENZO DE PAOLI	
TENDOPOLI SAN GABRIELE	Prof. Luciano Corradini
UCIIM	
VERBITI	

ASSR

1673.2

11

Roma, 21 giugno 2001

VERTICE G7/G8 DI GENOVA

1. Il Vertice G8 sarà preceduto da due riunioni ministeriali: il 7 luglio si incontreranno a Roma i Ministri Finanziari (per l'Italia il Ministro Tremonti) e il 18-19 luglio, sempre a Roma, si riuniranno i Ministri degli Esteri. A Genova saranno presenti solo i Capi di Stato e di Governo (Presidente – capo dell'esecutivo – per Stati Uniti, Francia, Russia; Primi Ministri per Regno Unito, Germania, Giappone, Canada e Italia; il Presidente di turno del Consiglio Europeo che è il Primo Ministro belga, ed il Presidente della Commissione Europea).

2. L'ultima sessione preparatoria del Vertice sarà la **Riunione Plenaria** degli Sherpa, dei Sous-Sherpa (esteri e finanziari) e dei Direttori Politici, programmata a Genova in data 26-27-28 giugno. Lo scopo principale della Plenaria è quello di raggiungere un accordo – da negoziare sotto la responsabilità degli Sherpa – sul contenuto dei **documenti finali** (predisposti dalla Presidenza italiana) che dovranno essere approvati dai Capi di Stato e di Governo a Genova.

Come è stato già concordato con le altri capitali, il Vertice di Genova cercherà di essere innovativo sotto il profilo della **comunicazione**, riducendo sensibilmente la lunghezza del "Comunicato G8" e della "Dichiarazione G7", e facendo ricorso ad un linguaggio il meno possibile burocratico. L'obiettivo di massima è quello di non superare le dieci pagine, tenendo presente che i documenti finali potrebbero includere oltre ai due testi chiave, da negoziare parola per parola, anche una breve dichiarazione della Presidenza sulle crisi regionali che i Capi di Stato o di Governo intendono discutere durante il pranzo di lavoro sabato 21 sera, e una presentazione operativa del Fondo per la Sanità che verrà lanciato dal Vertice.

3. Agenda G7.

- Il punto focale sarà costituito dal messaggio sull'andamento dell'*economia mondiale*, che includerà gli aspetti macro, i prezzi del petrolio, la riforma dell'architettura finanziaria internazionale, le aree a rischio. I Ministri finanziari completeranno il loro lavoro due settimane prima del Vertice, e trasmetteranno ai Capi di Stato e di Governo un rapporto relativo al rafforzamento dei sistemi finanziari dopo la crisi asiatica e alla riforma delle Banche regionali di sviluppo. E' prevista altresì una loro trattazione degli abusi del sistema finanziario internazionale (paradisi fiscali, riciclaggio, centri off-shore).

- Sull'*Iniziativa HIPC rafforzata* per il condono del debito si dovrà trarre un bilancio. Finora su 37 Paesi eleggibili 23 hanno raggiunto il "decision point" (da 9 a ben 23 dal Vertice di Okinawa a quello di Genova) ed altri 5 potrebbero raggiungerlo entro la fine dell'anno. L'Uganda e la Bolivia hanno già raggiunto il "completion point", e potrebbero essere seguite entro l'anno corrente da altri 7 Paesi. Sommata alla riduzione operata attraverso i meccanismi tradizionali, la cancellazione del debito ai 23 Paesi eleggibili è molto consistente, poichè raggiungerà i 54 miliardi di dollari (pari ad oltre il 70% dello stock iniziale del debito, 74 miliardi di dollari). Nove Paesi eleggibili rischiano purtroppo di non poter beneficiare di misure di riduzione debitoria perché coinvolti in conflitti: stiamo esercitando su di loro pressioni a livello politico per indurli ad abbandonare le armi ed avvalersi dei vantaggi dell'Iniziativa (varata a Lione nel 1996 e "rafforzata" a Colonia nel 1999). L'Italia è andata oltre l'impegno multilaterale assunto a Colonia: ha deciso unilateralmente di effettuare anche la cancellazione del 100% dei crediti commerciali "post cut-off date" (non eleggibili secondo i termini HIPC) e del 100% dei crediti d'aiuto "post cut-off date", per un totale di 4,1 miliardi di dollari.

- Il rilancio dei *negoziati commerciali multilaterali* in ambito WTO, in preparazione della Conferenza ministeriale di Doha in autunno, sarà uno dei temi controversi sui quali il Vertice dovrà esprimersi.

- L'atteggiamento del G7 nei confronti della *Russia* non si rifletterà in alcun documento finale, ma sarà oggetto di un approfondito dibattito. Se è evidente l'impegno di Putin nell'impostare il rapporto con il G7 in termini molto più sofisticati rispetto al passato, rimangono tuttavia interrogativi di fondo sul rapporto strategico, soprattutto con gli USA. Gli altri punti sui quali fare pressione comprendono il rafforzamento dello stato di diritto, la lotta alla corruzione, il controllo della proliferazione nucleare.

4. Agenda G8.

- Il punto focale sarà costituito dalla *strategia per la lotta alla povertà*, al di là del condono del debito. Il debito dei Paesi poveri rimane in agenda, con l'auspicio che a Genova si riesca a configurare in termini molto positivi l'attuazione dell'Iniziativa HIPC rafforzata, accompagnata dalle misure bilaterali aggiuntive. Al tempo stesso, vogliamo dimostrare che stiamo procedendo ad individuare misure di sostegno all'economia dei Paesi più deboli, sulla base di una strategia integrata proposta dalla Presidenza italiana. Tre i pilastri principali: a) misure commerciali, fra le quali si inserisce l'iniziativa UE "Everything but Arms" che prevede l'abolizione dei dazi e contingenti per tutti i prodotti dei Paesi meno avanzati e la recente intesa in ambito OCSE sull' "aiuto slegato" cioè l'aiuto pubblico allo sviluppo non condizionato, nella grande maggioranza dei casi, all'acquisto di beni e servizi del Paese donatore ; b) incentivazione degli investimenti esteri diretti anche incoraggiando la partnership tra pubblico e privato e facilitando l'accesso ai finanziamenti delle Agenzie di sviluppo multilaterali per le piccole e medie imprese; c) investimenti sociali, con particolare riferimento ai settori della sanità, educazione-formazione professionale e nutrizione.

- Stiamo riservando grande cura all'attuazione del "*Global Health Fund*", un fondo fiduciario aggiuntivo, alimentato con contributi governativi ma anche aperto a donazioni di privati, con un obiettivo iniziale di 1 miliardo di dollari, per la lotta alle grandi epidemie, AIDS, malaria e tubercolosi. Ci siamo adoperati per far confluire nel progetto del G8 le varie iniziative potenzialmente concorrenti. Prima di Genova, la Sessione Straordinaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata a HIV/AIDS (UNGASS, New York, 25-27 giugno) dovrebbe assicurare all'iniziativa nel suo insieme un vasto

sostegno governativo e di opinione pubblica. Al momento del Vertice i G8 potrebbero così raccogliere e concretizzare l'appello di Kofi Annan traducendo la sua proposta in un progetto reale.

- Sempre nel quadro della lotta alla povertà rientra l'attività di due "task force" istituite dal Vertice di Okinawa: la *Dot.force*, con il mandato a indicare soluzioni per colmare il "digital divide" fra i Paesi industrializzati ed i Paesi poveri e la *Task force sulle energie rinnovabili*. La prima ha colpito maggiormente l'immaginazione; la seconda è riuscita a dimostrare come per i Paesi in via di sviluppo la via ecologicamente più corretta sia anche economicamente pagante, nel medio periodo. In entrambi i casi il lavoro è stato condotto in modo innovativo, con la partecipazione del settore pubblico esteso a Paesi non G8, del settore privato e del non-profit, di Organizzazioni internazionali e delle IFI.

- Fra i temi sociali, nel Comunicato finale comparirà un richiamo all'impatto delle condizioni macro-economiche sul mercato del *lavoro* ed all'obiettivo dell'inclusione, sviluppato nella Conferenza dei Ministri del Lavoro G8 svoltasi a Torino lo scorso novembre.

- Analogamente si farà riferimento alla Conferenza dei Ministri dell'Interno e della Giustizia del G8 (Milano, febbraio 2001), che ha dato impulso alle attività del "Gruppo di Lione", impegnato nel contrasto del *crimine organizzato trans-nazionale*, nei campi della cooperazione giudiziale, della lotta alla corruzione, al crimine informatico, alla pornografia infantile in rete, al traffico di esseri umani.

- Infine saranno discussi i due temi più controversi per la differenza di atteggiamento che contrappone gli europei agli americani (statunitensi e canadesi): l'*ambiente* e la *sicurezza alimentare*. In attesa di conoscere i dettagli sulla posizione del Presidente Bush, stiamo cercando di rispondere alle preoccupazioni dell'opinione pubblica con un compromesso che, pur senza poter presentare la prospettiva di un accordo fra gli Otto, evidenzi i progressi che la nostra Presidenza sta cercando di stimolare nel porre le basi per un dialogo politico più efficace.

163, 3. 4

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 146 del 26 giugno 2001 - Serie generale

Spedizione abb. post. 45% - art. 2, comma 20/b
Legge 23-12-1996, n. 662 - Filiale di Roma

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 26 giugno 2001** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 06 85081

N. 166

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Modalità e termini per la presentazione di proposte progettuali da finanziare nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL. (Avviso n. 02/01 del 7 maggio 2001).

SOMMARIO

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Modalità e termini per la presentazione di proposte progettuali da finanziare nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL. (Avviso n. 02/01 del 7 maggio 2001) ..... *Pag.* 5

ALLEGATO N. 1 – Disponibilità finanziarie per PS geografiche e settoriali .... » 29

ALLEGATO N. 2 – Schema della domanda di ammissione all'Azione 1 dell'Iniziativa EQUAL ..... » 30

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Modalità e termini per la presentazione di proposte progettuali da finanziare nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL. (Avviso n. 02/01 del 7 maggio 2001).

Fanno parte integrante e sostanziale del presente Avviso i documenti di seguito elencati, disponibili sul sito internet www.iniziativecomunitarie.it e presso gli uffici indicati al paragrafo 10:

- la domanda di ammissione (allegata altresì al presente Avviso);
- il Formulario di candidatura;
- la Guida alla compilazione del Formulario;
- la Guida all'Iniziativa Comunitaria EQUAL.

Il presente Avviso fa riferimento diretto alle seguenti fonti normative:

- il *Regolamento (CE) N. 1260/1999 del Consiglio del 21.6.99 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;*
- il *Regolamento (CE) N. 1784/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12.7.99 relativo al Fondo Sociale Europeo;*
- la *Comunicazione della Commissione europea n. C(2000) 853 del 14.4.2000 che stabilisce gli orientamenti dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL, relativa alla cooperazione transnazionale per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro;*
- la *Decisione della Commissione C(2001) 43 del 26.03.01 recante approvazione del programma di iniziativa comunitaria per la lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze in relazione al mercato del lavoro (EQUAL) in Italia;*
- la *Deliberazione del 22 giugno 2000 del CIPE*, che definisce le aliquote di cofinanziamento pubblico nazionale per i programmi di iniziativa comunitaria EQUAL, INTERREG III, LEADER + e URBAN II, relativi al periodo 2000-2006.

1. OBIETTIVO DELL'INIZIATIVA EQUAL E MISURE DI ATTUAZIONE

1.1 Contesto e obiettivo dell'Iniziativa

La crescente interdipendenza delle economie degli Stati membri ha portato all'inserimento di un nuovo titolo sull'occupazione nel Trattato di Amsterdam, che definisce una strategia coordinata per l'occupazione e adotta orientamenti di cui gli Stati membri tengono conto nella formulazione delle rispettive politiche occupazionali. Tale strategia si propone di raggiungere un elevato livello di occupazione per tutte le categorie presenti sul mercato del lavoro, sia sviluppando le competenze e l'occupabilità di quanti ne sono attualmente esclusi, sia migliorando le competenze di quanti sono già attivi, soprattutto nei settori più vulnerabili.

Nel quadro della strategia europea per l'occupazione, EQUAL mira ad innovare gli approcci e le politiche finalizzati a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel contesto del mercato del lavoro, proponendosi come laboratorio per sperimentazioni su base transnazionale.

Sulla scorta delle esperienze maturate nel contesto delle Iniziative ADAPT e OCCUPAZIONE, l'innovazione può essere definita con riferimento a tre categorie ben distinte:

- innovazione orientata ai processi, che implica lo sviluppo di nuovi metodi, approcci o strumenti o il miglioramento / adattamento di quelli esistenti;
- innovazione orientata agli obiettivi, che è incentrata sulla formulazione di nuovi obiettivi e focalizzata sui risultati delle attività, per esempio l'identificazione di nuovi profili formativi, la promozione di nuovi spazi occupazionali, o l'individuazione di nuove aree d'intervento;
- innovazione orientata al contesto, che si prefigge di sviluppare il quadro istituzionale e politico nel quale si realizzano le attività.

1.2 Assi **e misure a livello nazionale**

Gli Assi dell'Iniziativa coincidono con i cosiddetti *pilastri* attraverso i quali si articola la strategia europea per l'occupazione:

- OCCUPABILITÀ;
- IMPRENDITORIALITÀ;
- ADATTABILITÀ;
- PARI OPPORTUNITÀ.

Un quinto Asse, invece, contempla azioni destinate esclusivamente ai richiedenti asilo.

Con riferimento ai settori tematici descritti nel paragrafo 16 della Comunicazione istitutiva di EQUAL, nonché alle indicazioni della Commissione europea in materia di richiedenti asilo (paragrafi 19-21 della Comunicazione), le scelte operate a livello nazionale prevedono l'attivazione delle seguenti Misure:

Misura 1.1: Creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro.

Misura 1.2: Prevenire l'insorgere di fenomeni di razzismo e xenofobia.

Misura 2.2: Rafforzare l'economia sociale (terzo settore) nelle direzioni della sostenibilità e della qualità delle imprese e dei servizi.

Misura 3.1: Utilizzare la leva della formazione continua per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro.

Misura 4.2: Contrastare i meccanismi di segregazione verticale e orizzontale e promuovere nuove politiche dei tempi.

Misura 5.1: Migliorare la qualità dell'accoglienza e promuovere nuovi approcci formativi dei richiedenti asilo.

Gli ambiti di intervento e gli orientamenti relativi alle azioni finanziabili a titolo delle suddette Misure sono illustrati nel DOCUP dell'Iniziativa.

Fermo restando che il quadro tematico di riferimento generale è quello delineato nel DOCUP, gli interventi realizzati a livello geografico (secondo le indicazioni del paragrafo 2.1.1), dovranno assicurare la migliore coerenza con le priorità regionali riportate nel DOCUP medesimo e nella Guida alla compilazione del Formulario (cfr. item 3.21 della Guida alla compilazione del Formulario, contenente ulteriori specifiche relative alle Regioni Piemonte ed Umbria).

2. SOGGETTI PREPOSTI ALL'ATTUAZIONE DELL'INIZIATIVA

2.1 Partnership di Sviluppo

I soggetti attuatori di EQUAL sono partnership strategiche, definite *partnership di sviluppo*, appositamente costituite da una pluralità di organismi, con competenze ed esperienze diversificate, per elaborare e realizzare azioni integrate nell'ambito degli Assi e delle Misure contemplate dall'Iniziativa.

Le partnership di sviluppo (PS) sono strutturate formalmente ed i soggetti che le compongono agiscono in una ottica di cooperazione attiva sin dalle fasi iniziali della progettazione, prestando una particolare attenzione alla definizione congiunta di obiettivi comuni, ruoli e responsabilità.

Le scelte relative alla composizione della partnership saranno oggetto di esame durante la valutazione delle candidature presentate; in tale sede si valorizzerà non tanto la numerosità dei partner, quanto la coerenza del raggruppamento rispetto all'idea progettuale.

Possono partecipare alla costituzione di una PS ed alle successive attività, tutti gli enti, gli organismi e le istituzioni, pubbliche e private, che operano nei settori tematici oggetto dell'Iniziativa, come di seguito riportato a titolo esemplificativo:

- agenzie di lavoro temporaneo;
- amministrazioni pubbliche (ad eccezione di quelle successivamente segnalate nel presente paragrafo);
- associazioni ed enti di volontariato;
- cooperative sociali;
- imprese e loro consorzi;
- parti datoriali e sindacali;
- scuole, università, enti di ricerca, organismi di formazione;
- servizi per l'impiego;

- servizi sociali, sanitari ed assistenziali.

Le Amministrazioni centrali dello Stato, le Regioni e le Province Autonome non possono partecipare ad alcuna PS, sia settoriale che geografica. Eventuali accordi comunque risultanti dal dossier di candidatura verranno considerati nulli ad ogni effetto.

Le predette Amministrazioni peraltro, dopo la conclusione dell'Azione 1 ed in ogni caso in posizione esterna alla PS, possono svolgere attività di supporto ed accompagnamento in favore delle partnership ammesse all'Azione 2. Tali attività dovranno essere espressamente previste da apposito protocollo di intesa tra l'Amministrazione pubblica e la PS interessata.

Al fine di rendere possibile le azioni in favore della popolazione carceraria, in via d'eccezione, è ammessa la partecipazione alle PS, sin dalla fase di progettazione iniziale finalizzata all'ammissione all'Azione 1, del Ministero della Giustizia, per gli interventi rivolti ai detenuti.

2.1.1 Tipologie di partnership di sviluppo

Le PS possono essere create su base geografica, riunendo i soggetti interessati in un determinato territorio. Si tratterà in questo caso di partnership geografiche. La PS geografica è costituita su una base territoriale relativamente limitata. La dimensione dell'area geografica nella quale si realizza l'intervento non può eccedere l'ambito subregionale ed in ogni caso deve essere accessibile anche alle piccole organizzazioni e favorire il coinvolgimento di tutti i partner nei processi decisionali all'interno della PS.

Le PS possono essere create anche su base settoriale. La PS settoriale si caratterizza come tale perché interviene in un determinato settore economico, senza riferimenti geografici predefiniti; rientrano nella categoria "settoriale" anche le azioni focalizzate su un tema di particolare rilevanza nell'ambito della lotta alla discriminazione, all'esclusione ed alla diseguaglianza nel mercato del lavoro ed eventualmente gli interventi a favore di gruppi specifici tra quelli che subiscono discriminazioni o diseguaglianze rispetto al mercato del lavoro.

Gli interventi riconducibili alla Misura 1.2 – "Prevenire l'insorgere di fenomeni di razzismo e xenofobia" ed alla Misura 5 – "Migliorare la qualità dell'accoglienza e promuovere nuovi approcci formativi per i richiedenti asilo", potranno essere proposti soltanto dalle PS settoriali, mentre concorrono a tutte le altre Misure sia le PS geografiche, sia quelle settoriali, nei limiti delle disponibilità finanziarie riportate nell'allegata tabella finanziaria (allegato n. 1).

2.1.2 Partecipazione attiva

Il principio della partecipazione attiva è uno degli elementi centrali della strategia di attuazione di EQUAL. Concretamente, nell'ambito di ciascuna PS, tale principio implica che tutte le persone che intervengono nella realizzazione delle attività, inclusi i

21

destinatari delle azioni finanziate, partecipano al processo decisionale. Questo aspetto è oggetto di esame in sede di valutazione (cfr. paragrafo 5.2).

2.1.4 Dimensione transnazionale

La dimensione transnazionale rappresenta un valore aggiunto in quanto contribuisce ad identificare le strategie più efficaci per la soluzione delle problematiche rilevate nei diversi contesti territoriali.

Nella realizzazione dell'Iniziativa, la transnazionalità sarà caratterizzata da:

- una forte integrazione tra le sperimentazioni realizzate dalle PS in ambito nazionale e le attività di cooperazione transnazionale;
- una tipologia di cooperazione transnazionale che privilegi lo sviluppo progettuale comune ed il coinvolgimento del maggior numero possibile di attori all'interno della PS;
- la creazione di partnership caratterizzate da un alto livello di coerenza interna, sia per quanto riguarda le scelte tematiche, sia per ciò che si riferisce alle modalità attuative della collaborazione, sia, infine, per quanto concerne la scelta e la valorizzazione dei risultati.

Gli aspetti procedurali relativi alla creazione del partenariato transnazionale sono illustrati al successivo paragrafo 3.1.1 .

3. ARTICOLAZIONE DELL'INIZIATIVA

3.1 Azioni

Gli interventi delle PS si sviluppano e si realizzano all'interno delle tre Azioni previste nella Comunicazione istitutiva di EQUAL:

a) Azione 1: creazione delle partnership di sviluppo e della cooperazione transnazionale;
b) Azione 2: realizzazione dei programmi di lavoro delle partnership di sviluppo;
c) Azione 3: networking tematico, diffusione di buone prassi e impatto sulla politica nazionale.

Le Azioni 1 e 2 sono sequenziali, mentre l'Azione 3 sarà avviata dal momento in cui potranno essere diffusi i primi risultati. Più precisamente, l'iter procedurale dell'Iniziativa, con riferimento alle tre Azioni, può essere così schematizzato:

i) Per partecipare al processo di selezione, i promotori interessati presentano i rispettivi dossier di candidatura secondo le disposizioni del presente Avviso. Nel dossier sono descritti l'intervento da realizzare e la partnership che si intende attivare.

ii) Le candidature sono valutate da Comitati appositamente istituiti e gli interventi selezionati sono ammessi all'Azione 1. Entro un termine di novanta giorni dal termine fissato dalla Commissione europea per l'avvio dell'Azione 1, i promotori degli interventi selezionati devono:

- costituire la PS stabilita a livello nazionale, precisandone il programma di lavoro in maniera coerente rispetto alla previsione d'intervento iniziale;
- concordare il piano di lavoro transnazionale con almeno un partner titolare di analogo intervento ammesso all'Azione 1 in un altro Stato membro.

Al termine di questa fase, infatti, gli interessati devono produrre i documenti e le informazioni che comprovano:

- la effettiva costituzione della PS con relativo programma di lavoro;
- la creazione di un partenariato transnazionale, con relativo accordo di cooperazione.

iii) Le attività necessarie alla formalizzazione della PS ed alla creazione del partenariato transnazionale sono finanziate con un contributo pari al 2% dell'ammontare richiesto per l'Azione 2, fino ad un massimo di cinquanta milioni di lire, per ciascuna PS; tali fondi sono destinati esclusivamente alle PS ammesse all'Azione 1.

iv) L'ammissione all'Azione 2 non è automatica ed avviene soltanto dopo l'esame, da parte delle Amministrazioni interessate, dei documenti prodotti e delle informazioni fornite dalle PS alla fine dell'Azione 1.

v) L'ammissione all'Azione 2 comporta l'approvazione di un budget pluriennale per la realizzazione del programma di lavoro.

vi) L'Azione 2, quindi, verte essenzialmente sulla realizzazione del programma di lavoro della PS, che include anche l'attuazione dell'accordo di cooperazione transnazionale.

vii) Alle attività di networking e diffusione contemplate dall'Azione 3 partecipano le PS invitate dall'autorità competente, in funzione delle loro capacità ed esperienze. Per la partecipazione a tale Azione sono rese disponibili risorse finanziarie aggiuntive rispetto al budget approvato per l'Azione 2.

3.1.1 Azione 1: creazione della partnership di sviluppo

L'ammissione all'Azione 1 costituisce la tappa principale del processo di selezione degli interventi da finanziare nell'ambito di EQUAL.

Le attività realizzate nel corso dell'Azione 1 si prefiggono un duplice obiettivo:

- creare la partnership di sviluppo descritta nella proposta progettuale selezionata;

93

- favorire la creazione del partenariato transnazionale con una PS di un altro Stato membro.

Pertanto, durante questa fase l'idea progettuale presentata nel Formulario di candidatura viene ulteriormente sviluppata in funzione delle effettive adesioni alla PS e sulla base del rapporto transnazionale instaurato; da questo punto di vista l'Azione 1 può essere considerata preparatoria all'Azione 2, che rappresenta, invece, la fase attuativa dell'intervento progettato.

I risultati delle attività realizzate nell'Azione 1 si concretizzano in due documenti chiave, indispensabili per l'ammissione all'Azione 2:

- il *programma di lavoro* della PS;
- *l'accordo di cooperazione transnazionale*.

La modulistica relativa ai suddetti documenti sarà fornita alle PS ammesse all'Azione 1.

Premesso che in ogni caso le attività progettuali svolte dalle PS non devono avere fine di lucro, nel corso dell'Azione 1 le stesse dovranno appositamente strutturarsi in uno dei seguenti modi:

a) costituzione, mediante atto pubblico, di forme associative;
b) accordo di cooperazione sottoscritto da tutti gli organismi interessati, registrato presso l'Ufficio del Registro.

Nel primo caso la rappresentanza legale della PS è regolamentata dalle disposizioni di legge e dallo statuto, mentre nella seconda ipotesi sono i partecipanti a demandare espressamente uno dei sottoscrittori dell'accordo a rappresentare la PS nei confronti delle Amministrazioni interessate. Il partner così designato è l'unico interlocutore delle Amministrazioni ed è definito *soggetto referente*.

Nello statuto o nei patti parasociali, ovvero nell'accordo di cooperazione, a seconda della forma prescelta, i compiti dei partecipanti alla PS sono definiti chiaramente e sono disciplinati, in particolare, i seguenti aspetti:

- le responsabilità di indirizzo e di gestione della partnership;
- la suddivisione delle responsabilità per l'esecuzione materiale del programma di lavoro approvato (contatti transnazionali, gestione dei rapporti con le Amministrazioni referenti, gestione e controllo delle risorse finanziarie, valutazione, compiti specifici riferiti all'attuazione dell'intervento, ecc.);
- l'organizzazione delle modalità di gestione dei rapporti con le Amministrazioni referenti;
- le modalità di gestione dei contributi finanziari, soprattutto con riferimento alla contabilizzazione e certificazione delle spese.

Per essere ammessa all'Azione 2, ciascuna PS deve:

- dimostrare che la gestione amministrativa e finanziaria è assicurata da un'organizzazione in grado di gestire fondi pubblici (con esperienze pregresse in materia);
- accettare che i risultati delle sue attività (prodotti, strumenti, metodologie, ecc.) siano diffusi, pubblicizzati e resi di dominio pubblico;
- dimostrare la sua capacità di organizzare i soggetti interessati. Particolare attenzione sarà dedicata agli strumenti e meccanismi posti in essere per assicurare la collaborazione di tali soggetti - autorità pubbliche, ONG, imprese, parti sociali, ecc. - per tutta la durata della partnership. In questa ottica, la PS dovrà dimostrare che le piccole organizzazioni interessate hanno la possibilità di partecipare a pieno titolo;
- dimostrare la sua capacità e volontà di operare in un contesto di cooperazione transnazionale, di networking e diffusione dei risultati.

Inoltre, prima dell'ammissione all'Azione 2, per tutti gli interventi settoriali, il Ministero del Lavoro chiederà alle Regioni e Province Autonome interessate di esprimere un parere motivato, non vincolante, sulla coerenza dell'intervento rispetto alle politiche e priorità regionali.

Per ciò che riguarda la dimensione transnazionale, la costituzione del partenariato transnazionale è l'altra condizione indispensabile per l'ammissione all'Azione 2. Il partenariato transnazionale si intende validamente costituito se coinvolge almeno una PS ammessa all'Azione 1 in un altro Stato membro, preferibilmente a titolo della stessa Misura attivata dalla PS nazionale. Il partner / i partner così qualificati sono definiti *partner transnazionali titolari*.

Possono aderire al partenariato transnazionale, in aggiunta al partner titolare, anche progetti analoghi finanziati in altri Stati a titolo dei programmi PHARE, TACIS o MEDA, a condizione che siano chiaramente individuabili il potenziale valore aggiunto di tale adesione e la capacità del partner esterno a EQUAL di coprire le proprie spese di partecipazione. Alle medesime condizioni, ma in via del tutto eccezionale e per casi debitamente motivati, la cooperazione transnazionale può essere estesa anche ad altri organismi, pubblici e privati.

L'adesione di organismi esterni all'Iniziativa EQUAL è soggetta a specifica approvazione da parte del Ministero del Lavoro.

I partner esterni all'Iniziativa sono definiti *partner transnazionali associati*.

Al termine dell'Azione 1 la PS deve produrre, per poter essere ammessa all'Azione 2, l'accordo di cooperazione transnazionale firmato con il partner / i partner, contenente almeno le seguenti informazioni:

- gli estremi dei partner titolari ed eventualmente dei partner associati;
- gli obiettivi perseguiti ed il valore aggiunto atteso dalla cooperazione transnazionale;
- il programma di lavoro dettagliato (natura delle attività, budget di ciascuna attività, calendario di realizzazione);

- il ruolo di ciascuna PS ed eventualmente dei partner transnazionali associati (risorse finanziarie destinate alla cooperazione, responsabilità dei partner, ecc.);
- la descrizione delle modalità comuni di adozione delle decisioni;
- le disposizioni organizzative e gestionali (coordinamento, segreteria);
- i meccanismi e le metodologie di controllo e di valutazione delle attività congiunte.

Il partenariato transnazionale, quindi, si costruisce nell'ambito dell'Azione 1 e le PS potranno avvalersi del supporto degli organismi di assistenza tecnica che forniranno strumenti e know-how per facilitare il processo. Una banca dati creata appositamente dagli Stati membri e dalla Commissione europea sarà messa a disposizione delle PS ammesse all'Azione 1 per facilitare il processo di ricerca dei partner transnazionali.

Le attività descritte al presente paragrafo devono essere completate entro novanta giorni dal termine fissato dalla Commissione europea per l'avvio dell'Azione 1.

3.1.2 Azione 2: attuazione dei programmi di lavoro delle partnership di sviluppo

L'Azione 2 costituisce la fase operativa durante la quale le PS realizzano i programmi di lavoro approvati in sede di ammissione all'Azione 2 stessa.

I programmi di lavoro hanno una durata variabile da due a tre anni. In funzione dello stato di avanzamento complessivo dell'Iniziativa e dei risultati ottenuti, il periodo di finanziamento delle PS ammesse all'Azione 2 potrà essere prorogato, con la conseguente attribuzione di ulteriori risorse finanziarie, previa presentazione ed approvazione di un nuovo programma di lavoro.

Nel periodo di attuazione dei programmi, le PS sono assistite dalle Amministrazioni referenti ed in particolare dalle strutture di assistenza tecnica appositamente istituite.

3.1.3 Azione 3: realizzazione di reti tematiche, diffusione di buone prassi e impatto sulle politiche nazionali

L'Azione 3 è finalizzata alla realizzazione di reti tematiche e alla diffusione di buone prassi per favorire l'impatto delle attività realizzate sulle politiche locali e nazionali. L'attività di networking comporterà, da parte di tutti gli Stati membri, l'attivazione di meccanismi finalizzati ad agevolare la lotta contro la discriminazione sul mercato del lavoro, sia con riferimento alle organizzazioni che operano in un settore identico o analogo (livello orizzontale), sia nel contesto delle politiche nazionali e locali e dei Fondi strutturali (livello verticale).

Pertanto, l'Azione 3 comporterà:

- un'analisi dell'impatto reale delle PS sulle priorità politiche nazionali e sui vari gruppi che subiscono discriminazioni e disuguaglianze sul mercato del lavoro;
- l'identificazione e la valutazione dei fattori che generano buone prassi e la realizzazione di un bilancio comparativo dei risultati.

Le buone prassi saranno diffuse a partire dalla conclusione dell'Azione 1.

Le PS parteciperanno obbligatoriamente all'Azione 3, su richiesta del Ministero del Lavoro, sulla base delle loro competenze specifiche e capacità.

Le spese di partecipazione all'Azione 3 non gravano sul finanziamento concesso alle PS, ma sono coperte da risorse ad hoc.

4. GESTIONE DELL'INIZIATIVA

4.1 Autorità di gestione e di pagamento

Ai sensi e per gli effetti del *Regolamento (CE) N. 1260/99 del Consiglio, del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*, l'autorità di gestione è il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori. L'autorità di gestione è il principale organo responsabile della corretta gestione e attuazione dell'Iniziativa e l'articolo 34 del citato Regolamento ne definisce le competenze: istituisce un dispositivo di raccolta dati sull'attuazione, organizza e cura il monitoraggio e la valutazione delle azioni, realizza le azioni informative e pubblicitarie, istituisce controlli e verifiche sulla regolarità delle operazioni finanziate, ecc.

Il Ministero del Lavoro è anche l'autorità di pagamento, così come definita dall'art. 9 lettera o) del predetto Regolamento. In tale veste, certifica come regolari e corrette le spese dichiarate alla Commissione europea, provvede affinché il beneficiario finale riceva tempestivamente il contributo UE, assicura registrazioni contabili soddisfacenti ai fini dei controlli, provvede alla gestione delle operazioni di rettifica e di recupero di eventuali pagamenti indebiti, promuove l'applicazione del principio di sana gestione finanziaria in tutto il sistema, ecc.

4.2 Compiti del Ministero del Lavoro – U.C.O.F.P.L. e delle Regioni / Province Autonome

Al fine di consentire una gestione efficace dell'Iniziativa nel pieno rispetto delle competenze territoriali degli Enti Regionali, alcune delle funzioni riservate dal Regolamento (CE) N. 1260/99 all'autorità di gestione e di pagamento sono assegnate alle Regioni e Province Autonome; più precisamente, tali Amministrazioni sono responsabili:

- della valutazione e dell'approvazione delle PS geografiche;
- della gestione degli interventi realizzati dalle PS geografiche;
- della verifica dei rendiconti delle PS geografiche;
- dei controlli sull'andamento dei singoli interventi approvati;
- della collaborazione nei confronti dell'autorità di gestione per la realizzazione dell'Azione 3;

- della programmazione degli interventi sul territorio regionale;
- della definizione delle priorità regionali;
- della promozione delle partnership geografiche.

Nello svolgimento di tali compiti, le Amministrazioni si fanno carico di informare tempestivamente il Ministero del Lavoro sull'esito dei controlli e sulle attività di vigilanza e garantiscono, altresì, il supporto necessario per l'espletamento delle attività svolte direttamente dal Ministero, anche nei confronti delle PS geografiche. L'autorità di gestione rimane, comunque, responsabile del coordinamento dell'intervento nel suo complesso.

Il Ministero del Lavoro cura direttamente la gestione ed il controllo amministrativo – contabile degli interventi realizzati dalle PS settoriali e dell'Azione 3.

5. PROCEDURE DI SELEZIONE

5.1 Organismi coinvolti e competenze

Ai fini della loro ammissione all'Azione 1, gli interventi proposti dalle PS geografiche sono valutati ed approvati dalle Regioni e Province Autonome, le quali si avvalgono di Comitati appositamente istituiti. La valutazione e l'approvazione degli interventi proposti dalle PS settoriali è curata dal Ministero del Lavoro, assistito anch'esso da un Comitato ad hoc.

L'ammissione all'Azione 1 viene comunicata alle PS geografiche dai competenti uffici delle Regioni e Prov. Autonome, mentre il Ministero del Lavoro provvede nei confronti delle PS settoriali.

Alla fine dell'Azione 1, per ottenere la conferma della selezione e, quindi, la definitiva approvazione e l'ammissione all'Azione 2, le PS geografiche producono alle Amministrazioni regionali / Prov. Autonome, nei termini stabiliti, la documentazione e le informazioni indicate in precedenza, mentre le PS settoriali le sottopongono alla valutazione del Ministero del Lavoro. Sulla base della documentazione prodotta, le PS vengono confermate o meno dalle Amministrazioni responsabili dell'approvazione iniziale.

Al termine degli adempimenti descritti, le PS geografiche e settoriali sono informate, rispettivamente dalle Regioni / Prov. Autonome e dal Ministero del Lavoro, dell'avvenuta definitiva approvazione.

L'ammissione all'Azione 2 comporta la contestuale approvazione di un bilancio pluriennale per la realizzazione dei programmi di lavoro delle PS.

5.2 Requisiti di ammissibilità, criteri e punteggi di valutazione

5.2.1 Requisiti formali di ammissibilità

L'esame della sussistenza dei requisiti formali di ammissione di cui al successivo paragrafo 7.2 viene svolto in via preliminare dalle Amministrazioni destinatarie delle domande di ammissione all'Azione 1.

5.2.2 Requisiti di accesso alla valutazione

I dossier di candidatura che superano la verifica di ammissibilità ai sensi del paragrafo precedente, vengono sottoposti ai Comitati di Valutazione appositamente istituiti. I Comitati di Valutazione dovranno a loro volta preliminarmente verificare la sussistenza dei seguenti requisiti di accesso alla valutazione.

Requisiti di accesso alla valutazione
A. Presenza dei seguenti dati nel Formulario[1]: - tipologia della PS (geografica o settoriale); - durata dell'intervento; - Misura di riferimento dell'intervento (n.b.: a pena di inammissibilità ciascun intervento può far riferimento ad una sola Misura); - estremi del soggetto referente e degli altri organismi candidati; - preventivo delle spese.
B. Coerenza dell'intervento con le politiche nazionali a carattere sociale e occupazionale, contenute nel Piano di azione nazionale e nella normativa italiana (cfr. DOCUP EQUAL pp. 49-56 e 109-121).
C. Candidatura presentata da almeno due partner aventi finalità diverse.
Solo per le PS geografiche: D. Coerenza dell'intervento con le priorità espresse dalle Regioni e Prov. Autonome (cfr. allegati al DOCUP EQUAL e la Guida alla compilazione del Formulario, item 3.21, contenente ulteriori specifiche relative alle Regioni Piemonte ed Umbria). E. Dimensione dell'area geografica nella quale si realizza l'intervento non eccedente l'ambito subregionale.

L'assenza di uno solo degli elementi evidenziati con riferimento ai requisiti A – D determina l'inammissibilità del dossier alla valutazione.

5.2.3 Criteri di valutazione

Ambito sottoposto a valutazione	**Criteri**	**Punteggio**
Descrizione della situazione problematica da cui trae origine l'intervento.	Completezza ed esaustività analisi.	
	Livello di approfondimento.	
	Collegamento con le analisi dei fabbisogni da parte delle parti sociali e Unioncamere.	
	Totale	*120*
Strategia generale.	Coerenza con il problema individuato.	

[1] In ogni caso, l'errata o incompleta compilazione delle voci del Formulario può penalizzare la candidatura in sede di valutazione. Pertanto si raccomanda di compilare il Formulario in ogni sua voce, secondo le informazioni fornite nell'apposita Guida.

	Pertinenza della strategia rispetto al problema.	
	Varietà degli approcci ipotizzati.	
	Presenza dell'approccio di genere.	
	Utilizzo di precedenti esperienze, metodologie, strumenti maturati in Adapt o Occupazione.	
	Identificazione dei fattori di successo.	
	Considerazione delle specifiche esigenze delle persone disabili al fine di garantire loro l'accesso all'intervento.	
	Identificazione delle ricadute sul sistema economico e/o di settore e/o territoriale.	
	Totale	*110*
Descrizione degli ambiti di intervento e dei campi d'azione.	Varietà delle attività preventivate.	
	Coerenza con la strategia formulata.	
	Pertinenza rispetto al problema.	
	Totale	*90*
Partnership nazionale.	Identificazione dei partner all'atto della candidatura.	
	Diversità dei partner.	
	Esperienza e ramificazione sul territorio, in relazione al settore, al tema o ai beneficiari.	
	Presenza di organizzazioni innovative di piccole dimensioni.	
	Pertinenza e coerenza rispetto al problema e alla strategia prospettati.	
	Identificazione del ruolo (compresa la partecipazione attiva).	
	Capacità dei partner di collaborare al processo di diffusione e implementazione dei risultati.	
	Totale	*100*
Capacità gestionale.	Presenza, in almeno uno dei partner, di esperienza e capacità gestionale e finanziaria.	
	Totale	*70*
Partnership transnazionale.	Pertinenza motivazioni scelta.	
	Chiarezza dei ruoli identificati.	
	Totale	*80*
Carattere innovativo rispetto agli interventi diversamente finanziati.	Chiarezza descrizione.	
	Innovazione di processo: coerenza e pertinenza degli elementi descritti rispetto alla strategia adottata.	
	Innovazione di contesto: coerenza e pertinenza degli elementi descritti rispetto alla strategia adottata.	
	Innovazione di obiettivi: coerenza e pertinenza degli elementi descritti rispetto alla strategia adottata.	
	Presenza e coerenza di misure per l'integrazione delle politiche del lavoro e sociali.	
	Presenza e coerenza di misure per promuovere una società dell'informazione non discriminatoria.	
	Presenza e coerenza di misure per promuovere lo sviluppo locale, lo sviluppo sociale e quello occupazionale.	
	Totale	*140*
Mainstreaming.	Previsione del mainstreaming orizzontale e verticale.	
	Previsione del mainstreaming di genere.	
	Ricchezza del processo previsto.	

	Previsione del coinvolgimento dei partner transnazionali.	
	Chiarezza nell'identificazione dei ruoli.	
	Pertinenza dei ruoli individuati rispetto all'obiettivo progettuale.	
	Totale	*120*
Preventivo.	Presenza cofinanziamento privato[2].	
	Congruità rispetto alla durata.	
	Congruità rispetto alle attività pianificate.	
	Totale	*170*
Solo per PS settoriali: Coerenza con le politiche nazionali in tema di sviluppo, del mercato del lavoro, della formazione continua, delle politiche sociali e delle pari opportunità di genere.	Identificabilità del valore aggiunto della proposta rispetto alle politiche nazionali.	
	Totale	*200*
Solo per PS geografiche: Priorità regionali.	Identificabilità del valore aggiunto della proposta rispetto alle politiche regionali di sviluppo.	
	Totale	*200*
Punteggio massimo PS settoriali:		***1200***
Punteggio massimo PS geografiche:		***1200***

Si segnala, infine, in riferimento alle possibili azioni sinergiche da attivare con il Ministero dell'Interno per la gestione, il supporto e l'integrazione con le azioni previste dal Fondo europeo rifugiati (FER)[3], che nell'ambito della Misura 5.1 verrà data priorità alle PS comprendenti soggetti titolari di finanziamenti FER che, avendo avuto approvati progetti specifici di accoglienza, richiedano di completare la loro azione con interventi di formazione e sostegno all'integrazione dei richiedenti asilo (cfr. pp. 99-100 del DOCUP).

6. ASPETTI FINANZIARI

6.1 Tipologie di spese ammissibili

Le spese ammissibili a contributo nell'ambito del Fondo Sociale Europeo sono quelle indicate nel *Regolamento (CE) N. 1260/99*, nel *Regolamento (CE) N. 1784/99 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 luglio 1999 relativo al Fondo Sociale Europeo* e nel *Regolamento (CE) N. 1685/00 della Commissione del 28 luglio 2000 recante disposizioni di applicazione del Regolamento N. 1260/99 per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti le operazioni cofinanziate dai Fondi strutturali.*

---

[2] Non da luogo a punteggio il cofinanziamento privato dovuto in ragione del *Regolamento (CE) N. 68/2001 della Commissione del 12/1/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione*, di cui al paragrafo 9 del presente Avviso.

[3] Cfr. Decisione del Consiglio, del 28 settembre 2000, n. 2000/596/CE, pubblicata nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 252 del 6.10.2000, pag. 12.

Le voci di spesa ricorrenti nella realizzazione delle attività contemplate nell'ambito di EQUAL sono riportate nel preventivo di cui al Formulario di candidatura.

Alle PS ammesse all'Azione 1 sarà fornito un manuale esplicativo di tutte le procedure e prescrizioni che interessano gli aspetti finanziari, che terrà conto delle particolari caratteristiche dell'Iniziativa.

6.2 Preventivi di spesa

Per la particolare natura delle attività riconducibili all'Azione 1 e dato il termine di novanta giorni entro il quale realizzarle, il preventivo di spesa per tale Azione – contenuto nel Formulario di candidatura – può essere variato in corso d'opera a discrezione della PS beneficiaria dei contributi, fermo restando l'importo complessivo approvato per l'Azione medesima.

Per quanto riguarda il preventivo dell'Azione 2 contenuto nel Formulario, lo stesso deve riflettere nella misura del possibile le spese prevedibili per la realizzazione di tale Azione. Successivamente, durante l'elaborazione del programma di lavoro per l'Azione 2, le PS dovranno dettagliare ulteriormente le voci di spesa; in tale occasione potranno apportare le modifiche e gli aggiustamenti ritenuti necessari, fermo restando l'importo totale preventivato per l'Azione 2 nel Formulario di candidatura.

Per il dimensionamento di alcune voci di spesa si rimanda alla Circolare del Ministero del Lavoro del 17 luglio 1997, n. 101/97.

Il costo complessivo di ciascun intervento (Azione 1 + Azione 2), comprensivo dei contributi pubblici e degli eventuali contributi privati, non può essere inferiore a 1,5 miliardi di lire. Tale importo è da intendersi comprensivo di tutti i contributi, pubblici e privati, comunque destinati all'intervento.

6.3 Risorse disponibili

Coerentemente con le indicazioni di cui al paragrafo 62 della Comunicazione EQUAL, sono previste almeno due fasi di attuazione; la prima fase interessa le annualità 2001 - 2002 - 2003.

Le risorse complessive disponibili per la prima fase, oggetto del presente Avviso, sono pari a 367,547 milioni di EURO. Detto importo è comprensivo sia del Fondo Sociale Europeo che della quota pubblica nazionale. Il Fondo Sociale Europeo ammonta a 183,774 Milioni di EURO; i restanti 183,774 Meuro sono a carico del Fondo di Rotazione (L. 183/87) per 141,804 Meuro, e a carico dei bilanci regionali per 41,970 Meuro.

I predetti importi sono comprensivi delle risorse destinate a finanziare l'Azione 1 e l'Azione 3 oltre alle risorse a disposizione dell'Azione 2, pertanto gli importi realmente a disposizione delle PS per la preparazione e la realizzazione delle attività progettuali,

nell'ambito dell'Azione 1 e dell'Azione 2, sono pari a 347,174 Meuro di cui 279,797 Meuro a disposizione delle PS geografiche e 67,377 Meuro per le PS settoriali. I restanti 20,373 Meuro rimangono disponibili per l'attuazione dell'Azione 3 secondo le modalità e i criteri previsti dal presente Avviso e dal DOCUP dell'Iniziativa.

Per ciò che riguarda le PS geografiche, nel formulare le proposte bisognerà tener conto delle scelte effettuate dalle singole Regioni e Province Autonome. A tal fine è allegata al presente Avviso una tabella (cfr. allegato n.1) recante le disponibilità, per misura, in capo alle Regioni e Province Autonome. Le proposte possono essere presentate esclusivamente per le misure per le quali esiste disponibilità finanziaria nella Regione / Provincia Autonoma interessata.

Si ribadisce che gli interventi riconducibili alla Misura 1.2 – "Prevenire l'insorgere di fenomeni di razzismo e xenofobia" ed alla Misura 5 – "Migliorare la qualità dell'accoglienza e promuovere nuovi approcci formativi per i richiedenti asilo", potranno essere proposti soltanto dalle PS settoriali, mentre concorrono a tutte le altre Misure sia le PS geografiche, sia quelle settoriali, nei limiti delle predette disponibilità finanziarie.

6.4 Pagamenti alle partnership di sviluppo - obblighi contabili

Le richieste di pagamento del contributo nazionale e comunitario, da parte delle PS geografiche, sono indirizzate alle Regioni e Prov. Autonome competenti, le quali provvedono all'istruzione delle richieste ed all'erogazione dei fondi dopo aver accertato la sussistenza dei requisiti prescritti. I pagamenti alle PS settoriali sono gestiti direttamente dal Ministero del Lavoro.

Successivamente all'ammissione all'Azione 1, entrambe le tipologie di PS ricevono un contributo pari al 2% del costo preventivato per l'Azione 2, fino ad un massimo di cinquanta milioni di lire, a titolo di rimborso per le spese sostenute nella creazione della partnership nazionale e transnazionale.

I pagamenti relativi all'Azione 2, per entrambe le tipologie di PS, avvengono secondo le medesime procedure che regolano il trasferimento dei contributi da parte della Commissione europea:

a) il primo acconto viene erogato dopo l'ammissione all'Azione 2, in proporzione ai fondi resi disponibili dalla Commissione europea;
b) i versamenti successivi avvengono esclusivamente in funzione delle spese effettivamente sostenute dalle PS e comprovate da fatture quietanzate o documenti contabili aventi forza probatoria equivalente, in misura pari all'importo speso.

Le PS geografiche certificano le spese alle Regioni e Prov. Autonome competenti, mentre le PS settoriali le inviano al Ministero del Lavoro.

Le PS devono assicurare, pena la revoca del finanziamento "l'utilizzazione ……., di un sistema contabile distinto o di una codificazione contabile appropriata di tutti gli atti

contemplati dall'intervento" (Regolamento (CE) N. 1260/99, art. 34, punto 1, lettera e), da realizzarsi attraverso l'istituzione di un adeguato sistema contabile, correlato alla contabilità generale, al fine di poter definire in ogni momento le disponibilità relative ad ogni singola voce di costo. Tale sistema dovrà, altresì, consentire di poter dimostrare la congrua ripartizione dei costi indiretti di progetto e di funzionamento tra le diverse attività svolte. A tale fine le PS dovranno utilizzare l'applicativo informatico, fornito dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, per la gestione finanziaria ed il controllo delle attività e, in ogni caso, dovranno predisporre gli atti necessari per eventuali visite ispettive che potranno essere svolte per verificare l'effettività della spesa sostenuta durante lo svolgimento del progetto.

6.5 Contributo comunitario e nazionale

Il costo degli interventi approvati (Azione 1 e Azione 2) è ripartito come di seguito specificato.

a) PS settoriali

Il costo grava in parti uguali sul Fondo Sociale Europeo (50%) e sul Fondo di rotazione ex L. 183/87 (50%). Pur non essendo obbligatoria la partecipazione finanziaria di altri soggetti pubblici o privati[4], le PS settoriali possono cofinanziare gli interventi con i fondi eventualmente resi disponibili da altre amministrazioni pubbliche (Province, ASL, Comuni, ecc.) o da soggetti privati. La disponibilità delle suddette risorse deve essere chiaramente indicata nel preventivo di cui al Formulario di candidatura. Entrambe tali risorse sono sostitutive, per l'importo reso disponibile, del contributo pubblico nazionale a carico del Fondo di rotazione e, quindi, ove previste nel Formulario, diventano obbligatorie.

Le risorse di natura privata danno luogo ad apposito punteggio in sede di valutazione (cfr. la voce "Preventivo" del paragrafo 5.2.3), a condizione che non si tratti di contributi dovuti in ragione del Regolamento (CE) N.68/2001 della Commissione del 12/01/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione.

Per ulteriori indicazioni circa la ripartizione delle quote di finanziamento nell'ambito del preventivo, si rimanda alla Guida alla compilazione del Formulario.

b) PS geografiche

Il costo delle PS geografiche è così ripartito:

- 50% a carico del Fondo Sociale Europeo;
- 35% a carico del Fondo di rotazione ex L. 183/87;

---

[4] Ad eccezione dei fondi privati dovuti in ragione del *Regolamento (CE) N. 68/2001 della Commissione del 12/1/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione*, di cui al paragrafo 9 del presente Avviso

- 15% a carico dei bilanci delle Regioni e Province Autonome.

Pur non essendo obbligatoria la partecipazione finanziaria di altri soggetti pubblici o privati[5], le PS geografiche possono cofinanziare gli interventi con i fondi eventualmente resi disponibili da altre amministrazioni pubbliche (Province, ASL, Comuni, ecc.) o da soggetti privati. La disponibilità delle suddette risorse deve essere chiaramente indicata nel preventivo di cui al Formulario di candidatura. Entrambe tali risorse sono sostitutive, per l'importo reso disponibile, del contributo a carico del bilancio regionale e, quindi, ove previste nel Formulario, diventano obbligatorie.

Le risorse di natura privata danno luogo ad apposito punteggio in sede di valutazione (cfr. la voce "Preventivo" del paragrafo 5.2.3), a condizione che non si tratti di contributi dovuti in ragione del Regolamento (CE) N.68/2001 della Commissione del 12/01/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione.

Per ulteriori indicazioni circa la ripartizione delle quote di finanziamento nell'ambito del preventivo, si rimanda alla Guida alla compilazione del Formulario.

7. PRESENTAZIONE DELLA CANDIDATURA

7.1 Soggetti proponenti

Il dossier di candidatura per l'ammissione all'Azione 1 deve essere presentato alle Amministrazioni competenti da almeno due partner aventi finalità diverse (per esempio: un Comune ed un ente di formazione; un'impresa ed un'associazione di volontariato….).

Le candidature presentate da un solo soggetto, o da due soggetti aventi finalità analoghe, sono inammissibili. Le finalità dei partner sono quelle rilevabili esclusivamente dallo statuto.

Nella domanda e nel Formulario i presentatori debbono obbligatoriamente individuare il *soggetto referente* per le Amministrazioni interessate; in questa fase della procedura, il soggetto referente rappresenta l'unico interlocutore delle Amministrazioni ed è, altresì, il destinatario del contributo relativo all'Azione 1.

7.2 Modalità di presentazione delle richieste di finanziamento

A pena di inammissibilità, ciascun intervento proposto, sia a livello geografico che settoriale, può far riferimento ad una sola Misura.

---

[5] Anche in questo caso vale l'eccezione segnalata al punto precedente circa i fondi privati dovuti in applicazione del *Regolamento (CE) N. 68/2001 della Commissione del 12/1/01.*

I dossier di candidatura delle PS geografiche sono presentati direttamente agli uffici delle Regioni e Prov. Autonome competenti, mentre quelli relativi alle PS settoriali sono indirizzati al Ministero del Lavoro, come di seguito specificato.

Per le **PS geografiche**, il dossier di candidatura è costituito da:

a) la domanda di ammissione all'Azione 1, redatta secondo il modello di cui all'allegato 2, firmata dai legali rappresentanti dei soggetti richiedenti;
b) il Formulario di candidatura, in versione cartacea, compilato in ogni sua parte secondo le indicazioni della Guida alla compilazione del Formulario, firmato dai legali rappresentanti dei soggetti richiedenti;
c) il dischetto contenente la versione automatizzata del Formulario debitamente compilato (procedura in Microsoft Visual Basic);
d) copia del documento di identità dei firmatari della domanda e del Formulario;
e) copia dello statuto di tutti gli organismi che presentano la candidatura;
f) copia della ricevuta di spedizione del plico inviato al Ministero del Lavoro, come di seguito specificato.

L'assenza di uno dei citati elementi determina l'inammissibilità della candidatura.

Un duplicato del dossier, contenente tutti gli elementi di cui ai summenzionati punti a), b), c), d), e) deve essere inviato, entro lo stesso termine, al Ministero del Lavoro per posta Raccomandata, indicando chiaramente sulla busta che trattasi di "copia di dossier di PS geografica" . Copia della ricevuta di spedizione va allegata alla domanda di ammissione (di cui al precedente punto a), presentata dalle PS geografiche agli uffici delle Regioni / Prov. Autonome competenti; l'assenza della copia della ricevuta determina l'inammissibilità della candidatura.

Per le **PS settoriali**, il dossier di candidatura è costituito da:

a) la domanda di ammissione all'Azione 1, redatta secondo il modello di cui all'allegato 2, firmata dai legali rappresentanti dei soggetti richiedenti;
b) il Formulario di candidatura, in versione cartacea, compilato in ogni sua parte secondo le indicazioni della Guida alla compilazione del Formulario, firmato dai legali rappresentanti dei soggetti richiedenti;
c) il dischetto contenente la versione automatizzata del Formulario debitamente compilato (procedura in Microsoft Visual Basic);
d) copia del documento di identità dei firmatari della domanda e del Formulario;
e) copia dello statuto di tutti gli organismi che presentano la candidatura.

L'assenza di uno dei citati elementi determina l'inammissibilità della candidatura.

Nel caso di amministrazioni pubbliche, per entrambe le categorie di PS, la domanda ed il Formulario possono essere firmati dagli organi competenti ad impegnare le amministrazioni ai fini della partecipazione al presente Avviso.

I dossier di candidatura, anche se inviati a mezzo postale, devono pervenire, a pena di irricevibilità, entro l'orario d'ufficio del sessantesimo giorno dalla data di pubblicazione

sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, presso le Amministrazioni competenti di seguito elencate.

Indirizzi per la presentazione delle candidature:

PS settoriali e copia dei dossier presentati dalle PS geografiche:
Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori (UCOFPL)
Divisione IV
Vicolo D'Aste, 12 - 00159 ROMA

PS geografiche:

REGIONE ABRUZZO
Direzione Politiche Attive del Lavoro, della Formazione e dell'Istruzione
Via Raffaello, 137 – 60124 PESCARA

REGIONE BASILICATA
Dipartimento Formazione Lavoro Cultura Sport
Corso Umberto I, 28 – 85100 POTENZA

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
Servizio Fondo Sociale Europeo
Via Piave, 2 – 39100 BOLZANO

REGIONE CALABRIA
Dipartimento XII Formazione Professionale e Politiche del Lavoro
Via Lucrezia della Valle
88100 CATANZARO

REGIONE CAMPANIA
Settore Formazione Professionale – Servizio Programmazione
Centro Direzionale – Isola A/6
80143 NAPOLI

REGIONE EMILIA ROMAGNA
Servizio Gestione Diretta delle Attività della Direzione Lavoro Formazione
Viale Aldo Moro, 38
V° piano, stanza n. 505
40127 BOLOGNA

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
Direzione Regionale della Formazione Professionale
Via S. Francesco, 37 – 34100 TRIESTE

REGIONE LAZIO
Dipartimento 9 – Scuola, Lavoro e Politiche per il Lavoro
Via R.R. Garibaldi, 7 – 00145 ROMA

REGIONE LIGURIA
a) Per l'invio a mezzo postale:
Servizio Politiche Attive del Lavoro
Via Fieschi, 15 – Sede Legale
16121 GENOVA
b) Per la consegna a mano:
Protocollo Generale della Regione Liguria
Via Fieschi, 15
16121 GENOVA

REGIONE LOMBARDIA
Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale
Professional Innovazione, Progetti e Ricerche – Via Pola, 9/11
20124 MILANO

37

REGIONE MARCHE
Servizio Formazione Professionale e Problemi del Lavoro della Regione Marche
Via Tiziano, 44 – 60100 ANCONA

REGIONE MOLISE
Assessorato alla Formazione Professionale
Settore Formazione Professionale
Via S. Antonio Abate 236/B
86100 CAMPOBASSO

REGIONE PIEMONTE
Assessorato Industria, Lavoro, New Economy, Formazione Professionale, Politiche Comunitarie, Affari Istituzionali, Partecipazioni
Direzione Formazione Professionale – Lavoro
Via Pisano, 6 – 10152 TORINO

REGIONE PUGLIA
Assessorato alla Formazione Professionale
Settore F.P.
Piazza Aldo Moro, 37 – 70121 BARI

REGIONE SARDEGNA
Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Sicurezza e Cooperazione Sociale
Servizio Affari Generali, Bilancio, Programmazione
Via XXVIII Febbraio, 5
09100 CAGLIARI

REGIONE SICILIANA
Assessorato del Lavoro, della P.S. della F.P. e della Emigrazione
Direzione F.P. e Orientamento
Via Imperatore Federico
90144 PALERMO

REGIONE TOSCANA
Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali
Servizio Lavoro
Piazza della Libertà, 16 – 50129 FIRENZE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Servizio Addestramento e Formazione Professionale
Via Diaz, 15 – 38100 TRENTO

REGIONE UMBRIA
Direzione Cultura, Turismo, Istruzione, Formazione e Lavoro – Servizio Politiche Attive del Lavoro, Centro Direzionale Fontivegge
Via Mario Angeloni, 63
06124 PERUGIA

REGIONE VALLE D'AOSTA
Dipartimento Politiche del Lavoro
Agenzia Regionale del Lavoro
Via Garin, 1
11100 AOSTA

REGIONE VENETO
Giunta Regionale del Veneto
Segreteria Regionale – Formazione e Lavoro-Direzione Lavoro
Palazzo Balbi
Dorsoduro 3901 – 30123 VENEZIA

8. SOGGETTO DESTINATARIO DEI CONTRIBUTI

Nell'Azione 1, il percettore del finanziamento è il soggetto referente descritto al precedente paragrafo 7.1.

Nell'Azione 2, nel caso delle PS costituite secondo le previsioni del paragrafo 3.1.1 punto (a), è la PS medesima a ricevere direttamente il finanziamento; nel caso delle PS fondate su un accordo di cooperazione come descritto al paragrafo 3.1.1 punto (b), il partner indicato come soggetto referente nell'accordo stesso riceverà il finanziamento, per conto di tutti i partner che compongono la PS. A tale proposito si rammenta che il soggetto referente, in entrambe le Azioni, deve dimostrare di possedere la capacità organizzativa e l'esperienza necessaria per assicurare la corretta gestione dei fondi.

9. AIUTI DI STATO

Le azioni formative destinate a personale dipendente di imprese, di qualsiasi dimensione, sono soggette alle disposizioni di cui al *Regolamento (CE) N. 68/2001 della Commissione del 12/1/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione*, pubblicato nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 10/20 del 13.01.01).

A tale proposito si precisa che non costituiscono aiuti di stato le seguenti misure:

a) la formazione professionale iniziale, inclusi i sistemi di formazione in alternanza ed i contratti di apprendistato;

b) la formazione o la riqualificazione dei disoccupati, compresi i tirocini in azienda;

c) le misure rivolte direttamente ai lavoratori o ad alcune categorie di lavoratori che danno loro la possibilità di seguire attività formative non connesse all'impresa di provenienza o al settore di attività in cui sono occupati.

I contributi eventualmente configurabili come aiuti di stato, diversi dagli aiuti destinati alla formazione di cui al predetto Regolamento, saranno concessi unicamente nell'ambito della regola *de minimis* ai sensi del Regolamento (CE) N. 69/2001 della Commissione del 12/1/01 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti d'importanza minore ("de minimis").

10. ULTERIORI INFORMAZIONI E DOCUMENTI

Ogni altra informazione relativa all'attuazione dell'Iniziativa è contenuta nel DOCUP (Documento Unico di Programmazione), consultabile sul sito www.iniziativecomunitarie.it.

Sono altresì disponibili allo stesso indirizzo i seguenti documenti:
- il Formulario di candidatura nella versione automatizzata (procedura in Microsoft Visual Basic);
- la Guida alla compilazione del Formulario;
- la Guida all'Iniziativa Comunitaria EQUAL;
- le disposizioni comunitarie e nazionali richiamate nel presente Avviso.

Le versioni cartacee dei documenti ed eventuali ulteriori informazioni possono essere richieste ai seguenti indirizzi:

a) Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori (UCOFPL)
Divisione IV
Vicolo D'Aste, 12 - 00159 ROMA
Numero verde sportello informativo EQUAL e assistenza informatica: 800-017933
Fax sportello informativo EQUAL: 06/6786910
Numero verde per assistenza informatica:
Posta elettronica sportello informativo EQUAL: equal@iniziativecomunitarie.it

b) ISFOL
Via G. B. Morgagni, 33
00161 ROMA
Numero telefonico sportello informativo EQUAL: 06/44590469 – 06/44590452
Fax sportello informativo EQUAL: 06/44590875
Posta elettronica sportello informativo EQUAL: equal@isfol.it

N.B.: Eventuali quesiti da parte delle potenziali PS settoriali, o di carattere generale, vanno indirizzati esclusivamente al Ministero del Lavoro, a mezzo posta elettronica.

c) Le Regioni e Province Autonome elencate al paragrafo 7.2, di cui si forniscono di seguito i recapiti telefonici e di posta elettronica:

REGIONE ABRUZZO
Tel. 085-7672205/7672129
Fax 085-7672207
Posta elettronica:
ritarossi.regioneabruzzo@tin.it

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
Tel. 0471-413130/31
Fax 0471-413148
Posta elettronica : fseb z@provinz.bz.it

REGIONE CAMPANIA
Tel. 081-7966337
Fax 081-7966302/7966340
Posta elettronica: formazione.prof@agora.it

REGIONE BASILICATA
Tel. 0971-668064/0971-668088/ 0971-668007
Fax 0971-668032/85
Posta elettronica: urp-fcl@regione.basilicata.it

REGIONE CALABRIA
Tel. 0961-858464
Fax 0961-858465
Posta elettronica : dipart.lavoro@abramo.it

REGIONE EMILIA ROMAGNA
Tel. 051-283743/283743/284041
Fax 051-284062
Posta elettronica:
msalsini@regione.emilia-romagna.it
sitolomelli@regione.emilia-romagna.it
emorandi@regione.emilia-romagna.it

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
Tel. 040-3775295/3775031
Fax 040-3775013
Posta elettronica:
formazione.prof@regione.fvg.it

REGIONE LAZIO
Tel. 06.51684308
Fax 06-51686800
Posta elettronica:
c.bruncllo@sirio.regione.lazio.it
magi@sirio.regione.lazio.it
fontana@sirio.regione.lazio.it
clpro@sirio.regione.lazio.it

REGIONE LIGURIA
Tel. 010-5485790/ 5485376
Fax 010-5485932
Posta elettronica: pal@regione.liguria.it

REGIONE LOMBARDIA
Tel. 02-67653541/67653651
Fax 02-67653557
Posta elettronica:
Maria_Civita_Romano@regione.lombardia.it
Rita_Ferrandi@regione.lombardia.it

REGIONE MARCHE
Tel. 071-8063739/8063674
Fax 071-8063018
Posta elettronica :
formazione.lavoro@regione.marche.it

REGIONE MOLISE
Tel. 0874-319079/438394
Fax 0874-319093
Posta elettronica :
direzionefp@moldat.molisedati.it

REGIONE PIEMONTE
Tel. 011- 4321458 Segreteria settore politiche per l'occupazione
Fax 011- 4324878
Posta elettronica:
Direzione15/D15/REGPIE/IT@REGPIE
maugeri@regione.piemonte.it
paolo.bonesso@regione.piemonte.it

REGIONE PUGLIA
Tel. 080-5404182
Fax 080-5404919
Posta elettronica:
settoreformazione@regione.puglia.it

REGIONE SARDEGNA
Tel. 070-6065559
Fax 070-6065723
Posta elettronica:
lavoro.servizio.mege@regione.sardegna.it

REGIONE SICILIANA
Tel. 091-6960417
Fax 091-6960580

REGIONE TOSCANA
Tel. 055-4382064/4382089
Posta elettronica :
c.bianchi@mail.regione.toscana.it
l.delbubba@mail.regione.toscana.it

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Tel. 0461-494348
Fax 0461-494331
Posta elettronica: coord.fse@provincia.tn.it

REGIONE UMBRIA
Tel. 075-5045741/5045718
Fax: 075-5045568

REGIONE VALLE D'AOSTA
Tel. 0165-27561/275549
Fax 0165-235886/275686
Posta elettronica: m.rey@regione.vda.it

REGIONE VENETO
Tel. 041-2795924/2795904/2795252
Posta elettronica: dir.lavoro@regione.veneto.it

IL DIRIGENTE GENERALE
Annalisa Vittore

ALLEGATO N. 1

DISPONIBILITA' FINANZIARIE PER PS GEOGRAFICHE

(Importi in EURO comprensivi di FSE e Cofinanziamento Nazionale)

REGIONE / PROV. AUT.	Misura 1.1	Misura 2.2	Misura 3.1	Misura 4.2	Risorse per Regione
Abruzzo	7.499.130	6.943.623	7.499.130	2.777.449	**24.719.332**
Basilicata	-	2.393.530	2.585.018	957.412	**5.935.959**
Calabria	5.340.561	4.944.953	-	1.977.981	**12.263.496**
Campania	5.820.871	5.389.683	5.820.871	2.155.873	**19.187.298**
Emilia Romagna	7.974.160	7.383.465	7.974.160	2.953.386	**26.285.171**
Friuli Venezia Giulia	2.605.049	2.412.077	2.605.049	-	**7.622.176**
Lazio	5.656.521	5.237.508	5.656.521	2.095.003	**18.645.553**
Liguria	2.616.972	2.423.117	2.616.972	-	**7.657.060**
Lombardia	9.508.670	8.804.304	9.508.670	3.521.722	**31.343.366**
Marche	2.605.339	2.412.346	-	964.938	**5.982.624**
Molise	836.552	-	-	-	**836.552**
P.A. Bolzano	2.978.350	-	-	1.103.090	**4.081.440**
P.A. Trento	-	2.280.881	2.463.357	-	**4.744.238**
Piemonte	7.891.463	2.381.756	7.891.463	2.922.758	**21.687.440**
Puglia	5.145.909	4.764.720	5.145.909	1.905.888	**16.962.426**
Sardegna	3.707.710	3.433.057	3.707.710	-	**10.848.477**
Sicilia	6.965.606	6.449.621	6.965.606	2.579.848	**22.960.682**
Toscana	4.233.131	3.919.557	4.233.131	1.567.823	**13.953.641**
Umbria	999.591	1.508.706	1.500.000	770.825	**4.779.122**
Valle d'Aosta	1.014.323	939.186	-	-	**1.953.510**
Veneto	5.444.864	5.041.530	5.444.864	2.016.612	**17.947.871**
TOTALI	**88.844.772**	**79.063.621**	**81.618.430**	**30.270.609**	**279.797.432**

DISPONIBILITA' FINANZIARIE PER PS SETTORIALI

(Importi in EURO comprensivi di FSE e Cofinanziamento Nazionale)

	Misura 1.1	Misura 1.2	Misura 2.2	Misura 3.1	Misura 4.2	Misura 5.1	Totale
Disponibilità per PS settoriali	**14.102.213**	**10.446.084**	**13.057.605**	**14.102.213**	**5.223.043**	**10.446.084**	**67.377.242**

ALLEGATO N. 2

Schema della **domanda di ammissione all'***Azione 1 dell'***Iniziativa EQUAL**

N.B.:

1. Le domande delle PS settoriali vanno indirizzate al Ministero del Lavoro, mentre quelle relative alle PS geografiche alle Regioni / Prov. Autonome, vanno inviate agli indirizzi forniti al paragrafo 7.2 dell'Avviso.

2. Nel caso delle PS geografiche il duplicato del dossier di candidatura va inviato, altresì, al Ministero del Lavoro a mezzo Raccomandata secondo le previsioni del paragrafo 7.2 dell'Avviso.

3. L'assenza di uno solo degli allegati citati nell'Avviso e nel presente schema determina l'inammissibilità della domanda.

***

I sottoscritti:

1. .....(nome e cognome)....., nella qualità di legale rappresentante[1] di .....
.....con sede in:
Indirizzo.....
Località..... CAP ..... Prov. .....
Telefono..... Fax ..... E-mail .....

2. .....(nome e cognome)....., nella qualità di legale rappresentante di.....
.....con sede in:
Indirizzo.....
Località..... CAP ..... Prov. .....
Telefono..... Fax ..... E-mail .....

3. .....(nome e cognome)....., nella qualità di legale rappresentante di .....
.....con sede in:
Indirizzo.....
Località..... CAP ..... Prov. .....
Telefono..... Fax ..... E-mail .....

4. .....

[1] Nel caso di amministrazioni pubbliche, è possibile sostituire la dicitura "legale rappresentante" con l'indicazione dell'organo competente ad impegnare l'amministrazione medesima ai fini della presente candidatura.

CHIEDONO

di essere ammessi all'Azione 1 secondo le modalità di cui all'Avviso 02/01 del 7 maggio 2001 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL.

DICHIARANO

a) di **impegnarsi irrevocabilmente**, in caso di ammissione all'Azione 1, a dar luogo alla partnership di sviluppo di cui alla proposta progettuale descritta nell'allegato Formulario, promuovendo l'adesione degli altri soggetti eventualmente menzionati nella proposta medesima, nei termini e secondo le modalità specificate nel suddetto Avviso e nelle eventuali successive comunicazioni del Ministero del Lavoro, ai fini della successiva ammissione all'Azione 2;

b) di nominare **soggetto referente** l'organismo indicato al precedente punto 1, quale unico interlocutore di codesta Amministrazione e beneficiario del finanziamento relativo all'Azione 1, secondo le previsioni del paragrafo 7.1 dell'Avviso.

ALLEGANO

alla presente, i seguenti documenti:

- il Formulario di candidatura in versione cartacea;
- il dischetto contenente la versione automatizzata del Formulario (procedura in Microsoft Visual Basic);
- copia dei documenti di identità delle persone fisiche individuate ai punti precedenti;
- copia dello statuto di ciascun organismo menzionato ai punti precedenti;
- *solo nel caso delle PS geografiche*: copia della ricevuta di spedizione al Ministero del Lavoro del duplicato del dossier di candidatura, a mezzo posta RACCOMANDATA.

La presente dichiarazione è sottoscritta in data .....

- per l'organismo di cui al summenzionato punto n. 1 ..... (firma)
- per l'organismo di cui al summenzionato punto n. 2 ..... (firma)
- per l'organismo di cui al summenzionato punto n. 3 ..... (firma)
- .....

01A6399

DOMENICO CORTESANI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(4651479/1) Roma, 2001 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

44

4 1 1 2 5 0 1 4 6 2 0 1

L. 3.000
€ 1,55

153. 3. 5. 15

ALTRI MONDI

La nuova solidarietà internazionale
nell'era della globalizzazione

Roma, 29 giugno 2001

Ai componenti DS
Commissioni affari esteri
di Senato e Camera

Care/i compagne/i,

per vostra opportuna conoscenza vi mandiamo copia del dossier che abbiamo indirizzato ai componenti la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, in occasione della recente riunione di questo organismo.

Cari saluti.
ALTRIMONDI

C/o Direzione nazionale dei Democratici di sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma, Italia
Tel. 0039 06 6711553 Fax 0039 06 47826312
E-mail: altrimondi@democraticidisinistra.it
Home page: www.dsonline.it

ASSR

ALTRI MONDI

La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

I DEMOCRATICI DI SINISTRA E IL G8 DI GENOVA

ALLA DIREZIONE NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Care compagne e cari compagni,
quello che segue è il racconto di una brutta storia.

Per lunghi mesi il nostro partito è rimasto estraneo alla discussione sul G8 e sui contenuti espressi dai movimenti che criticano e contestano questo vertice e l'idea di globalizzazione che ne discende.

Per lunghi mesi Altrimondi, autonomia tematica dei DS, e la Sinistra giovanile, hanno pazientemente e costantemente partecipato agli incontri di costituzione del Genoa Social Forum -GSF- nel disinteresse del partito.

Ora che il clima si va surriscaldando i media hanno "scoperto" il movimento "antiglobalizzazione"; ora che le elezioni sono archiviate, ci si "accorge" che a Genova succederà qualcosa di grosso.
Qualcosa di grosso che potrebbe anche essere (purtroppo ve ne sono le premesse) qualcosa di brutto. Ma che potrebbe anche essere una data bella e importante nella storia personale di decine di migliaia di ragazze e ragazzi che a Genova, già lo hanno deciso, ci andranno. E ci andranno, nella stragrande maggioranza dei casi, senza alcuna intenzione men che pacifica e con profonde ed intime motivazioni etiche ed ideali. Magari ingenue e confuse, ma in piena buona fede.

Sta anche a noi (continuiamo ad essere il maggior partito della sinistra italiana!) evitare, sia, l'atteggiamento burocratico ed aristocratico di chi la verità sulla globalizzazione ce l'ha già in tasca, cosa che del resto non risulta essere; sia quello strumentale e demagogico -che altri hanno- di voler "cavalcare il movimento", dimenticando che fino a ieri eravamo noi Il Governo.
Quindi, come spesso ci diciamo, il punto è saper "FARE POLITICA".

Per fare politica e svolgere appieno il nostro ruolo di grande forza di sinistra, riformista, moderna e "di" governo (anche se non più "al" governo) può essere utile una rapida ricostruzione di come la tematica della globalizzazione sia stata trattata dalla nostra Direzione negli ultimi due anni.

C/o Direzione nazionale dei Democratici di sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma, Italia
Tel. 0039 06 6711553 Fax 0039 06 47826312
E-mail: altrimondi@democraticidisinistra.it
Home page: www.d-online.it

Al Congresso di Torino due furono gli O. del G. approvati alla unanimità, senza neppure un astenuto: quello su Pinochet e quello sulla globalizzazione intitolato "UNA CARTA DELLA SOLIDARIETA' GLOBALE UN NUOVO INTERNAZIONALISMO".
Quest'ultimo era stato presentato da Altrimondi, ed alla sua stesura avevano collaborato anche esperti del CeSPI e compagni espressione di tutte le "anime" del nostro partito, in mesi di intenso ed unitario lavoro.
Quindi la sua approvazione alla unanimità non era stato un burocratico disbrigo di una noiosa formalità da parte dei delegati del Congresso ma, al contrario, con quel voto si adottava consapevolmente una proposta politica unitaria.

L'O. del G. (il cui testo trovate in allegato) impegnava la nuova Direzione eletta dal Congresso a discutere di questi temi ed a lanciare una campagna di iniziative pubbliche sui problemi della globalizzazione.

Dopo il Congresso nazionale, allarmati dal fatto che … non succedeva nulla, quasi duecento compagne e compagni sottoscrissero una lettera alla Direzione nazionale (la trovate in allegato) per chiedere che, in una delle sue prime riunioni, discutesse di questi problemi ottemperando ad un preciso -ed unanime- mandato congressuale. Era il 2 febbraio 2000.

Nessuna risposta.

Il 25 ottobre 2000 Altrimondi indirizzò una lettera aperta ai dirigenti nazionali del partito e a tutti i Segretari regionali e di Federazione (anche questa è allegata) segnalando l'urgenza di affrontare questo problema e sottolineando che il rapido avvicinarsi della scadenza del G8 di Genova IMPONEVA una ben diversa attenzione del partito.

Nessuna risposta.

Immersi in questa solitudine (e ben consapevoli di quello che si profilava all'orizzonte) abbiamo deciso di aderire -fin dalla sua costituzione- al nascente Genoa Social Forum, impegnandoci, per quanto nelle nostre possibilità come autonomia tematica.
In tutti questi mesi abbiamo realizzato autonomamente, come Altrimondi, diverse iniziative su questi temi. Infine abbiamo cercato di organizzare, con la Federazione di Genova, la terza Festa tematica de l'Unità su "Globalizzazione e solidarietà internazionale". Purtroppo, per motivi organizzativi, questa festa non si terrà. Così abbiamo ripiegato su alcune iniziative specifiche, in collaborazione con la delegazione italiana al gruppo socialista europeo e con la Federazione genovese ed il Regionale ligure dei DS (in allegato i relativi programmi).

Che fare, adesso?
Questo lo deciderete voi, compagne e compagni della Direzione. Importante, comunque, è anche riflettere su cosa non si è fatto prima, e perché.

Roma, 25 giugno 2001

O. dal G. APPROVATO ALL'UNANIMITA' AL CONGRESSO NAZIONALE DI TORINO

UNA CARTA DELLA SOLIDARIETA' GLOBALE PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO

La sinistra non vincerà se non riuscirà anche a dar vita, in tempi ravvicinati, ad un nuovo internazionalismo, che dovrà essere il frutto di un mutato atteggiamento nei confronti sia delle emergenze economiche che dei diritti individuali, sociali e dei popoli. La sfida del Duemila è limitare la strapotere di un mercato sempre più globale, operando per supportare istituzioni e soggetti politici più forti ed autorevoli, la cui azione dovrà essere volta alla difesa dei diritti economici e sociali dei settori più deboli della popolazione sia del Sud che del Nord. Questo impegno non può che collocarsi nella dimensione europea e più in generale in un'ottica di riconoscimento e rivalutazione dei principi di interdipendenza e reciprocità alla base dei rapporti economici mondiali.

I due grandi obiettivi etici e politici del nuovo internazionalismo sono la lotta alla povertà e l'affermazione della democrazia e dei diritti umani e sociali, per uno sviluppo umano sostenibile, in grado di ridurre le disuguglianze e le ingiustizie tra tutti i Nord e tutti i Sud di questo mondo interdipendente. Il nuovo internazionalismo deve guardare alle cause dei processi di emarginazione affrontando le emergenze nell'ottica della prevenzione, ricostruzione e dello sviluppo. Senza veri e concreti passi in avanti su questi obiettivi l'aspirazione ad una pace duratura tra i popoli e nei popoli verrà vanificata.

Lotta alla povertà significa affrontare con proposte concrete il problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo; impostare una nuova cooperazione internazionale fondata sulla decentralizzazione, sul ruolo essenziale delle donne nei processi di sviluppo; destinare a queste politiche le necessarie risorse, utilizzando metodologie nuove e partecipative. Questa lotta non può essere disgiunta da una più generale campagna contro ogni forma di discriminazione, segnatamente nei paesi più poveri, ai danni di minoranze etniche, bambini e donne, spesso più volte discriminati.

Affermazione della democrazia e dei diritti umani significa certamente rivendicare il dovere di giusta ingerenza dell'Onu in presenza di flagranti violazioni di questi principi, ma soprattutto rafforzare i dispositivi di prevenzione; promuovere il dialogo critico con quei paesi dove i diritti fondamentali vengano infranti sistematicamente, andando oltre il livello governo-governo e coinvolgendo le rispettive società civili in tutte le loro articolazioni istituzionali, associative e di imprenditorialità diffusa, superando l'appiattimento opportunistico del passato, troppo spesso mirato esclusivamente al tornaconto economico. Va rilanciata con enfasi anche la lotta politica contro la proliferazione nucleare, per il controllo e la limitazione del commercio delle armi e per la conclusione del processo di disarmo tra le grandi potenze.

La responsabilità della sinistra , ben al di là della semplice constatazione dei grandi bisogni che affliggono l'umanità e del pur importante appello alla solidarietà, risiede nella capacità di elaborare proposte e predisporre strumenti.

Proposte / strumenti

- Di fronte a drammi terribili che chiamano in causa la comunità internazionale (dai Balcani ai Grandi Laghi a Timor Est alla Cecenia) gli strumenti politici e giuridici esistenti sono inadeguati. Il compito più urgente è oggi quello di individuare validi percorsi di governabilità.

- Democratizzare l'Onu attraverso l'allargamento del Consiglio di sicurezza e dando rappresentanza alle organizzazioni regionali, come indicato nella proposta di riforma avanzata dall'Italia e largamente sostenuta dai paesi in via di sviluppo.
- Istituire il Tribunale penale internazionale e segnare il limite oltre il quale il concerto regolatore delle relazioni internazionali, fondato sulla non ingerenza negli affari interni di uno stato nazionale, deve lasciare il passo alla responsabilità collettiva nel caso di violazione massiccia dei diritti umani.
- Dare un contributo convinto alla campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte.

- La creazione di una nuova architettura finanziaria internazionale richiede la riforma della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale e un loro più stretto coordinamento con l'Onu, che deve dotarsi di un Consiglio di sicurezza economico. Al tempo stesso il nuovo ciclo di negoziati aperto con il "Millennium round" deve sfociare in una Organizzazione mondiale del commercio più aperta e democratica, capace di ridurre l'insieme delle protezioni doganali dei paesi economicamente forti, di considerare gli interessi dei paesi in via di sviluppo e le questioni dell'ambiente, della salute e della condizione sociale delle popolazioni. I processi di liberalizzazione vanno conciliati con i diritti fondamentali del lavoro sanciti nella dichiarazione solenne della Organizzazione internazionale del lavoro.

- L'Italia deve dotarsi degli appositi strumenti legislativi per garantire l'effettiva attuazione delle misure di cancellazione del debito estero per i paesi più poveri, così come indicato dalla prima Conferenza nazionale dei Ds sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Roma, 26 febbraio 1999) e sostenuto dal governo nella riunione del G-7 di Colonia.
  Per gli altri paesi in via di sviluppo va proposta la riconversione del debito estero a fronte di interventi di natura sociale e ambientale, fondati sulla cooperazione tra imprese, associazioni, enti ed istituzioni locali italiane e dei paesi destinatari.

- La cooperazione internazionale dell'Italia va rilanciata con determinazione, approvando rapidamente la legge di riforma, attualmente al vaglio della Camera, e attivando un programma di graduale innalzamento degli stanziamenti percentuali sul Pnl, fino a raggiungere lo 0,7 %, così come l'Italia si è impegnata a fare in sede Onu. Non meno del 20 % dei fondi di cooperazione va destinato ai progetti finalizzati alla lotta alla povertà, a fronte di un impegno finanziario equivalente da parte dei paesi beneficiari, in programmi finalizzati allo stesso obiettivo (Conferenza sullo sviluppo sociale di Copenaghen).
  In ambito europeo occorre moltiplicare l'impegno affinché la futura Unione concepisca la cooperazione allo sviluppo come parte integrante della politica estera e di sicurezza comune.
  Una prima opportunità dovrebbe essere la nuova architettura della Convenzione di Lomé.
  Per far fronte all'emergenza umanitaria, vanno individuate risorse finanziarie aggiuntive che non possano essere detratte dagli stanziamenti previsti per il finanziamento dei progetti di sviluppo nei PVS. Vanno promosse tutte le iniziative di cooperazione volte a fronteggiare il problema della desertificazione e del degrado del territorio che colpisce con particolare violenza l'Africa, ma che potrebbe diventare l'emergenza del 2000 anche in Italia.

- Si propone l'istituzione di un Forum permanente società civile organizzata - governo, instaurando un dialogo e una collaborazione che permettano di consolidare l'azione internazionale del nostro paese, favorendo una più ampia partecipazione nei processi decisionali e affermando il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico. Questo anche in vista dell'Assemblea del millennio, indetta dall'Onu, che vedrà la partecipazione non solo dei governi ma segnatamente dei popoli e dei rappresentanti della società civile mondiale. A questo riguardo il nostro partito chiederà che, d'ora in avanti, la partecipazione dell'Italia nei consessi

internazionali preveda una delegazione tripartita: rappresentanti del governo, del Parlamento, della società civile.

- Istituire a Roma, in occasione del Giubileo del 2000, la "Casa della parola, per il diritto dei popoli e delle minoranze etnico-linguistiche", aperta ai rappresentanti di tutti i popoli privi di un proprio Stato nazionale, come sede permanente per attività di rappresentanza e di espressione sulla scena internazionale, così come richiesto da una recente Proposta di legge avanzata dal gruppo Ds della Commissione esteri della Camera.

- Bisogna adoperarsi perché si concluda al più presto l'iter della discussione della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni presso il Working Group on Indigenous Affairs (Sottocommissione Diritti Umani) delle Nazioni Unite a Ginevra, strumento fondamentale per regolare i rapporti tra migliaia di etnie minoritarie e gli Stati nazionali.

Lo sviluppo del Sud passa anche attraverso un profondo ripensamento delle culture e forme di sviluppo del Nord del mondo. I progressi della scienza e della tecnologia, ad esempio, dovrebbero essere rivolti a trovare soluzioni ai drammatici problemi socio-sanitari delle popolazioni del Sud del mondo. Con lo sviluppo delle biotecnologie è in atto invece una nuova e sofisticata forma di sfruttamento della ricchezza biologica esistente nel Sud del mondo che si traduce nella brevettazione della biodiversità a vantaggio di pochi colossi multinazionali.

Nella trasformazione del Nord è di fondamentale importanza riconoscere e valorizzare il ruolo degli immigrati. Essi, infatti, possono essere agenti dello sviluppo dei loro paesi di provenienza e promotori di nuove e più ricche relazioni interculturali e interpersonali. In questo senso, bisogna rivedere le attuali normative che impediscono l'impiego di cittadini extracomunitari, regolarmente residenti nei paesi dell'UE, nei progetti di cooperazione allo sviluppo nei PVS in qualità di cooperanti espatriati.

Per rendere concreto l'obiettivo del nuovo internazionalismo il Congresso dei Democratici di sinistra impegna i futuri organismi dirigenti ad indire, per i mesi immediatamente successivi alle elezioni regionali del marzo 2000, una vasta campagna di iniziative pubbliche a sostegno delle proposte contenute in questo Ordine del giorno e ad elaborare una "Carta della solidarietà globale".
Questa campagna dovrà coinvolgere le associazioni e le istituzioni internazionaliste, gli enti locali e le amministrazioni decentrate, le Ong di sviluppo, il mondo della solidarietà, le strutture di ricerca e formazione.
La Autonomia tematica Altrimondi si pone al servizio di questa grande iniziativa dei Democratici di sinistra nell'anno 2000.

****

Questo Ordine del giorno è stato approvato, alla unanimità, dalla assemblea plenaria dei delegati al Congresso nazionale dei Democratici di sinistra - Torino 13/16 gennaio 2000

Nel corso della campagna congressuale era stato discusso e votato da alcune centinaia fra Congressi di Unità di base e di Federazioni provinciali dei Ds. Vari Congressi regionali, inoltre, l'avevano approvato, in alcuni casi inserendo leggere modifiche o integrazioni sul testo originario. La versione approvata dal Congresso nazionale è quella proveniente dal Congresso regionale lombardo dei Ds.

ASSR

LETTERA ALLA DIREZIONE, FIRMATA DA QUASI 200 COMPAGNI

Roma, 2 febbraio 2000

ALLA DIREZIONE NAZIONALE DS

Il Congresso nazionale dei Democratici di sinistra (Torino, 13 - 16 gennaio 2000) ha approvato, all'unanimità, un importante Ordine del giorno sui temi internazionali intitolato UNA CARTA DELLA SOLIDARIETA' GLOBALE, PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO.
E' stato un atto politico qualificante e significativo volto a rimettere al centro della nostra iniziativa politica le tematiche che hanno occupato tutta la prima parte della relazione congressuale di Walter Veltroni.

Adesso è necessario creare le condizioni per mettere in pratica le indicazioni contenute in quell'Ordine del giorno. In particolare ci riferiamo all'ultimo capoverso che recita:

Per rendere concreto l'obiettivo del nuovo internazionalismo il Congresso dei Democratici di sinistra impegna i futuri organismi dirigenti ad indire, per i mesi immediatamente successivi alle elezioni regionali, una vasta campagna di iniziative pubbliche a sostegno delle proposte contenute in questo Ordine del giorno e ad elaborare una CARTA DELLA SOLIDARIETA' GLOBALE.

Riterremmo opportuno che, in una delle sue prime riunioni, la Direzione nazionale dei DS possa discutere e decidere su questi temi.

ELENCO DEI FIRMATARI DELLA LETTERA:

1.	EVELINO	ARENI	PRES. DIREZIONE FED. CREMONA
2.	MICHELE	ACHILLI	PRESIDENTE ICEI - MILANO
3.	PAOLO	ALLEGRA	SEGRETARIO FED. DS NOVARA
4.	SILVANA	AMATI	PRESIDENTE CONS. REG. MARCHE
5.	MATTEO	AMATI	CONSIGLIERE REG. LAZIO
6.	ANDREA	AMATO	PRESIDENTE IMED
7.	SESA	AMICI	DIREZIONE NAZIONALE
8.	GIANNI	ARDOCCO	SEGRETARIO FED. CUNEO
9.	IGINIO	ARIEMMA	INIZIATIVE NORD - DIREZIONE NAZIONALE
10.	AGOSTINO	BAGNATO	SEGRETARIO IMPRESAMU
11.	FABIO	BALDASSARRI	RESPONSABILE ALTRIMONDI TOSCANA
12.	VANIO	BALZO	SEGRETARIO PROVINCIALE DS VERONA
13.	FULVIA	BANDOLI	RESP. NAZ.LE AMBIENTE
14.	DIEGO	BARDELLI	VICE SINDACO ASIAGO - VI
15.	SERGIO	BASSOLI	DIRETTORE PROG.SVILUPPO CGIL
16.	CAROLE	BEEBE TARANTELLI	
17.	DANIELA	BELLITI	DS PISTOIA, DIREZ.REG. TOSCANA
18.	UBALDO	BENVENUTI	DIREZIONE NAZIONALE
19.	ROBERTO	BENVENUTI	COLLABORATORE AREA LAVORO DS
20.	SIMONETTA	BERTILOTTI	SEGRETARIA UNITA' DI BASE VIAREGGIO
21.	GIANPIETRO	BERTOLI	CONSIGLIERE REG. TORINO
22.	FELICE	BESOSTRI	SENATORE
23.	UGO	BOGGERO	COMM. NAZ. GARANTI - NOVARA
24.	RINALDO	BONTEMPI	PRESIDENTE CIE - TORINO
25.	PAOLA	BOTTONI	DIREZIONE DS EMILIA-ROMAGNA
26.	GIANCARLO	BOZZETTO	SINDACO FIUMICINO
27.	BRUNO	BRACALENTE	PRESIDENTE REGIONE UMBRIA
28.	GIOVANNA	BRAMBILLA	COOPERANTE INTERNAZIONALE
29.	GIANFRANCO	BRUSASCO	DIP.INTERNAZ. DS
30.	ALBERTO	BUZIO	SEGRETARIO FED. DS VERBANIA
31.	GIULIO	CALVISI	
32.	ELDER	CAMPION	CONSIGLIERE REGIONALE ROVIGO
33.	DINA	CAPRARA	ALTRIMONDI MILANO
34.	GIUSEPPE	CARRARA	SEGRETERIA FED. CREMONA
35.	GIUSEPPE	CATERINO	DS ROMA
36.	FABIO	CERMENATI	SEGRETARIO SIN. GIOV. PIEMONTE
37.	ALESSANDRO	CERRAI	SEGRETARIO COMUNALE DS VIAREGGIO
38.	UMBERTO	CERRI	CONSIGLIERE REG. ROMA
39.	MASSIMO	CERVELLINI	CONSIGLIERE PROV. ROMA
40.	SERGIO	CHIAMPARINO	DEPUTATO - TORINO
41.	FRANCA	CHIAROMONTE	
42.	FRANCESCA	CHIAVACCI	DEPUTATA
43.	MAURIZIO	CHIOCCHETTI	
44.	CECILIA	CHIOVINI	EX PARLAMENTARE
45.	VITTORIO	CIONI	CAPOGRUPPO CONS. REG. TOSCANA
46.	FRANCA	CIPRIANI	RESP. ASSOCIAZIONISMO - LAZIO
47.	GIAN CARLO	CORADA	PRESIDENTE PROVINCIA CREMONA
48.	LEARDO	CORSINI	CONSIGLIERE PROVINCIALE PISTOIA
49.	GIANCARLO	COSTADONI	VICE PRESIDENTE ICEI
50.	GIUSEPPE	CRIPPA	PRESIDENTE MOVIMONDO MOLISV
51.	OLGA	D'ANTONA	
52.	SANDRO	DE LUCA	PROGRAMMI INTERNAZ. CISP
53.	ALFREDO	DI GIROLAMO	SEGRETERIA REGIONALE DS TOSCANA
54.	BETTI	DI FRISCO	
55.	DOMENICO	DI RESTA	SEGRETARIO FED. DS LATINA
56.	DONATO	DI SANTO	DIP. INTERNAZ. DS - RESP. NAZ. ALTRIMONDI
57.	ANDREA	DI VECCHIA	DIRETTORE PROGR. CUSIA - ACC. GEORGOFILI
58.	EDMONDO	DIRITONTO	SEGRETARIO FED. DS VERCELLI
59.	PAOLO	DIECI	RESP. PROG. INTERNAZ. CISP

60.	FARIO	EVANGELISTI	DEPUTATO
61.	GIANLUCA	FALCITELLI	PROGRAMMI INTERNAZ. CISP
62.	ANTONELLO	FALOMI	SENATORE
63.	PIERO	FASSINO	MINISTRO COMMERCIO ESTERO
64.	CLAUDIO	FAVA	DEPUTATO EUROPEO, SEGR. DS SICILIA
65.	SANDRO	FAVI	RESPONSABILE AEQUA
66.	RAFFAELLA	FIORETTA	
67.	ALBERTO	FLUVI	SEGR.FED. DS EMPOLI
68.	ENZO	FOSCHI	CONSIGLIERE COMUNALE ROMA
69.	ANNA	FRACCHIOLLA	COORD. DS ROMA
70.	AGOSTINO	FRAGAI	SEGRETARIO REG. DS TOSCANA
71.	MAURO	FRANCESCONI	SEGRETERIA DS VIAREGGIO
72.	FRANCA	FROSINI	SEGRETARIA UN.COM.SERRAVALLE - PT
73.	GIORGIO	GABANIZZA	CONS.REG.VR - RESP.ALTRIMONDI VENETO
74.	NICOLA	GALLORO	CONSIGLIERE COMUNALE ROMA
75.	MARIO	GASBARRI	SEGRETARIO FED. TIVOLI
76.	MARIO	GAY	DIRETTORE COCIS
77.	SERGIO	GENTILI	DIREZIONE NAZ.
78.	UMBERTO	GENTILONI	PRESIDENTE RUSY
79.	FIORELLA	GHILARDOTTI	PARLAMENTARE EUROPEA
80.	LORENZO	GIANOTTI	SEGRETERIA DS PIEMONTE
81.	ANTONIO	GIOIELLIERI	COORDINATORE DS REG. EMILIA ROMAGNA
82.	PAOLO	GIORGI	RAPPRESENTANZA ONG
83.	FRANCO	GIORGIO	SEGRETARIO FED. IVREA
84.	CINZIA	GIUDICI	PRESIDENTE COSV
85.	FABRIZIO	GIULIANI	SEGRETARIO FEDERAZIONE DS ANCONA
86.	GIULIANA	GORACCI	DIREZ.PROV.DS PISTOIA
87.	MARIANGELA	GRAINER GRITTA	CONS. MINISTRO DELL'INDUSTRIA
88.	LUIGI	GRANDO	PROGRAMMI INTERNAZ. CISP
89.	RENZO	IMBENI	VICEPRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO
90.	FRANCESCA	IZZO	DEPUTATO
91.	FRANCO	LA TORRE	ECOMED
92.	GRAZIA	LABATE	DEPUTATO GENOVA
93.	ADRIANO	LABBUCCI	DIREZIONE NAZONALE
94.	CARMINE	LANNI	COOPERAZ. INT. GRUPPO ABELE - TORINO
95.	PAOLA	LATINI	CISP
96.	PIERO	LATINO	SEGRETARIO REG. SINISTRA GIOVANILE
97.	CARLO	LEONI	DIREZIONE NAZIONALE
98.	MICHELA	LIBERATORE	DS VIAREGGIO
99.	NORBERTO	LOMBARDI	RESP.ITALIANI ALL'ESTERO
100.	MIMMO	LUCA'	VICE PRESIDENTE DEPUTATI DS
101.	MARCELLA	LUCIDI	DEPUTATO
102.	FABRIZIO	MAGAZZINI	DS PISTOIA, DIR. REG. TOSCANA
103.	VICTOR	MAGIAR	CONSIGLIERE COMUNALE ROMA
104.	GIOVANNI	MAGNOLINI	DIP. INTERNAZ. DS
105.	GIANCARLO	MALAVOLTI	SEGRETARIO COSPE
106.	GIULIANA	MANCA	CONSIGLIERE REG. DS NOVARA
107.	ANDREA	MANZELLA	SENATORE
108.	GIORGIO	MARABINI	ALTRIMONDI IMOLA
109.	PIETRO	MARCENARO	SEGRETARIO UNIONE REG. DS PIEMONTE
110.	ALNOM	MARCOS	CONSIGLIERE COMUNALE DS MILANO
111.	FRANCO	MARTINI	SEGRETERIA REG. DS TOSCANA
112.	MAINA	MATALONI	SEGRETARIO UNIONE COM. PIOMBINO
113.	GRAZIANO	MAZZARELLO	VICEPRESIDENTE REGIONE LIGURIA
114.	ETTA	MELANDRI	PRESIDENTE CIES
115.	FRANCO	MIGLIETTI	CONSIGLIERE REG. DS - TORINO
116.	MARIA VITTORIA	MINOLA	SEGRETARIO FED. DS ASCOLI PICENO
117.	DANIELA	MONTEFORTE	CONSIGLIERE COMUNALE ROMA
118.	ROBERTO	MORASSUT	CONSIGLIERE COMUNALE ROMA

119.	PAOLA	MORESCACCHI	SEGRETERIA DS VIAREGGIO
120.	ROCCO	MULIERE	SEGRETARIO FED. DS ALESSANDRIA
121.	ENZO MARIO	NAPOLETANO	
122.	PASQUALINA	NAPOLETANO	CAPO DELEGAZIONE DS AL PARL. EUROPEO
123.	MAGDA	NEGRI	DIREZIONE NAZIONALE
124.	ALBERTO	NIGRA	SEGRETARIO FED. DS TORINO
125.	ANDREA	NIGRO	DS ROMA
126.	MAURO	ODDONE	SEGRETARIO FED. DS ASTI
127.	MAURO	PAGANINI	SEGRETERIA DS PROVINCIA LODI
128.	CARLO	PAOLINI	SEGRETERIA REG. DS TOSCANA
129.	UGO	PAPI	DIP. INTERNAZ. DS
130.	VITTORIO	PAROLA	SENATORE
131.	MICHELE	PASINO	RESP. ALTRIMONDI PIEMONTE
132.	MARIA GRAZIA	PASSUELLO	CONSIGLIERE PROVINCIALE ROMA
133.	VINICIO	PELUFFO	PRESIDENTE NAZ.LE SINISTRA GIOVANILE
134.	LUCIANO	PETTINARI	
135.	MARCO	PEZZONI	CAPOGRUPPO DS IN COMM. ESTERI CAMERA
136.	GIANNI	PIATTI	SENATORE - PAVIA
137.	FRANCESCO	PIERUCCETTI	DS VIAREGGIO
138.	LAZZARO	PIETRAGNOLI	SEGR. UNIONE COMUNALE DS VENEZIA
139.	EMANUELE	PINARDI	COSV
140.	ROBERTA	PINOTTI	SEGRETARIO FED. DS GENOVA
141.	SILVANA	PISA	COORDINAMENTO DS ROMA
142.	LUCIANO	PIZZETTI	SEGRETARIO FED. DS CREMONA
143.	ALESSANDRO	POLLIO SALIMBENI	DIREZIONE NAZIONALE DS
144.	FRANCA	PRISCO	DIREZIONE NAZIONALE
145.	PIERLUIGI	PUGLIARO	DIRETTORE GENERALE INTERSOS
146.	STEFANO	QUARANTA	SEGRETERIA FED. DS GENOVA
147.	JOSE' LUIS	RHI-SAUSI	VICE DIRETTORE CeSPI
148.	LIDO	RIBA	CAPOGRUPPO CONS. REG. PIEMONTE
149.	CLAUDIO	RIZZATO	SEGRETARIO FEDERAZIONE DS VICENZA
150.	MARISA	RODANO	
151.	CARLO	ROGNONI	SEGRETARIO REGIONALE DS LIGURIA
152.	GIOVANNI	ROLANDO	CONSIGLIERE REGIONALE VICENZA
153.	MICHELE	ROMANO	DIRETTORE COOPI
154.	ANNA LAURA	ROSATI	AUTONOMIA TEM. AGRICOLTURA ROMA
155.	PIERO	RUZZANTE	DEPUTATO
156.	AMBROGIO	SALA	SEGRETARIO FED. DS LECCO
157.	RAFFAELE	SALINARI	PRESIDENTE COCIS
158.	ERSILIA	SALVATO	SENATRICE COMM.NE ESTERI
159.	DANIELE	SALVI	
160.	PATRIZIA	SANTILLO	RESP. ALTRIMONDI BO - VICE PRES. GVC
161.	ANDREA	SASSANO	SEGRETERIA REGIONALE DS LIGURIA
162.	MARIO	SCHINA	RESP.ALTRIMONDI ROMA
163.	CLAUDIO	SILLA	SEGRETERIA FED. CREMONA
164.	GIANFRANCO	SIMONCINI	PRESIDENTE ANCI TOSCANA
165.	SABINA	SINISCALCHI	SEGRETARIO NAZ.LE MANI TESE
166.	ALFREDO	SOMOZA	PRESIDENTE AITR - RESP. ALTRIMONDI MI
167.	ROBERTO	SPECIALE	
168.	GIAMPAOLO	SPROGATI	CONSIGLIERE REGIONALE VENEZIA
169.	MARISA	SUINO	CONSIGLIERE REG. DS - TORINO
170.	PIER ATTILIO	SUPERTI	SEGRETERIA FED. CREMONA
171.	GIUSEPPE	TADIOLI	CONSIGLIERE REGIONALE CREMONA
172.	GIANCARLO	TAPPARO	SENATORE
173.	CARLO	TASSARA	DIRETTORE CISP
174.	ITALO	TEMPERA	SEGRETARIO SIN. GIOV. LATINA
175.	VALTER	TOCCI	DIREZIONE NAZIONALE
176.	MARCO	TRAVAGLINI	COORDINATORE SEGR. REG. DS PIEMONTE
177.	BRUNO	TRENTIN	DEPUTATO EUROPEO

178.	LALLA	TRUPIA	DIREZIONE NAZIONALE
179.	GIOVANNI	URBANI	GRUPPO NAZ. AEROSPAZIALE
180.	ANTONIO	URTI	SEGRETARIO FED. DS COMO
181.	VALTER	VANNI	CAPOGRUPPO DS AL CONS. REG. VENETO
182.	RUDDI	VARISCO	CONSIGLIERE REGIONALE VENEZIA
183.	SILVIA	VELO	SINDACO
184.	UGO	VETERE	LEGA AUTONOMIE LOCALI
185.	MAURA	VIEZZOLI	SEGRETARIA GENERALE CISP
186.	GABRIELE	VIGANO'	SEGRETARIO SINISTRA GIOVANILE LECCO
187.	LORENZO	VIGNA	CONSIGLIERE REGIONALE TREVISO
188.	FRANCO	VILIANI	DS PISTOIA, COM. GARANTI TOSCANA
189.	FLAVIA	VILLANI	CGIL TOSCANA
190.	MARTA	VINCENZI	PRESIDENTE PROVINCIA GENOVA
191.	MARCELLO	VINDIGNI	CONSIGLIERE REG. DS PIEMONTE
192.	VINCENZO	VITA	SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI
193.	RENATO	ZANGHERI	
194.	NICOLA	ZINGARETTI	SEGRETARIO DS ROMA

QUESTA LETTERA, FIRMATA DA QUESTE 194 PERSONE, NON HA RICEVUTO ALCUNA RISPOSTA DAL PARTITO.

DOPO ALCUNI MESI UN NUOVO TENTATIVO E, DI NUOVO, NESSUNA RISPOSTA.

ALTRI MONDI

La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

LETTERA APERTA

- A **Walter Veltroni**, Segretario politico
- A **Pietro Folena**, Coordinatore della Segreteria nazionale
- A **Valdo Spini**, Presidente della Direzione nazionale
- A **Giorgio Ruffolo**, Presidente della Commissione per il Progetto
- A **Luigi Colajanni**, Responsabile della politica estera

E p. c. ai Segretari provinciali e regionali dei Ds

Il 16 gennaio 2000, a Torino, il primo Congresso nazionale dei Democratici di sinistra approvava alla unanimità l'Ordine del giorno, presentato dalla Autonomia tematica Altrimondi, intitolato "**Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo**".

L'ultimo capoverso del documento (che alleghiamo nella versione integrale) è il seguente:

Per rendere concreto l'obiettivo del nuovo internazionalismo il Congresso dei Democratici di sinistra impegna i futuri organismi dirigenti ad indire, per i mesi immediatamente successivi alle elezioni regionali, una vasta campagna di iniziative pubbliche a sostegno delle proposte contenute in questo O. del G. e ad elaborare una "Carta della solidarietà globale". Questa campagna dovrà coinvolgere le associazioni e le istituzioni internazionaliste, gli enti locali e le amministrazioni decentrate, le Ong di sviluppo, il mondo della solidarietà, le strutture di ricerca e formazione. La Autonomia tematica Altrimondi si pone al servizio di questa grande iniziativa dei Democratici di sinistra nell'anno 2000.

Sappiamo quanti e quali problemi abbiamo dovuto affrontare in questi mesi (dalla sconfitta alle elezioni regionali, alle dimissioni di Massimo D'Alema da Presidente del Consiglio, alle difficoltà per rilanciare la coalizione dell'Ulivo), tuttavia riteniamo che questo impegno congressuale, **assunto all'unanimità da tutti i delegati al Congresso nazionale**, avrebbe potuto trovare una diversa e maggiore attenzione.

Nel frattempo c'è stata Seattle, il montare dei movimenti di protesta -a volte in forme violente e non condivisibili- "contro la globalizzazione", le manifestazioni a Praga e le prossime che ci saranno per il vertice europeo di dicembre a Nizza.
Non possiamo restare a guardare.
Il governo deve fare, e fa, la propria parte.
È necessario che anche il nostro partito, i Democratici di sinistra, e tutta la coalizione attorno a Francesco Rutelli, intervengano nel merito di questi temi ed aprano un dialogo con tutti quei settori della società civile mobilitati ed attivi su questi temi.

Via Direzione nazionale dei Democratici di sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma, Italia
Tel. 0039 06 6711553 Fax 0039 06 47826312
E-mail: altrimondi@democratici di sinistra.it
Home page: www.dsonline.it

Le iniziative internazionali del Segretario Walter Veltroni vanno in questa direzione: dall'impegno per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri al viaggio in Africa, dall'attenzione verso i diritti umani alla lotta contro la pena di morte al recentissimo viaggio a Gerusalemme, anche a nome della Internazionale socialista, per incontrare Barak e Arafat e proporre l'Italia come possibile sede per la ripresa del dialogo, vanno tutte in questa direzione.

Crediamo che, a questo punto, l'impegno assunto dal Congresso nazionale possa essere rispettato.

Crediamo che i Democratici di sinistra, anche in piena campagna elettorale, possano e debbano lanciare l'iniziativa sui temi della globalizzazione, della solidarietà internazionale, del futuro del nostro pianeta, delle brutali contraddizioni tra "i nord" e "i sud" del mondo, del legame tra innovazione, modernità ed equità su scala planetaria. Non in forme propagandistiche ma con una grande volontà di confronto e dialogo con le tante persone che, anche per la nostra reticenza ed imbarazzo ad affrontare questi temi, hanno abbandonato l'impegno politico e, spesso, persino la mera partecipazione elettorale. Crediamo che su questo terreno si possa aprire un dialogo con settori importanti di astensionismo elettorale e con molti di coloro che potrebbero ingrossarne le fila.

Crediamo che questo sia anche il modo migliore affinché il prossimo vertice dei paesi del G8, che si terrà il prossimo luglio a Genova, non diventi solo una passerella per i leader dei paesi più industrializzati ed una occasione di scontri per le minoranze violente dei movimenti. "Genova" può essere l'occasione di una ripresa di elaborazione, mobilitazione e dialogo non strumentale, per la sinistra e per la coalizione dell'Ulivo, sul grande tema della globalizzazione.
E' a questo scopo che Altrimondi propone che (dopo Livorno nel '99 e Roma nel 2000) sia proprio Genova la sede della terza Festa nazionale tematica de l'Unità "La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione", da tenersi nella prossima primavera, prima del vertice "G8".

Crediamo che il documento approvato alla unanimità dal Congresso nazionale (con le ovvie modifiche ed aggiornamenti) può essere la base su cui avviare questa campagna di iniziative dei Democratici di sinistra, che potrebbe svilupparsi nei prossimi mesi ed essere lanciata da una apposita sessione della Direzione nazionale del partito.

Questo è l'appello che rivolgiamo ai dirigenti del nostro partito. Questa è la sfida che proponiamo ai Democratici di sinistra e a noi stessi.

Altrimondi
Autonomia tematica dei Ds

Roma, 25 ottobre 2000

- *P. S. Alla Camera è in votazione la Legge di riforma della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, sulla base del testo presentato dal Relatore, il nostro compagno Marco Pezzoni. Approvare questa legge, dopo gli anni bui e tristi della "malacooperazione", sarebbe un grande e forte segnale per tutto il mondo della cooperazione, del volontariato e dell'associazionismo internazionalista, laico e cattolico. Chiediamo che i dirigenti dei Democratici di sinistra, i gruppi parlamentari ed i nostri rappresentanti nel governo ne facciano uno dei provvedimenti irrinunciabili per il centrosinistra, da approvare entro questa legislatura.*

... NO, LA LEGGE DI RIFORMA DELLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO, NON È STATA APPROVATA.

GENNAIO 2001
NASCE IL GENOA SOCIAL FORUM:
ALTRIMONDI È TRA I PRIMI FIRMATARI

Un Mondo diverso è possibile

Premessa

Lo scenario mondiale in cui ci prepariamo al Vertice dei G8 a Genova, è uno scenario pieno di profonde ingiustizie. Il 20% della popolazione mondiale - quella dei Paesi a capitalismo avanzato - consuma l'83% delle risorse planetarie; 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per denutrizione e 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno meno di un dollaro al giorno per vivere. E lo scenario invece che migliorare, peggiora continuamente.
La portata internazionale di questo Vertice rappresenta una grande sfida per tutte quelle Organizzazioni che da tempo lavorano per affermare - con metodi e priorità differenti - principi di giustizia sociale, di solidarietà e di uno sviluppo equo e sostenibile.
La sfida deve essere raccolta!
Dobbiamo contribuire insieme e far conoscere a tutti le differenti progettualità che si esprimono nelle azioni di cooperazione internazionale, di tutela ambientale, di valorizzazione dei diritti di cittadinanza e dei lavoratori, di promozione di modelli economici etici e solidali, di sviluppo di forme di convivenza multietniche e di scambio interculturale, di affermazione dei principi della pace e di lotta alle ingiustizie delle organizzazioni della società civile. Tutto il portato di queste esperienze deve essere un fattore di crescita per la società: essa deve essere pienamente coinvolta in un percorso che da oggi al luglio 2001 vede svilupparsi iniziative di sensibilizzazione e denuncia su questa inaccettabile situazione.
E' necessario costruire un nuovo modo di pensare, che sappia rispondere a quei modelli culturali dominanti che - passando per una crescente disgregazione sociale - impongono comportamenti che impediscono anche il solo immaginarsi una società migliore.
Un mondo diverso è invece possibile!
Questo deve essere il senso della sfida da trasmettere ai cittadini. Gli Organismi sovranazionali, su cui si stanno concentrando le attenzioni di un movimento internazionale cresciuto, non potranno più decidere senza tener conto di una popolazione sempre più attenta e decisa che chiede processi democratici certi e nuovi orizzonti di giustizia sociale ed economica.

PATTO DI LAVORO

Per tutto questo, le organizzazioni firmatarie si impegnano in un patto di lavoro comune che prevede di:
1.attivarsi pienamente per la sensibilizzazione della cittadinanza attorno ai temi che rappresentano il portato specifico di lavoro di ciascuna delle organizzazioni, rispettando anche modalità e percorsi autonomi;
2.chiedere alle Pubbliche Amministrazioni locali e nazionali che siano garantiti ampi spazi per tutta la società civile per l'espressione di attività, progetti e manifestazioni che in questi mesi e nei giorni del Vertice si potranno organizzare. E soprattutto che il diritto a manifestare non subisca restrizioni immotivate.
3.coordinarsi al fine di favorire il massimo passaggio di informazioni al fine di rendere più efficaci le iniziative da programmare.

4. rispettare tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azioni dirette positive e non violente dichiarate in forma pubblica e trasparente.

Attraverso questo documento, le Organizzazioni firmatarie lanciano un appello a tutte le Organizzazioni e a tutte le Reti interessate e a quelle che già stanno lavorando attorno al Vertice del G8, per ritrovarsi in tempi brevi in un appuntamento unitario sia per coordinare al meglio le energie e le proposte, sia per avviare un percorso di confronto con il mondo della ricerca, della politica e di quei soggetti in grado di far perseguire al meglio gli obiettivi sopra indicati.

Primi firmatari locali

ACLI Ge, Altrimondi, ARCI Ge, Arciragazzi, ASSEFA, Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Ge, Associazione per il Rinnovamento della Sinistra, Bambini Vittime, Banca Etica - Circoscrizione locale di GE e IM, CEDRITT, Centro Cooperazione Sviluppo, Centro Sociale Talpa e Orologio, Centro Sociale Terra di Nessuno, Centro Sociale Zapata, Città Aperta, COGEDF, Consorzio Sociale Agorà, Federazione Giovani Socialisti, Federazione Regionale Solidarietà e Lavoro, Il Ce.sto, ISCOS CISL Liguria, Legacoop - Comparto Cooperative Sociali, Legambiente Liguria, LOC - Lega Obiettori di Coscienza, Mani Tese Ge, Marea, Mescherona 16, Movimento Federalista Europeo, Planet, Progetto Continenti, Rete ControG8, Rete Lilliput Genova, Sinistra Giovanile Ge, Sondegenova, UISP Genova, Ya Basta! Ge

Primi firmatari nazionali

Altrimondi, ARCI, Arciragazzi, Associazione Botteghe del Mondo, Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, Associazione per la Pace, Beati i costruttori di pace, Bilanci di Giustizia, Campagna Chiama l'Africa, Campagna Dire mai al MAI - Stop Millennium Round, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Campagna Sdebitarsi, Carta - Cantieri Sociali, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Centro Sociale Leoncavallo, COCURICO - COnsumatori COnsapevoli Ricidanti Compatibili, CTM - Cooperazione Terzo Mondo, Federazione Giovani Socialisti, Giovani Comuniste e Comunisti, ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà, IRED Nord, Legambiente, LILA, Mani Tese, Nigrizia, Pax Christi, FRC, Rete Lilliput, Rete Radie Resch, Tavola della Pace, UISP, Unione degli Studenti, WWF, Ya Basta

... ADESSO LE ORGANIZZAZIONI ADERENTI SONO OLTRE 700...

LE UNICHE INIZIATIVE DEL PARTITO ...

Gruppo Parlamentare del PSE - Delegazione DS

L'EUROPA E IL G8 DI GENOVA:
I SOCIALISTI EUROPEI E LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Venerdì 15 giugno - Ore 15.00 / 18.30
Genova - **Villa Rosazza, Piazza Di Negro, 3** (g.c.)
presso Fondazione Casa America

Presiede
On. Roberto Speciale
Apertura dei lavori

Marta Vincenzi *Presidente Provincia di Genova*
Giuseppe Pericu *Sindaco di Genova*

Relazioni

On. Enrique Baron Crespo *Presidente Gruppo Parlamentare PSE*
Da Seattle a Genova: Le proposte dei socialisti europei sul governo della Globalizzazione
On. Fiorella Ghilardotti *Ufficio di Presidenza PSE*
Le proposte dei socialisti europei sullo sviluppo sostenibile
On. Massimo Carraro *Parlamentare Europeo*
L'organizzazione Mondiale del Commercio: sfide e obiettivi
Sen. Rino Serri *già Sottosegretario agli Esteri*
Il Debito dei Paesi del Terzo Mondo

Conclusioni

On. Pasqualina Napoletano
Presidente Delegazione DS Parlamento Europeo

Interventi

Prof. Giuliano Carlini *CEDRITT* - **Roberto Di Rosa** *Segretario Regionale DS Liguria*
- Fabio Lucchesi *Genoa Social Forum* - Sen. Francesco Martone *WWF*
- Sen. Giangiacomo Migone *già Pres. Com. Esteri Senato* -
- Mauro Passalacqua *Segretario Camera del Lavoro CGIL Genova*
- José Luis Rhi-Sausi *Centro Studi Politica Internazionale* -

VERSO IL G 8
LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Genova - Sabato 16 giugno 2001 - ore 16.30
Sala della Accademia ligustica di Belle Arti - Largo Pertini, 4

INCONTRO PUBBLICO

Introduzioni
Roberto Savio, Presidente dell'IPS
Dal Forum sociale mondiale di Porto Alegre ...
José Luis Rhi-Sausi, Direttore del CeSPI
... al Vertice del G8 di Genova

Interventi programmati
Raffaella Bolini, del *Genoa social forum*
Donato Di Santo, Altrimondi - autonomia tematica dei DS
Alfonso Gianni, della Direzione nazionale di Rifondazione comunista
Ugo Intini, Capogruppo deputati SDI
Francesco Martone, Senatore gruppo Verdi-l'Ulivo
Claudio Montaldo, Vicesindaco di Genova
Pasqualina Napoletano, Presidente delegazione italiana nel gruppo parlamentare del Socialismo europeo
Vinicio Peluffo, Presidente nazionale della Sinistra giovanile
Giampiero Rasimelli, Portavoce nazionale del Forum del terzo settore
Cuauhtémoc Sandoval, della Direzione nazionale del PRD del Messico
Presiede
Stefano Quaranta, Federazione DS Genova

Conclusioni
PIERO FASSINO
Comitato di reggenza dei Democratici di Sinistra

«La criticità è un valore»

PIETRO FOLENA Il coordinatore Ds: «Garantire il diritto a manifestare»

MANIFESTO 20/6/01

COSIMO ROSSI

«Ci mancherebbe. Manifestare è un diritto costituzionale che difenderemo anche se non condividessimo nessuna delle parole d'ordine del movimento. In questo caso poi non è così». Reduce da un incontro con una rappresentanza del *Genoa social forum* il coordinatore dei reggenti della Quercia, Pietro Folena, annuncia che i suoi Ds saranno a Genova.

Sembra una conversione sulla via di Damasco. I Ds scoprono il movimento di Seattle solo ora che sono all'opposizione?

Nell'incontro abbiamo riconosciuto che nei mesi passati c'è stata un qualche difficoltà di interlocuzione e di dialogo. Abbiamo sempre detto «dialogo», ma questo non si è mai tradotto in un intervento capace di incidere sul programma e sullo svolgimento di queste giornate. Ma non è troppo tardi: manca ancora un mese e bisogna intervenire.

Come? Non c'è certo piena sintonia tra i Ds e il resto del movimento

Non abbiamo un atteggiamento strumentale. Non vogliamo cavalcare la protesta: ci sono delle differenze. Io rivendico un percorso: dal dialogo con la società civile – le Ong e i movimenti – la sinistra ha tratto una linea critica sulla globalizzazione. Non sempre espressa con efficacia, anche se con la campagna sulla riduzione del debito ha toccato punti avanzati. Il governo italiano, con D'Alema e Amato è stato all'avanguardia rispetto agli altri paesi nell'aprire questo capitolo. La stessa cosa vale su Kyoto, con la firma di Amato al protocollo. Aggiungo che su un tema che può sembrare eccentrico, come l'allargamento a est dell'Europa, la nostra linea è a favore di un allargamento che non concepisce le relazioni come rapporto tra ricchi e poveri, ma come democratizzazione.

Voi difendete la legittimità del G8.

Sono riunioni assolutamente legittime. È giusto che una sinistra di governo svolga una funzione di battaglia politica e di indirizzo per spingere il G8 ad aprirsi sui contenuti sia per spingere all'individuazione di altre sedi più larghe, più forti e più democratiche che riconoscano altri paesi. Ed è su questi temi – da Kyoto, al debito, alle sedi di democrazia europea e mondiale – che vogliamo condurre una battaglia, nelle istituzioni e fuori. Il popolo di Seattle non è un movimento che ha una avanguardia politica: esprime uno stato d'animo e un sentimento. Tuttavia la criticità verso la globalizzazione è un valore che la sinistra dovrebbe sentire come suo, superando un eccesso di adattamento e realismo politico che in passato davano la sensazione di una posizione che guardava alla globalizzazione come a un fatto positivo e oggettivo. La questione di quali sono le sedi e i soggetti di questa democrazia mondiale dobbiamo concepirla con grande forza.

Proprio per questo ragionamento il G8 non sembra sempre di più il simbolo del potere dei forti suoi deboli? Non è superato?

Dal punto di vista simbolico questo è vero. Ma ritengo giusto che i governi di sinistra abbiamo cercato di incidere per aprire i contenuti. Che per il futuro abbiamo bisogno di allargare gli spazi questo va da sé: lo condivido ed è giusto. Ma facciamo il paragone con l'inizio della democrazia italiana: il voto era per censo nella seconda parte dell'800, sono state le componenti e le lotte progressiste a portare al suffragio universale. All'inizio del 2000 abbiamo lo stesso problema: siamo un embrione. Prima del G8 non è che non ci fosse nulla, c'erano sedi economico-finanziarie e la politica non aveva un peso. Oggi comincia. Ma è ancora una politica dei paesi ricchi. La vedo come una battaglia che dobbiamo fare.

Intanto la battaglia si rischia a Genova. Come si garantisce il diritto a manifestare?

Bisogna garantire l'incolumità di tutti: da un lato dobbiamo isolare i violenti e garantire l'incolumità del vertice, dall'altro dobbiamo avere non solo una linea di dialogo ma dare agibilità alle contestazioni che vogliono esprimersi contro un mondo in cui i più forti danno tante volte la sensazione di non riconoscere le ragioni della grande maggioranza di deboli e degli esclusi. Io guardo con favore al fatto di stanziare una parte delle risorse destinate alla sicurezza per l'accoglienza. Le due cose a Genova si terranno strettamente insieme. Vorrei si ricordasse come nel '77 a Bologna Renato Zangheri accolse un movimento apertamente contestatore nei confronti del Pci. Dovremmo riscoprire quella lezione.

Una parte del movimento ha chiesto che le forze dell'ordine che saranno in piazza non abbiano armi da fuoco...

È un tema che è legittimo porre. Noi non abbiamo ancora discusso con il ministro degli interni: lo faremo. Io sono per dire a tutti «fate voi che manifestate la barriera della non violenza e quindi del rifiuto di pratiche che provochino». Tante realtà possono svolgere una funzione positiva: parlamentari, sindaci, amministratori. Tutti noi possiamo essere un tramite importante e abbiamo questo dovere da svolgere. Allo stesso tempo è giusto chiedere alle forze dell'ordine un atteggiamento che sia il più positivo possibile e che escluda l'uso di armi da fuoco.

57

Documento Politico

Ordine del Giorno sul G8 approvato dalla Direzione Ds del 26 giugno

20 Giugno 2001

L'appuntamento genovese del G8 si è andato caricando di significati che vanno oltre lo specifico ed i contenuti della riunione medesima, e che attengono al modo in cui i processi di globalizzazione si vanno concretamente realizzando, spesso penalizzando duramente proprio quei paesi che già sono colpiti da forme inaccettabili di povertà e sottosviluppo. Quando le contraddizioni tra paesi poveri e paesi ricchi arrivano al punto che "il 20% della popolazione mondiale consuma l'83% delle risorse planetarie, e un miliardo e trecento milioni di esseri umani 'vivono' con il corrispettivo di un dollaro al giorno" (come si legge nel Patto di lavoro, documento fondativo del Genoa Social Forum) è giusta e sacrosanta una reazione di indignazione.

Il G8 è una sede informale di discussione e confronto che si sono dati i paesi più industrializzati del pianeta (molti dei quali diretti governi a guida socialista), dove l'Italia ha un ruolo importante che vogliamo salvaguardare, e dove le responsabilità specifiche dei paesi "ricchi" assumono maggior rilievo di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Il G8 non deve sovrapporsi alle istanze democratiche dei governi (sia di quelli degli otto paesi lì rappresentati, sia di quelli di tutti gli altri paesi che del G8 non fanno parte) e delle organizzazioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite. Sono infatti sempre più evidenti, agli occhi di molti, i limiti di vertici che vedono presenti solo Capi di Stato dei paesi più ricchi del mondo.

Esso può essere una delle sedi, seppure informale, per discutere e stimolare la soluzione di grandi temi di carattere globale. Non va dimenticato che la proposta di affrontare con determinazione il problema della cancellazione del debito estero dei paesi più poveri, problema oggetto di grandi campagne internazionali come Giubileo 2000-Sdebitarsi, venne fortemente sostenuta dal governo di centrosinistra, proprio in una riunione del G8, a Colonia nel1999.

L'Italia fu poi coerente con gli impegni presi e il Parlamento approvò la specifica legge di cancellazione dei debiti.

Anche per queste ragioni consideriamo un valore l'espressione del dissenso e della protesta che associazioni e movimenti, riuniti nel Genoa Social Forum, GSF, manifestano su specifici aspetti di quella che comunemente definiamo globalizzazione. Queste lotte, che hanno avuto nel vertice dell'Omc a Seattle il loro apice mediatico, e che trovano nel Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre un momento interessante sul piano propositivo, possono essere un potente stimolo in direzione della democratizzazione delle forme del governo mondiale. Oltre alla autonomia tematica Altrimondi, alla Sinistra giovanile ed alla autonomia tematica Ambiente e territorio, che hanno aderito formalmente al GSF, migliaia di nostri militanti lo hanno fatto attraverso le oltre 700 organizzazioni che compongono il GSF.

L'unica scelta e atteggiamento illegittimo è quello della intolleranza e della violenza, da qualunque parte essa provenga.

A noi, primo partito della sinistra italiana, espressione del socialismo

SPECIALE F

FESTA NA
Reggio Em
30 agosto
L'E

All'interno
d
nazionali
e

I DS SU IN

DEMOC
www.d

Parla
Came
Senato

Sini

DA VEDERE

I materi
el

W

Le iniziati
Archivio e

DEMOC

I
I manifes
sinistra co

I libri
Consigli per

SERVIZI

Ricerca

58

europeo, forza politica moderna e riformista tocca, però, andare oltre la mera indignazione e farci carico -a livello italiano all'interno della coalizione dell'Ulivo, e su scala mondiale attraverso lo strumento della Internazionale Socialista- di pensare "come" concretamente contribuire a far sì che i processi di globalizzazione diventino non ulteriore fonte di ingiustizia ma una opportunità per tutti, a partire dai paesi più poveri.

A questo riguardo la Mozione presentata da noi alla Camera, contiene indicazioni importanti.

In questa sede riteniamo di dover sottolineare solo alcuni punti essenziali: nei confronti del governo italiano, affinché non distrugga quanto si è costruito negli anni trascorsi e passi a fatti conseguenti; nei confronti degli altri governi dei paesi del G8; nei confronti dell'opinione pubblica e di tutti i cittadini preoccupati e sensibili ai rischi derivanti da una globalizzazione non guidata da regole democratiche e trasparenti.

- Superare il "deficit democratico" e la carenza di adeguate istituzioni internazionali, rafforzando il ruolo del Comitato economico e sociale delle Nazioni Unite, Ecosoc, con adeguati poteri e competenze, e avanzando nell'azione di riforma delle istituzioni internazionali, rendendo maggiormente efficace il ruolo dell'Onu e più democratico e trasparente quello dell'Fmi, Banca Mondiale e Omc.

- Valorizzare le proposte dell'Internazionale Socialista -che i DS hanno attivamente contribuito ad elaborare- per una strategia di sviluppo globale e sostenibile contro la povertà e l'esclusione sociale. Coerentemente a questa impostazione si muove anche l'indicazione di "saper andare oltre la cancellazione del debito". Infatti la cancellazione è una misura giusta e necessaria ma, da sola, non risolve i drammatici problemi del Sud del mondo. Ad esempio lavorando per aprire effettivamente i mercati ai prodotti dei paesi del Sud (con la formula "tutto tranne le armi"); rilanciando con forza la cooperazione internazionale dell'Italia e invertendo la tendenza ad allontanarsi -anziché cercare di raggiungere!- dall'obiettivo di destinare lo 0,7% del PNL all'aiuto pubblico allo sviluppo; assumendo, in un concerto europeo, misure di tassazione delle transazioni internazionali (tra cui la "Tobin tax") al fine di liberare risorse da destinare alla riduzione della povertà; considerando prioritari ed intangibili, negli accordi sul commercio internazionale, i diritti sociali ed i diritti ambientali.

- Sostenere attivamente la strategia indicata dall'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) denominata "Agenda per il lavoro dignitoso", in quanto tendente ad unificare, rafforzare ed estendere i diritti del lavoro, rendendo più efficace il dialogo sociale.

- Ratificare il Protocollo di Kyoto prima del vertice di Johannesburg su ambiente e sviluppo (Rio + 10), premessa di un coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo in accordi e meccanismi per la riduzione delle emissioni dei gas-serra.

La Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, proponendo al GSF un confronto di merito su questi contenuti, rivolge una pressante richiesta al governo affinché agisca con il massimo equilibrio e la massima correttezza nella gestione del rapporto con le centinaia di associazioni, laiche e religiose, del GSF. Occorre garantire una accoglienza dignitosa a tutti i partecipanti che in forma pacifica, seppur con opinioni critiche, si recheranno a Genova; predisporre l'organizzazione concreta delle forze dell'ordine e dei meccanismi di sicurezza in modo tale da segnalare un atteggiamento amichevole nei confronti dei manifestanti, per nulla in contraddizione con la necessaria fermezza nei confronti di ogni violenza.

Ricerca

Mailing lis
Per ricevere
tua email i p
del sito:
subscri

Strumenti
- Lascia un c
- Segnala ac

SEZIONE O

Registrati

dsonline.it
imposta nei preferiti, come tua homepage

www.dsonline.it | Credits | Come raggiungerci | Scrivi alla redazione

163.3.7

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione Affari esteri, emigrazione

Ufficio di Segreteria

Roma, 4 luglio 2001

Onorevole Senatore,

per incarico del Presidente della 3ª Commissione permanente, Le invio una scheda informativa predisposta dal Ministero degli affari esteri sul prossimo vertice G8 di Genova.

Cordiali saluti.

Marco Serafin

ASSR

Sen. Lamberto Dini

Vice Presidente del Senato

IAI – ISPI

"L'ITALIA E LA POLITICA INTERNAZIONALE (2001)"

Presentazione di

Lamberto Dini

Milano 9 luglio 2001

ASSR

La nostra vita è scandita da momenti di decisione e da momenti di azione. Momenti che s'intrecciano e si rincorrono, spesse volte tumultuosamente, lasciando purtroppo poco spazio all'esercizio della riflessione. Eppure "tirare le somme", fare un bilancio dei risultati raggiunti, misurare questi ultimi alla luce delle nostre aspettative e, sopra tutto, dei principi e dei valori nei quali crediamo costituisce opera non soltanto meritoria e utile ma anche senz'altro indispensabile.

La presentazione di questo Annuario dedicato all'Italia e alla politica internazionale nell'anno 2000 fornisce un'occasione quanto mai benvenuta per una siffatta riflessione. Sono pertanto lieto che lo IAI e l'ISPI mi abbiano invitato a Palazzo Clerici per affidarmi il gradito compito della presentazione del libro che abbiamo davanti a noi.

L'Annuario costituisce il risultato di uno sforzo collettivo che ha visto impegnati studiosi e ricercatori dei due Istituti fra i più prestigiosi. Istituti diversi per la loro storia e per le loro tradizioni, ambedue illustri e custodi di una cultura tutta italiana, che hanno saputo mobilitare risorse intellettuali e materiali per produrre per il secondo anno consecutivo un risultato avente il crisma dell'eccellenza.

Non posso che incoraggiare i dirigenti dello IAI e dell'ISPI a proseguire lungo la strada della collaborazione reciproca e della congiunzione delle rispettive forze. Una strada tanto più obbligata se si tiene presente che essi si propongono un obiettivo comune, quello cioè di educare, di formare e di preparare le coscienze degli italiani affinché essi guariscano da un certo "pensare locale" e sappiano affrontare le sfide di un millennio in cui le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione finiscono col dare ai fattori del tempo e dello spazio una valenza ben diversa da quella di un passato anche recente.

Il termine Annuario, inteso come studio analitico e periodico degli avvenimenti che caratterizzano un periodo storico, appare senz'altro inadeguato a cogliere la ricchezza di contenuti della pubblicazione che abbiamo davanti agli occhi. Gli autori, infatti, non si sono limitati, neppure questa volta , ad una pedissequa elencazione dei fatti e ciò nella piena consapevolezza che questi ultimi non hanno carattere di mero "avvenimento" ma vanno collocati, piuttosto, nella cornice della "lunga durata" di cui parla Fernand Braudel.

Le diverse mani che si sono cimentate nel lavoro redazionale, egregiamente coordinato da due illustri accademici, i professori Franco Bruni e Natalino Ronzitti, esprimono opinioni e valutazioni che potranno anche non essere condivise da tutti. Ma esse sono pur sempre il segnale di una precisa presa di coscienza, che cioè la politica estera è sempre stata, e oggi più che mai, la forma visibile e inconfondibile dell'identità di un paese. Identità che, alla stregua delle sembianze di un essere umano, rimane sostanzialmente la stessa sebbene sia sottoposta al logorio del tempo e vada adattata alle mutate circostanze. Scriveva molto opportunamente Winston Churchill nelle sue memorie che "il solo modo, per un individuo, di restare costante all'interno di situazioni che cambiano, è quello di mutare con esse mantenendo la propria azione coerente soltanto a un preciso obiettivo dominante". E ciò vale, ne sono convinto profondamente, per gli uomini come per le istituzioni.

Ma c'è di più. Le scelte fondamentali della politica estera italiana – prime, fra tutte, l'integrazione europea e la solidarietà atlantica – non costituiscono l'appannaggio di questa o di quella forza politica. E' confortante poter constatare che, almeno finora, la normale dialettica fra maggioranza e opposizione non le abbia mai messe in discussione ed è così che dobbiamo continuare in futuro rifuggendo da ogni strumentalizzazione.

La linea di politica estera deve essere infatti patrimonio comune della Nazione perché da essa dipende, in ultima analisi, la

difesa e la promozione dei suoi primari interessi. In tale contesto è risultato fondamentale il recupero di credibilità del nostro Paese derivante, in particolare, dalla ritrovata stabilità economica e finanziaria quale condizione della nostra partecipazione alla terza fase dell'unione economica e monetaria nonché dall'importante contributo fornito alla stabilizzazione e alla pace in tutta l'area balcanica.

La nostra azione deve essere anche in grado di cogliere le straordinarie occasioni offerte dai mutamenti sociali e tecnologici di questo nuovo millennio. Ogni epoca, diceva Balzac , ha un termine che la riassume. E citava, riferendosi al XIX secolo, liberalismo e socialismo. Il segno della nostra epoca è la competitività. L'adeguamento delle nostre strutture, in primo luogo amministrative, per colmare l'attuale "dislivello di statualità" resta al centro della nostra azione, dell'azione della classe politica, ben oltre le alternanze e segna i destini non soltanto di una politica ma anche di un Paese.

Inizio di un nuovo millennio, globalizzazione: è questa la cornice entro la quale ci muoviamo: per la verità, la globalizzazione non ci è interamente sconosciuta. Basti pensare al commercio dei grandi scopritori e navigatori del passato, agli effetti sul commercio stesso -e sulla conoscenza di culture diverse- provocati dall'invenzione della stampa e, in un'era a noi più vicina, alle vicende del colonialismo.

La globalizzazione di cui stiamo parlando è qualcosa di diverso, di cui, come è scritto nella parte introduttiva dell'Annuario, "si stenta a capire l'effettiva portata, guardando ai suoi attori e ai meccanismi necessari, affinché la globalizzazione si accompagni al rafforzamento della democrazia nel sistema mondiale".

Forse hanno ragione coloro che ritengono che il processo scientifico, sopra tutto nel campo delle tecnologie applicate alla comunicazione e all'informazione, ha favorito l'irruzione prepotente della competitività in ogni settore e in ogni aspetto

della vita sociale. Una competitività, si aggiunge, che si svolge senza controlli, al di fuori di regole e che rischia, se non verrà "governata", di mettere seriamente a repentaglio le stesse condizioni della nostra esistenza umana, creando fratture insanabili fra popoli in e popoli out e favorendo una crescita economica tutt'altro che attenta al rispetto delle leggi di natura.

Ogni rivoluzione porta con sé un rimescolio di carte. Nei Paesi industrializzati come quelli nostri, le modalità del dialogo sociale si rivelano ormai superate e le parti direttamente interessate a quest'ultimo dovranno compiere una vera e propria svolta culturale, un salto di qualità imposto dalla progressiva erosione di confini temporali e territoriali.

Non basta, dunque, scagliarsi contro gli eccessi della concorrenza o contro l'affermazione del carattere prioritario degli interessi degli azionisti quali eventi considerati dirompenti della coesione del corpo sociale. Occorre, come ci propone Ralf Dahrendorf, riuscire a far quadrare il cerchio, a combinare, cioè, benessere economico, coesione sociale e libertà politica. Insomma, la globalizzazione richiede una governance che tenga conto delle esigenze e degli interessi di tutti i principali protagonisti, degli Stati come delle istituzioni internazionali, delle organizzazioni intergovernative come delle società multinazionali; ma che, sopra tutto, sappia utilizzare i valori legati alla flessibilità, all'efficienza, alla produttività, alla competitività e all'utilità in funzione di un benessere comune equamente ripartito fra i popoli e conseguito nel rispetto dei limiti imposti dall'ambiente.. Il che significa sviluppo sostenibile.

Un'ultima osservazione su questo argomento riguarda i rapporti tra globalizzazione e integrazione europea. La globalizzazione sfugge in gran parte al controllo degli Stati e delle Istituzioni internazionali e può apparire quindi come fenomeno più che voluto accettato passivamente. Quanto all'Europa, invece, l'esperienza storica ci dimostra che una delle ispirazioni dei Padri fondatori, quella che riponeva le proprie speranze nell'automatismo dell'integrazione economica per pervenire

all'integrazione politica, si è dimostrata nel corso degli anni quanto meno azzardata.

Con ciò voglio dire che l'unità europea ha potuto avanzare fin qui soltanto in virtù di una volontà politica; e che non si potrà realizzare compiutamente fintantoché la solidarietà economica sarà sottoposta a spinte nazionali e settoriali spesso paralizzanti e la solidarietà politica mancherà di un preciso disegno con obiettivi, comprensibili e accettabili per la coscienza popolare, strettamente legati agli scopi innovatori di strutture istituzionali aventi il carattere dell'originalità .

Molto opportunamente l'Annuario mette l'accento sull'Europa e sul ruolo svolto dal Governo italiano nel portare avanti il disegno di un continente unito.

Il 2000 è stato a questo proposito un anno cruciale. Certamente il Trattato di Nizza va giudicato alla luce anche delle attese più ambiziose e lungimiranti delle quali, assieme ad altri, ci siamo fatti portatori e va collocato altresì nella prospettiva di un processo ancor lungo e, quindi, come tappa di un cammino incompiuto. Ma nel 2000- a maggio risale la lectio di Fisher all'Università Humboldt- abbiamo cominciato a percepire chiaramente i segnali di una presa di coscienza dei limiti di un approccio volto sopra tutto a fare perno sui cosiddetti left-overs di Amsterdam.

I left-overs -lo ricordo- erano all'inizio soltanto due e cioè la composizione della Commissione europea e la riponderazione del voto in Consiglio a favore degli Stati membri più importanti quale contropartita della rinuncia di questi ultimi ad avere più di un Commissario. Fu soltanto cammin facendo, nel corso dei lavori della Conferenza intergovernativa, che, sopra tutto per insistenza dell'Italia, a questi due left-overs si aggiunsero l'estensione delle materie dei Trattati sulle quali si poteva votare a maggioranza e la revisione delle regole relative all'attuazione delle cooperazioni rafforzate. Ricordo che quest'ultimo tema formò l'oggetto di una specifica proposta italo-tedesca.

Quali considerazioni trarre dall'esperienza maturata lo scorso anno? Ne suggerirei quattro.

La prima riguarda i rapporti tra l'Unione Europea e i suoi cittadini . E' vero che la riduzione e l'eliminazione dei dazi intracomunitari, prima, e la realizzazione del mercato interno, poi, hanno riguardato sopra tutto le imprese e i partners sociali; ma già l'abolizione delle frontiere interne ha interessato milioni di persone.

L'entrata in circolazione dell'euro agli inizi dell'anno prossimo segnerà un momento importante per la presa di coscienza da parte di tutti i cittadini del loro essere europei: insomma, la nuova dimensione potrà essere percepita, grazie alla moneta unica, in maniera diretta, senza intermediari.

La seconda considerazione attiene alla riflessione in corso in vista della scadenza del 2004. Le personalità politiche più avvertite si rendono ormai conto che le modifiche attinenti al decision making power dell'Unione europea non sono di per sé sufficienti per sopportare la forza d'urto rappresentata dal passaggio, all'orizzonte del 2010, da quindici a ventisette Stati membri e per fare fronte altresì alle sfide della globalizzazione.

Occorre, cioè, un progetto d'insieme che contempli obiettivi concreti e modalità e tappe per raggiungerli: obiettivi di accresciuta sicurezza sia interna che esterna, conseguibili soltanto attraverso l'allargamento delle competenze dell'Unione o ,se si vuole, l'abbandono di parti di sovranità nazionali.

Mi sembrano a questo riguardo significative le recenti prese di posizione sia della socialdemocrazia tedesca sia del Primo Ministro francese volte ad accelerare il processo di integrazione del mercato interno, a chiedere che il metodo comunitario venga esteso alle politiche di immigrazione e d'asilo, a proporre l'istituzione di un corpo di polizia europea per la protezione delle frontiere esterne dal crimine organizzato e dall'immigrazione

clandestina e ad accrescere le capacità dell'Europa per assicurare la stabilità nella regione euro-atlantica.

La terza considerazione riguarda il rafforzamento delle istituzioni in termini di democrazia, di trasparenza e di efficacia. Tale rafforzamento è certamente funzione degli obiettivi che si intende perseguire con il progetto d'insieme nel medio periodo e si concretizza in ultima analisi nella ricerca di un diverso equilibrio tra poteri dell'Unione e poteri degli Stati membri a tutto vantaggio, naturalmente, dei primi.

A questo riguardo, però, bisognerà respingere in maniera decisa ogni tentativo consistente nel pretendere, invocando il principio della sussidiarietà ,una revisione di quelle competenze che già rientrano nella sfera comunitaria. Mi riferisco alla proposta, contenuta nella mozione della socialdemocrazia tedesca, di rinazionalizzare gli aiuti all'agricoltura e allo sviluppo regionale, tuttora così importanti per gli equilibri interni dell'Unione.

In questo quadro occorrerà che da parte nostra si mostri chiarezza e decisione nel precisare le condizioni alle quali potremo accettare nel 2004 la prospettata ridefinizione delle competenze dell'Unione e delle competenze degli Stati membri.

Occorrerà altresì essere sempre coscienti del fatto che, conformemente al voto dei Padri fondatori, il modello di Europa che ci sforziamo di creare ha il carattere dell'originalità e non quello del "già visto". In altri termini, ridurre il dibattito in atto alla contrapposizione tra visione federale e visione confederale del futuro ordinamento del Vecchio Continente significa rinunciare alle ambizioni e rifugiarsi nel porto, sotto certi aspetti più comodo, dell'aurea mediocritas.

La quarta e ultima considerazione riguarda l'elaborazione della Costituzione europea, che il Governo italiano ritiene un obiettivo fondamentale nel quadro del completamento del processo di integrazione.

Nel suo ispirato intervento la settimana scorsa, proprio qui a Palazzo Clerici, il Presidente Ciampi ci ha ricordato, con quella autorevolezza che gli deriva dalla sua adesione incondizionata ai valori di un'Europa integrata, come non vi siano "alternative al perseguimento di ambizioni elevate che travolgano egoismi e scetticismi sulla capacità dell'Europa di adeguare istituzioni e meccanismi decisionali".

In un suo recente saggio, Norberto Bobbio scrive che i romani avevano ben chiara la distinzione tra respublica, intesa come costituzione politica, insieme di leggi e modo di vivere, e natio, quale luogo natio e tutto ciò che al luogo è direttamente legato quali l'etnia e la lingua. Ma tra respublica, e natio non vi è contraddizione alcuna: anzi, queste due nozioni si completano a vicenda e danno l'idea di quanto sia importante sviluppare, tra popoli che appartengono a nazioni diverse, quella costituzione, quella respublica, che ha come punto di riferimento la creazione della cittadinanza europea verso la quale il Presidente della Repubblica ci incita a compiere un passo ulteriore.

L'obbiettivo, dunque ci è ben presente e il presidente Ciampi vede nella costituzione europea "una condizione essenziale perché l'Europa rafforzi la sua identità e diventi protagonista della politica internazionale". Non possiamo che condividere questi propositi anche se, come sottolinea lo stesso Presidente, "l'unificazione europea procede più lentamente delle nostre attese". Ma, come diceva Jean Monnet, " la vita è generosa nel fornire occasioni d'agire e bisogna essere preparati da tempo attraverso la riflessione per essere in grado di riconoscerle e di sfruttarle non appena si presentano".

Noi non potremo accettare della Costituzione europea una visione riduttiva che possa andare a scapito delle potenzialità di sviluppo del processo stesso. Occorre, cioè, che i tempi maturino, consapevoli come siamo che una costituzione formale, ispirata dal solo intento di una semplificazione redazionale dei Trattati fondatori e delle successive modifiche, finirebbe col mortificare

l'ispirazione originaria, essenzialmente evolutiva, della costituzione materiale attuale.

Ritengo che la riflessione in atto debba in tempi brevi arricchirsi di un contributo nostro. Contributo che, facendo appello altresì al patrimonio intellettuale di questi due Istituti, si inquadri nelle linee tradizionali del nostro sentire e agire europeo ma sappia ,nello stesso tempo, fare maturare elementi innovativi.

Continuità non è sinonimo di immobilismo :significa, invece, sapere sfruttare al massimo anche le circostanze che sono o che possono apparire avverse in un determinato momento storico. Senza dimenticare che una linea da noi costantemente seguita fin dai primordi della storia dell'integrazione europea è stata quella di fare in modo che risultati soltanto parziali e, comunque, da noi considerati insoddisfacenti non potessero in ogni caso essere di ostacolo al raggiungimento in un secondo momento dei nostri obiettivi.

La nostra riflessione dovrebbe concretizzarsi in un programma d'insieme assortito da un calendario. Molte delle idee avanzate dai tedeschi e dai francesi in tema di estensione delle competenze dell'Unione nei campi della politica estera e di sicurezza comune e dello spazio interno di giustizia, sicurezza e libertà ci dovrebbero trovare pienamente consenzienti ma mi domando se non si possa anche avanzare proposte che diano concretezza all'esercizio della funzione impositiva dell'Unione.

Questa funzione resta ancora troppo ancorata ad un sistema impropriamente chiamato delle "risorse proprie" e basato in sostanza quasi esclusivamente sui contributi degli Stati membri: ciò che fa sì che il Parlamento europeo , quale detentore assieme al Consiglio della "autorità di bilancio", può intervenire soltanto dal lato delle spese, essendo l'ammontare delle entrate fissato dagli Stati membri e sottoposto al solo controllo dei singoli parlamenti nazionali.

Certamente l'elaborazione di un progetto d'insieme deve essere il risultato di una volontà comune e di uno sforzo collettivo che associno con modalità da definire gli Stati candidati all'adesione. Non possiamo forse aspettarci che tutti i governi abbiano l'intenzione o la capacità di partecipare a questo progetto ma formule sperimentate in passato -quali le clausole di opting out e le esenzioni- potrebbero favorire il raggiungimento anticipato da parte di una maggioranza di Stati membri di obiettivi comuni a tutti.

Concludendo su questo punto, non ritengo che, almeno per il momento , vi siano le condizioni per portare avanti alternative diverse rispetto a quella che ho testé delineato. Ipotesi suggestive di " avanguardia" o di "nucleo duro", suggerite anche da personalità autorevoli nell'assunto che l'allargamento a circa trenta Stati membri non sia compatibile con il processo dell'ulteriore approfondimento, si urtano a difficoltà probabilmente insormontabili sia dal punto di vista del funzionamento istituzionale che da quello politico. Sono cioè convinto che il miglioramento apportato dal Trattato di Nizza alle modalità di applicazione delle norme relative alla cooperazione rafforzata costituisca un passo importante sulla via della accelerazione dell'integrazione politica del Vecchio Continente.

Molti sono gli altri temi attinenti alla politica estera dell'Italia trattati nell'Annuario. Mi soffermerò su due di essi e cioè l'esclusione del nostro Paese dal seggio non permanente in Consiglio di Sicurezza e le ragioni profonde del nostro impegno nell'area balcanica.

La questione della mancata elezione dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza va vista e valutata con la dovuta serenità di giudizio anche con riferimento alle sue ricadute sulla nostra immagine e sul nostro prestigio. A questo riguardo, occorre, anzi tutto, ripercorrere alcune tappe importanti della vicenda e riflettere sulle motivazioni che ci indussero, in una situazione obiettivamente difficile e relativamente non comune per il sistema delle Nazioni Unite – un numero di

candidati superiore ai posti da ricoprire nel gruppo dei Paesi occidentali – a puntare, a partire dal marzo del 1999, su uno dei due seggi elettivi.

Pur in presenza di una simile situazione, la nostra decisione di scendere in campo venne incoraggiata dalle sollecitazioni di numerosi Paesi amici e ci sembrò non priva di significato la circostanza di inserire nel biennio 2001-2002, dopo che quello precedente era stato caratterizzato dalla presenza del Canada e dell'Olanda, un Paese importante dell'area mediterranea.

Il fondamento non soltanto giuridico della nostra aspirazione lo individuammo nella stessa Carta delle Nazioni Unite ,che , nell'indicare criteri per l "eleggibilità" ai dieci seggi riservati ai membri non permanenti, fa espresso riferimento nel suo articolo 23 al (cito) " contributo dei membri delle Nazioni Unite al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e agli altri fini dell'Organizzazione".

Ci sembrò ,dunque, che la nostra ambizione trovasse la sua giustificazione nell'essere l'Italia quinto contribuente al bilancio ordinario dell'Organizzazione, sesto per quello delle operazioni di pace e fortemente impegnata nelle operazioni umanitarie gestite, promosse o autorizzate dalle Nazioni Unite.

In particolare, l'anno scorso l'Italia ha partecipato alle operazioni di pace con oltre ottomila uomini, quasi tutti dislocati nell'area balcanica, e con un contributo finanziario di circa 44 milioni di dollari.

L'insieme di queste considerazioni costituì dunque la premessa alla presentazione della candidatura italiana e la base della sua credibilità.

Come mai – viene allora da domandarci – il nostro Paese, del quale è unanimemente riconosciuta la consistenza dell'apporto in termini finanziari e di risorse umane all'Organizzazione delle Nazioni Unite, si è visto preferire l'Irlanda e la Norvegia? E come

mai, nonostante che ci fossero stati assicurati ben 141 appoggi, dei quali 93 formalizzati per iscritto (ricordo che il quorum per essere eletti era di 115 voti). la votazione del 10 ottobre del 2000 si concluse con un verdetto a noi sfavorevole?

Entriamo qui certamente nel campo delle interpretazioni poiché, essendo il voto degli Stati membri segreto, non è agevole individuare con certezza le motivazioni della svolta determinatasi al momento della votazione. Ma non penso di essere molto lontano dal vero nell'affermare che sul comportamento dell'Assemblea Generale abbia influito in maniera determinante la volontà di privilegiare le aspettative di due Paesi minori anche se di tutto rispetto. In altri termini, riteniamo che la vicenda che ci ha visti perdenti vada interpretata sopra tutto quale segnale di contrarietà nei riguardi di una gestione troppo elitaria del Consiglio di Sicurezza, che trova la massima espressione nella presenza in esso di cinque Stati membri permanenti ai quali compete il diritto di veto.

La circostanza, poi, che qualche settimana dopo gli Stati Uniti non siano stati eletti né nella importante Commissione dei diritti umani, della quale avevano fatto parte fin dal momento della sua costituzione, né in quella dei narcotici e della droga conferma una tendenza generale con cui certamente occorrerà fare i conti in sede di riforma dell'Organizzazione.

Ciò detto, in questa vicenda non sono nemmeno di poco conto altri aspetti di ordine diverso attinenti ad alcune nostre posizioni di politica estera. Mi riferisco, in particolare, all'impegno profuso nella battaglia per l'abolizione della pena di morte e per l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale, impegno che, come è noto, ci ha posto in una posizione non facile nei confronti di un numero non indifferente di governi.

Tuttavia, qualunque possano essere state le ragioni alla base di questa battaglia perduta, proverei qualche difficoltà a dirmi consenziente con coloro che sostengono che la mancata elezione in seno al Consiglio di Sicurezza abbia inciso sull'autorevolezza

di cui l'Italia gode in campo internazionale. Forse sarebbe opportuno anche ricordare che , sempre nell'ottobre dell'anno scorso, fummo rieletti con 156 voti su 160 al Comitato Economico e Sociale, organo di rilevante importanza delle Nazioni Unite; mentre gli Stati Uniti e i Paesi Bassi, anche essi eletti nella stessa occasione, raccolsero rispettivamente 148 e 147 voti.

Vengo ora alla nostra politica nei Balcani. Le lezioni della difficile esperienza delle crisi nel sud-est dell'Europa, prima in Bosnia-Erzegovina e poi in Kosovo, sono molteplici e profonde e dobbiamo augurarci soltanto che vengano comprese da tutti. Esse vanno dalla rinnovata spinta per una politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea all'impegno globale per una ricostruzione balcanica che non dovrà essere limitata al settore dell'economia ma andrà finalizzata a far finalmente prevalere nella regione quel concreto esercizio della democrazia e della reciproca convivenza la cui sistematica violazione è stata la causa prima della ormai più che decennale instabilità.

Non starò qui a ripercorrere le diverse tappe di un processo che, a cominciare dalla vittoria dell'opposizione democratica a Belgrado, si sono rivelate lo scorso anno positive. Ma la verità è che la situazione dell'ex-Jugoslavia continua ad essere precaria e carica di rischi.

Certamente le diverse tensioni dell'area hanno le loro specificità ma sarebbe un errore non riconoscere l'esistenza di una matrice comune che le lega tutte e nella quale i fattori etnici e religiosi rivestono un'importanza determinante.

Stando così le cose, ritengo che i comportamenti della comunità internazionale rivolti a favorire la stabilizzazione dei Balcani debbano essere conseguenti e coerenti fra loro, in linea con le conclusioni raggiunte con gli accordi internazionali e con le pertinenti Risoluzioni delle Nazioni Unite. In altri termini, mi sembra difficile poter conciliare l'azione volta a rafforzare l'integrazione territoriale della Bosnia-Erzegovina e, al tempo

stesso, l'intenzione di favorire una soluzione indipendentista per il Kosovo; così come occorre superare la contraddizione esistente tra il caldeggiare relazioni di buon vicinato tra l'Albania e il Kosovo e, sempre allo stesso tempo, l'esitare a trovare soluzioni che consentano in prospettiva di guardare senza sospetti al ravvicinamento tra albanesi del Kosovo e albanesi di Macedonia.

Ciò premesso, la politica italiana nei Balcani è stata caratterizzata dal forte impegno profuso assieme ai nostri partners europei e americani nel portare avanti un approccio basato sulla riconciliazione, sulla tutela di società statuali multietniche e sul rispetto dello statu quo delle frontiere degli Stati usciti dallo smembramento dell'ex Jugoslavia.

Questa linea potrebbe, forse, essere tacciata dell'accusa di eccessiva prudenza se collocata in una prospettiva di lunga durata. Nel breve e nel medio termine, però, essa si trova confrontata con la realizzazione di uno statuto di larga autonomia per il Kosovo , con il rafforzamento dell'unità della Bosnia-Erzegovina e, in questo quadro, con l'applicazione degli accordi di Dayton in tutte le sue parti, con la tutela dell'integrità della Macedonia, con la protezione delle minoranze serbe, ungheresi, albanesi, bosniache e rom nonché con il rientro dei rifugiati.

Sono tutti problemi, questi, che potranno essere avviati a soluzione soltanto se la Comunità internazionale saprà continuare a collocarli in una cornice d'insieme unitaria e coerente. Un processo di stabilizzazione che dovesse consistere nel ritagliare i confini degli Stati della regione balcanica in modo da farli coincidere con i contorni di società unitarie dai punti di vista etnico, religioso e culturale si troverebbe a dover far fronte a difficoltà ben maggiori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora; e non è affatto detto che un diverso assetto politico e geografico potrebbe essere tale da garantire una pacificazione duratura di questa tormentata regione.

Concludo questo mio intervento con una riflessione. La forma principale di organizzazione di una società civile di cui gli

uomini ebbero a dotarsi a partire dalle rivoluzioni americana e francese, cioè lo Stato fondato sulla ripartizione dei tre poteri tradizionali, mostra segni evidenti di difficoltà a mantenere, in un mondo che evolve verso forme più articolate di vita collettiva, le prerogative di un tempo.

Occorre che lo Stato si adatti alle mutate circostanze , modifichi i modi e i mezzi del suo stare in un sistema globale. La sua politica estera, pertanto, risente di questi mutamenti epocali. E se un tempo lo Stato ricorreva alla politica estera soprattutto quale strumento principe per tutelare la sua indipendenza ,oggi, invece, il problema cui si trova confrontato è quello di "gestire" la sua dipendenza da altri soggetti internazionali, siano essi altri Stati o organizzazioni.

Di recente abbiamo fatto conoscenza con il fenomeno della globalizzazione: un processo che, come è stato detto, costituisce un "insieme di processi co-evolutivi nell'economia, nella cultura e nella politica in conseguenza dei quali la separatezza tra gli insiemi sociali delle diverse parti del mondo si riduce progressivamente e inesorabilmente". Certamente la separatezza non è destinata a scomparire del tutto ma il sistema globale del quale stiamo parlando richiederà l'attivazione di strumenti di coordinamento sistematico e non episodico.

Mi sembra che la forte limitazione portata alla sovranità nazionale da interventi oggi quanto meno tollerati ma che un tempo configuravano una inammissibile ingerenza negli affari interni di un altro Stato sia indicativa di questa evoluzione destinata a fare della scienza della politica internazionale la scienza del sistema politico globale.

163.3.9 XX

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUL VERTICE G8 DI GENOVA E SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEI BALCANI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 2001

Presidenza del presidente PROVERA

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

IN 0002

TIPOGRAFIA DEL SENATO (150)

INDICE

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul vertice G8 di Genova e sugli sviluppi della situazione nei balcani

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 9, 24 e *passim*
CASTAGNETTI *(FI)* 20
DANIELI *(Mar)* 13
DE ZULUETA *(DS-U)* 14, 32
FORLANI *(CCD-CDU:BF)* 31
FRAU *(FI)* 17
MALABARBA *(Misto, RC)* 9, 10, 29
MARINO *(Misto, Com)* 16
MARTONE *(Verdi-U)* ..... *Pag.* 12, 27
OCCHETTO *(Misto, LGU)* 18
PELLICINI *(AN)* 31
PIANETTA *(FI)* 21
RUGGIERO, *ministro degli affari esteri* ... 3, 10, 25 e *passim*
SALVI *(DS-U)* 11, 27, 28
SCALFARO *(Misto)* 23
SERVELLO *(AN)* 22, 30

Interviene, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, il Ministro degli affari esteri, dottor Renato Ruggiero.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Vertice G8 di Genova e sugli sviluppi della situazione nei Balcani e svolgimento di connessa interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Vertice G8 di Genova e sugli sviluppi della situazione nei Balcani e lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00052.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Vorrei innanzi tutto ringraziare, anche a nome della Commissione, il ministro Ruggiero per la sua presenza e per la disponibilità manifestata.

Gli do pertanto subito la parola affinché egli possa intervenire sul primo tema che abbiamo concordato e cioè quello relativo al G8; a seguire prenderemo in esame la situazione dei Balcani.

Dopo l'intervento del ministro Ruggiero potranno essere poste delle domande, che mi auguro saranno brevi. Vorrei a tal fine comunicare che nella riunione dell'Ufficio di Presidenza abbiamo concordato all'unanimità con i Capigruppo di invitare i membri della Commissione a porre domande quanto più possibile sintetiche, per permettere a tutti di intervenire e per consentire eventualmente una seconda serie di domande dopo aver ascoltato la replica del Ministro.

Ha facoltà di parlare il ministro Ruggiero.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la ringrazio moltissimo per le sue parole.

Vorrei assicurare tutti voi circa il mio personale impegno, del tutto prioritario, al fine di realizzare il più stretto contatto con le Commissioni affari esteri del Senato e della Camera per essere a vostra disposizione tutte le volte che lo vorrete, naturalmente con l'unico limite dato dalla possibilità fisica di essere presente in non più di tre posti allo stesso momento; è un piccolo limite che bisogna riconoscere.

A parte ciò, vi confesso di essere un po' emozionato – lo dicevo prima al presidente Scalfaro – perché ho debuttato alcuni anni fa come Ministro del commercio estero proprio in questa sede; è questo pertanto un ritorno che mi riempie di orgoglio e di soddisfazione.

L'argomento dominante in questi giorni è certamente quello della riunione degli otto Capi di Stato e di Governo dei Paesi più industrializzati. Ho voluto utilizzare questa lunga frase anziché il termine «G8», perché credo che non esista un'espressione più infelice di questa per spiegare all'opinione pubblica che tipo di riunione e che tipo di vertice si andrà a realizzare. In un recente programma televisivo è stato chiesto ad alcuni cittadini che cosa si intendesse con l'espressione «G8»: praticamente nessuno lo sapeva; un giovane ha addirittura risposto che si trattava di un famoso complesso musicale. Effettivamente è molto difficile capire di che si tratta.

Comunque, si tratta di una riunione che in questi giorni richiede la massima attenzione e anche la massima capacità di dialogo in un'atmosfera ragionevole, affinché a Genova tutto possa andare nel migliore dei modi.

Vorrei innanzi tutto chiarire alcuni aspetti, anche se sono sicuro che la gran parte di essi è a vostra conoscenza e quindi non sarà facile per me dire cose nuove o diverse.

In primo luogo desidero sottolineare che il cosiddetto G8 è in realtà composto da cinque riunioni diverse, la prima delle quali, quella dei Ministri delle finanze, come avrete letto, ha già avuto luogo sabato scorso. Questa è in realtà una riunione a sette e non a otto, perché riguarda soltanto i sette Paesi più industrializzati, ad esclusione della Russia; in essa si affrontano i temi legati all'economia. I Ministri che vi hanno partecipato hanno fatto una previsione abbastanza ottimistica sull'andamento dell'economia, in particolare di quella europea. Naturalmente, a seguito di questa riunione i sette Ministri interessati invieranno le loro raccomandazioni ai capi di Stato e di Governo.

La seconda riunione è quella dei Ministri degli esteri; essa avrà luogo nei giorni 18 (a partire dal primo pomeriggio) e 19 luglio e interesserà i Ministri dei sette Paesi più industrializzati più il ministro degli esteri russo Ivanov.

Nell'agenda dei Ministri degli esteri è presente un primo argomento da me proposto, che in questi giorni è quasi necessario, e cioè come dare risposta politica e costruttiva alle ansie, alle incertezze e alle proteste che caratterizzano ormai ogni manifestazione di rilievo di carattere internazionale. È chiaro che questa risposta non può essere soltanto quella, del tutto necessaria, del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza, non solo dei Capi di Stato e dei cittadini (in questo caso di Genova), ma anche degli stessi manifestanti. Questo è un aspetto certamente necessario da affrontare ma non risponde pienamente all'esigenza di realizzare un dialogo. Ho fatto questa proposta anche ai singoli Ministri che ho incontrato finora ed ho sempre trovato una reazione molto favorevole. Proprio oggi il ministro degli esteri francese Vedrin ha affermato di essere fortemente impegnato nel tentativo di creare le condizioni per il dialogo.

Si parte dalla considerazione che esiste certamente un problema di comunicazione. Ad esempio, a Göteborg abbiamo assunto due decisioni di importanza enorme. Innanzi tutto, abbiamo riunito in quella sede 27

Capi di Stato e di Governo europei. La storia dell'Europa è caratterizzata da guerre e tragedie; sembrava quindi piuttosto rilevante che 27 Capi di Stato e di Governo si riunissero a Göteborg per decidere di vivere insieme, in pace, prosperità e libertà. Insomma, questo non poteva essere considerato certamente un fatto negativo. Nonostante ciò, sono state lanciate pietre e vi sono stati disordini.

A Göteborg abbiamo anche proposto un ambizioso programma di politica e di sviluppo, mantenendo naturalmente l'obiettivo della salvaguardia della natura e del patrimonio ambientale. Anche in questo caso ci sono state proteste e lanci di pietre da parte di persone che chiedevano una politica per la salvaguardia dell'ambiente. Chiaramente, anche a distanza così ravvicinata, non esisteva un canale di comunicazione per far presente che noi stavamo facendo e dicendo proprio quanto gli altri ci chiedevano.

Anche per questo G8 sembra che i Capi di Stato e di Governo vadano a Genova quasi per fare un *pic-nic,* mentre la gente ricorda che esiste la povertà: ma questo è il tema principale delle nostre discussioni e noi lo diciamo in continuazione! Ci si potrà rispondere legittimamente che le nostre decisioni non saranno sufficienti, ma non che i Capi di Stato e di Governo a Genova non parleranno del problema della povertà, perché è falso: si parlerà del problema della povertà, di quello della liberalizzazione dei mercati dei Paesi industrializzati verso i prodotti che provengono dai Paesi più poveri del mondo, dell'aumento delle risorse per l'aiuto allo sviluppo, nonché della creazione di un fondo per combattere l'AIDS e le altre malattie contagiose.

Questi sono i temi la cui trattazione è stata richiesta in una lettera del Segretario generale delle Nazioni Unite agli otto Capi di Stato e di Governo, affinché riferiscano sulle questioni che interessano oggi la collettività internazionale. Questo è un dato essenziale ed è un problema di comunicazione.

A mio parere vi è poi un altro problema molto importante sul quale spero si possano compiere progressi; è un tema sul quale sto riflettendo, onestamente, da parecchio tempo: ritengo sia necessario allargare il G8. Come il G8 è una delle cinque riunioni del Vertice, non vedo per quale motivo non debba esserci un G21 con il quale si assicurerebbe la rappresentanza anche dei Paesi meno avanzati nel mondo. Il G20 (cioè il gruppo di 20 Ministri del tesoro) che attualmente si riunisce di tanto in tanto rappresenta tutti i Paesi membri del Fondo monetario con la stessa logica delle *costituency*: ogni Paese rappresenta quattro o cinque Paesi che a rotazione cambiano la presidenza; in tal modo con 20 partecipanti si riesce ad avere praticamente la rappresentanza di tutti i membri della comunità internazionale. Credo che questo aspetto sia enormemente importante e possa fornire risposte positive alle ansie, alle preoccupazioni e alle proteste.

Alle volte si obietta che questi signori non possono decidere per gli altri Paesi, quelli che non sono presenti, ma ciò, oltre a non essere vero tecnicamente (potrei spiegarvi il motivo ma vi annoierei e quindi vi risparmio), non lo è nei fatti perché le decisioni sono assunte solo negli ambiti di propria competenza (ad esempio, aumentare l'aiuto allo sviluppo o

aprire i loro mercati). È però chiaro che in questa sede – che noi italiani quest'anno abbiamo già ampliato notevolmente – sarebbe auspicabile avere un gruppo istituzionalizzato che rappresenti tutte le istanze della società mondiale, inclusi i Paesi più poveri.

Spero che tutto ciò sia realizzabile perché è intimamente legato con il tema della migliore rappresentatività degli obiettivi e delle politiche dello sviluppo della società intera.

Oltre alla riunione dei Ministri degli esteri in cui discuteremo di tali aspetti, vi sarà una riunione più ampia di tutte le altre volte, a cui il presidente Berlusconi e il presidente Ciampi (anche ciò rappresenta una novità) inviteranno non solo gli otto Capi di Stato dei Paesi più industrializzati, ma anche i Capi di Stato di quattro Paesi africani (Sud Africa, Nigeria, Algeria e Mali), del Salvador per l'America Latina e del Bangladesh in rappresentanza non solo dell'Asia ma dei 49 Paesi meno avanzati nel mondo. Ci saranno inoltre il Segretario generale delle Nazioni Unite (cosa non facile poiché l'anno scorso non ha voluto recarsi in Giappone, mentre quest'anno ha accettato di partecipare riconoscendo lo sforzo e la volontà di includere nel dialogo tutti i Paesi possibili), nonché i rappresentanti delle principali istituzioni internazionali.

Lo riconosco, è un incontro breve rispetto all'enormità dei problemi, però è un passo in avanti; non tutto si può fare in un solo giorno ma ciò dimostra che noi italiani abbiamo la sensibilità necessaria a capire che questo non può essere un *club* di ricchi, che non possono esserci soltanto gli otto Capi di Stato e di Governo dei paesi più industrializzati, ma che bisogna aprire le porte ed invitare al dialogo anche altri attori.

Il giorno successivo avrà luogo una riunione a sette sui problemi economici, gli andamenti macroeconomici, il problema dell'energia e una questione interessante: come migliorare la trasparenza dei mercati finanziari, limitando in particolare il ruolo dei paradisi fiscali. Spiegherò poi perché ciò è molto importante anche per le discussioni che svolgeremo in seguito.

Subito dopo, nella serata, inizierà il G8 nel quale interverranno soltanto i Capi di Stato e di Governo; non ci saranno cioè né i Ministri degli esteri né quelli dell'economia, in quanto vogliono essere soli per discutere soltanto di povertà e di come assicurare politiche di sviluppo che tengano conto della salvaguardia dell'ambiente dopo le difficoltà incontrate dall'attuazione del Protocollo di Kyoto. Si riconosce, quindi, che vi è un disaccordo con gli Stati Uniti ma ci si chiede in che modo si andrà avanti e come si può rispondere alle grandi sfide sull'ambiente.

Vi ho voluto riferire tutto ciò per fornirvi il quadro del G8. Si tratta di una serie di riunioni con un'agenda ben specifica ed una altrettanto specifica tematica.

Se mi permettete vorrei aggiungere due parole soltanto sull'enorme problema della povertà e in particolare su quelli che oggi sembrano gli elementi costitutivi più importanti di una strategia per la lotta contro la povertà, a cominciare dal miglioramento dell'accesso al mercato. In realtà tutti i Paesi industrializzati sono colpevoli perché è vero che abbiamo li-

beralizzato il mercato, però non abbiamo ancora liberalizzato il mercato di quei prodotti che interessano i Paesi più poveri, i quali non esportano motori per aeroplani, semmai jeans e semilavorati, ed è proprio lì che viene applicata la tassa più alta. Si sta però facendo uno sforzo e noi italiani, per esempio, siamo nel plotone di testa con soli tre prodotti tra cui le banane e altre piccole cose che saranno liberalizzate nel 2004-2005, mentre tutto il resto è a tariffa zero ed entra in Italia senza alcun problema. Stiamo inoltre spingendo verso altri Paesi affinché tutti possano ridurre a zero le tariffe; infatti, se non apriamo i nostri mercati e non diamo ai Paesi poveri la possibilità di vendere i prodotti sul mercato occidentale il loro sviluppo economico risulterà compromesso. Non possiamo immaginare che con l'azzeramento del debito si possa giungere ad una politica di sviluppo. Mi sembra che questo rappresenti un aspetto importante.

Il secondo aspetto importante concerne il fondo per la lotta all'AIDS. Anche in questo caso non si parlerà di cifre enormi ma vi posso dire confidenzialmente che speriamo di superare il miliardo di dollari. Non sarà niente di eccezionale ma si tratta di un passo in avanti nella giusta direzione.

In questo ambito sono importanti anche gli inviti del Papa e di Kofi Annan a fare di più. Tutto è importante quando non c'è violenza, né fisica né verbale. Quando non c'è violenza tutto aiuta ad andare avanti.

Anche per quanto riguarda la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo, l'Italia, pur con i suoi problemi, anche per merito vostro, del Parlamento italiano, è ormai nel plotone di testa; le cifre in assoluto ci dicono che abbiamo cancellato – o cancelleremo – debiti per quattro miliardi e mezzo di dollari, da comparare al totale del debito dei Paesi in via di sviluppo equivalente a 74 miliardi di dollari, di cui 54 verrebbero condonati.

L'Italia, per esempio, non ha condonato il debito a undici Paesi meno avanzati perchè sono in guerra, però stiamo facendo tutto il possibile affinchè questi paesi possano interrompere le operazioni militari e quindi godere anche loro del condono del debito.

Poi c'è il problema delle risorse, a proposito del quale vi vorrei dire due parole, in maniera un po' informale. Prima di tutto perchè non sono un economista bensì un diplomatico dell'economia, poi perchè mi sono interessato al problema della Tobin *tax* anche per rispetto nei vostri confronti, in quanto alla Camera e dalle mozioni che avete presentato ho avvertito una certa insistenza; mi sembrava quindi necessario non fornire risposte burocratiche, ma affrontare questi problemi con il cuore.

Prima di tutto, sono arrivato alla conclusione che non c'è assolutamente il minimo di consenso nelle persone che detengono la responsabilità della Tobin *tax*, cioè i Ministri delle finanze e i loro più vicini collaboratori. Questo è un dato di partenza. Allora ho cercato di analizzare perchè la gente vuole la Tobin *tax* e ho individuato due ragioni: innanzi tutto, perché questa tassa appare essere un mezzo per aumentare le risorse destinate allo sviluppo, e questo è certamente un elemento importante; in secondo luogo, perché c'era l'esigenza, prima più di ora (quando Tobin nel

1972 ideò questa tassa c'era ancora un regime di cambi fissi), di diminuire le fluttuazioni speculative delle monete.

I due obiettivi considerati – aumentare le risorse e cercare di diminuire le fluttuazioni speculative erratiche delle monete – sono in sè giusti. È difficile sostenere che non siano giusti. Il problema allora è verificare se la Tobin *tax* è il migliore sistema per rispondere ai due obiettivi oppure no.

Se si analizza a fondo la questione ci si accorge di alcuni aspetti. Per quanto riguarda le risorse, se tutti i Paesi industrializzati fossero arrivati a destinare allo sviluppo lo 0,7 per cento del PIL interno capirei che, se le risorse non fossero sufficienti, bisognerebbe cercarne altre; ma noi siamo molto indietro. Se i miei calcoli sono giusti (scusatemi, ma ho cercato di farli questa mattina e non ho avuto tutte le risposte, quindi non attribuite un valore assoluto alle cifre che vi fornisco), oggi siamo più o meno attorno a 34-35 miliardi di dollari di aiuto pubblico allo sviluppo. Se noi avessimo raggiunto il traguardo dello 0,7 per cento saremmo attorno a 180 miliardi di dollari. La differenza è sostanziale, in quanto rappresenta circa il quadruplo della cifra attuale.

Se vogliamo affrontare il problema delle risorse, cerchiamo di avanzare tenendo conto dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Questo vi darebbe il controllo della spesa, dato che sareste voi Parlamento a decidere ogni anno l'aumento delle risorse da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo. Il sistema sarebbe trasparente e ciascuno darebbe quello che deve, mentre con la Tobin *tax* i Paesi che hanno controlli più severi pagano di più di quelli che hanno controlli meno severi. Nel caso dell'aiuto pubblico allo sviluppo si saprebbe esattamente quanto si paga in percentuale e lo decidereste voi che siete sovrani di tale politica. Si tratterebbe di un elemento importante, che attribuirebbe molta più trasparenza al sistema.

Per quanto riguarda le fluttuazioni, avete visto cosa è successo nei tempi più recenti. Non esistono generalmente piccole fluttuazioni, bensì grandi fluttuazioni e quando queste avvengono non è certo una tassa dell'1 per cento a fermare i mercati, ci vuole ben altro.

Allora, siamo propri sicuri che creando un sistema burocratico e amministrativo, in cui bisogna tener conto delle modalità di controllo delle categorie di investimenti e di risorse, alla fine si raggiunge un risultato meritevole di essere conseguito? Non vorrei che domani, quando si discuterà in Aula di tali argomenti, si manifesti una barriera ideologica tra chi vuole la Tobin *tax* e chi non la vuole. Sugli obiettivi che si vorrebbero raggiungere con questo strumento credo siamo d'accordo, ma sui mezzi non ancora. Non si tratta di un fatto ideologico o politico, bensì sembra ai più, a quelli che hanno la responsabilità più diretta, che il metodo non sia il migliore e tra i più moderni.

Scusatemi se vi ho preso del tempo. L'ho fatto semplicemente perchè volevo chiarire la mia posizione su un punto che ritengo qualificante.

Vorrei terminare dicendo che proprio per effetto della globalizzazione, dell'interdipendenza e delle grandi conquiste che abbiamo ottenuto sul terreno delle comunicazioni e delle telecomunicazioni, noi tutti ci

stiamo accorgendo oggi di vivere in un mondo eccessivamente diviso nella distribuzione delle ricchezze, e questa divisione così profonda non può consentirci di sopravvivere.

Ieri a Madrid discutevo con il mio omologo dell'enorme differenza esistente tra la sponda sud e la sponda nord del Mediterraneo. Non è possibile. Noi vogliamo l'allargamento ad Est, e bisogna farlo, ma dobbiamo anche adottare delle politiche per il Mediterraneo, perchè non è possibile mantenere divisioni così profonde quando tra le terre del sud e quelle del nord vi sono solo pochi chilometri.

È chiaro che dobbiamo affrontare questi problemi in modo nuovo, consapevoli che fino a pochi anni fa abbiamo guardato alla storia che avevamo alle spalle, alle due guerre mondiali, al rifiuto e al nostro impegno di non ricadere mai più in quella logica. Questo in fondo l'abbiamo ottenuto: nella nostra Europa non c'è più quella logica. Certamente eravamo anche condizionati da un mondo diviso in due parti. Oggi non è più così, o per lo meno non sono le stesse parti e il problema del passato viene visto in una luce molto diversa.

Ebbene, se vogliamo risolvere il problema delle incertezze e delle proteste, dobbiamo cercare di rinnovare il nostro messaggio: cosa vogliamo veramente costruire e in che modo. È importantissimo per l'Europa definire il suo ruolo nella governabilità della globalizzazione. Se noi seguissimo questa strada, ciò potrebbe portare ad un miglioramento significativo nel movimento di ansie, di preoccupazioni e di proteste che circonda il G8.

Ricevo finalmente la comunicazione su quanto sarebbe il gettito della Tobin *tax* e quanto invece quello dello 0,7 per cento del PIL dei Paesi industrializzati. È grosso modo uguale: il gettito della Tobin *tax* allo 0,05 per cento (che rappresenta un dato medio) è uguale a 180-220 miliardi di dollari USA; lo 0,7 per cento del PIL dei Paesi del gruppo OCSE equivale a circa 180 miliardi di dollari USA. Questo dimostra che il problema può essere preso in considerazione in modi diversi per raggiungere lo stesso risultato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Lascio spazio immediatamente alle domande, perché ci potrebbero essere spunti per ulteriori approfondimenti.

MALABARBA *(Misto, RC)*. Signor Presidente, do atto al Ministro di aver parlato con molta franchezza. Riguardo alle problematiche in esame credo sia opportuno continuare la discussione anche fuori dal Parlamento; personalmente faccio parte di Rifondazione comunista e del *Genoa Social Forum* e abbiamo avuto occasione di dibattere di questi temi anche fuori dalla sede parlamentare.

Mi ha stupito una sua affermazione, quando ha dichiarato che finalmente anche Kofi Annan si è reso conto dell'importanza di partecipare ad alcuni momenti del vertice; questo, nello stesso momento in cui lei parla della necessità di un allargamento del G8 anche ad altri Stati con l'obiet-

tivo di arrivare al G20 o al G21, nell'ambito di un processo di coinvolgimento non solamente dei Paesi più industrializzati, ma anche di quelli in via di sviluppo e dei Paesi poveri.

Le chiedo, quindi, se un organismo come quello delle Nazioni Unite sia per lei obsoleto oppure no.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. No, per nulla.

MALABARBA *(Misto, RC)*. Da questo punto di vista mi pare che uno strumento di allargamento a tutti i diretti interessati, ai popoli di questo pianeta, di fatto già esista e forse varrebbe la pena di capire quali siano le sue funzioni.

Vi è poi un altro aspetto che in parte mi stupisce. Lei ripete praticamente ogni giorno che la gente non comprende la situazione e che quindi vi sarebbe un problema di comunicazione perché tutti in realtà stanno affrontando gli stessi problemi. A suo avviso, la gente che protesta non capisce oppure non è d'accordo con le misure specifiche che vengono assunte in tema di povertà, di devastazione ambientale o di lotta contro l'AIDS? Le faccio una proposta, visto che è successo che in Francia un ministro ha partecipato ad uno degli incontri dell'organizzazione antiglobalizzazione «Attack», che di queste problematiche si occupa: perché, ad esempio, non partecipa ad uno degli incontri seminariali che verranno svolti come *public forum* nell'ambito del *Genoa Social Forum* la prossima settimana? Il mio è un invito esplicito perché credo che ciò permetterebbe di approfondire la questione in esame fornendo momenti di dibattito più ampi rispetto alle sedi istituzionali della Camera o del Senato.

Per quanto riguarda poi il problema specifico, lei, Ministro, ha sostenuto più volte che vi è una identità di idee tra chi contesta e chi sta promuovendo le misure. Ebbene, credo che vi siano due obiettivi: in primo luogo, l'annullamento totale del debito (e in proposito si parla del G8 in quanto tale e non semplicemente dell'Italia) e, in secondo luogo, la questione della Tobin *tax*. Si tratta di due obiettivi individuati come centrali dal movimento antiglobalizzazione, ma su entrambi sono state fornite risposte negative. Infatti l'ipotesi di annullamento totale del debito viene scartata anche dall'Italia insieme agli altri Paesi, considerato che mi sembra di aver capito che all'interno del G8 ogni Paese non parli solo per sé. Riguardo all'introduzione della Tobin *tax* lei ha dichiarato che non c'è nessun Ministro delle finanze che la condivida; e anche lei, Ministro, tutto sommato mi sembra di aver capito che si collochi da questa parte, tanto è vero che ha fatto un esempio, quello dello 0,7 per cento del PIL, che in qualche modo arriverebbe a coprire la stessa somma. Non so dire se questo sia vero, tuttavia abbiamo di fronte un problema devastante che è quello della povertà nel mondo, abbiamo il problema di enormi speculazioni finanziarie, problemi che debbono essere in qualche modo aggrediti.

Non è importante se si fa pagare un contributo o le tasse, visto che le tasse debbono essere comunque pagate; perché, quindi, deve esistere questa forma di arricchimento indebito senza che vengano pagate le tasse?

Siamo in un sistema di economia globale e quindi la tassa deve essere globale! È chiaro che si tratta di un meccanismo burocratico incredibile, ma credo comunque costituisca un problema minore rispetto al non far pagare l'IRPEF agli italiani. Ripeto, il meccanismo per far pagare le tasse è fortemente burocratico, tuttavia credo che non sia uno sforzo assurdo introdurre un meccanismo del genere anche se esso non è perfetto, non è risolutivo. Si tratta di una delle tante misure che vengono chieste da molta gente e ho l'impressione che non si tratti soltanto del popolo dei contestatori, dal momento che mi sembra ci siano stati in tal senso autorevoli pronunciamenti.

Il dibattito comunque continuerà anche domani al Senato, ma tengo a sottolineare l'esigenza di fare qualcosa di più e l'invito di venire a Genova anche da parte dei contestatori, di chi sta proponendo delle politiche economiche alternative, è quello che le facciamo.

SALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, non sono convinto delle sue argomentazioni sulla Tobin *tax*, anche se devo darle atto di averle illustrate con chiarezza, considerato che seguendo il dibattito svoltosi presso la Camera non si erano ben intese le ragioni di questa contrarietà. Il fatto che non ci fosse il consenso dei Ministri delle finanze mi sembra un po' scontato; il problema, infatti, è costruire eventualmente un consenso.

Desidero inoltre sottolineare che non si tratta di un tema al di fuori di quelli di cui discutono oggi i Governi europei. Faccio presente che il 13 gennaio di quest'anno il *premier* svedese Goran Persson si è espresso a favore della possibilità che l'introduzione della Tobin *tax* divenisse un tema da affrontare in sede di Unione europea. Inoltre, il 29 giugno scorso il Governo belga, che avrà la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dichiarato di voler inserire il tema della Tobin *tax* all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni dell'ECOFIN. Si tratta di una questione di concreta attualità e credo quindi che sarebbe meritorio se il Governo italiano se ne facesse a sua volta promotore. In ogni caso il problema rimane sul tappeto e quando il Governo belga porrà questo argomento, con il consenso di alcuni Governi dell'Unione, nel semestre di Presidenza italiano, l'Italia si esprimerà contro. Non si tratta di una questione ideologica, perché poi credo che ci sarà un seguito dopo il Vertice di Genova. Ritengo che il Governo italiano farebbe uno sbaglio se perseguisse una posizione di contrarietà rispetto all'ipotesi di introduzione della Tobin *tax*.

Mi si permetta di dire, inoltre, che non mi persuadono le obiezioni di merito rispetto agli obiettivi della Tobin *tax* che lei ha peraltro ben riassunto. Infatti aumentare le risorse per finanziare lo sviluppo, come lei sa, è una conseguenza positiva, non è l'obiettivo principale della Tobin *tax*. Lei, signor Ministro, sostiene che si può fare altrimenti; per quanto mi riguarda non vedo un'alternatività tra queste due vie, perché quante più risorse si possono destinare allo sviluppo tanto meglio è. Vorrei segnalare che la doverosa esigenza di aumentare tali risorse, fino ad arrivare allo 0,7 per cento del PIL, per le nazioni significa utilizzare i proventi della

ricchezza della tassazione sul proprio popolo, mentre la Tobin *tax* utilizza gli ingenti guadagni della speculazione del capitale finanziario transnazionale. Quindi, pur essendo giusta la prima esigenza, mi sembra lo sia di più la seconda, in quanto il grande capitale finanziario transnazionale è uno dei maggiori responsabili delle gravi condizioni nelle quali si trovano molte economie dei Paesi deboli, che si trovano appunto in condizioni di difficoltà e di recessione per effetto di questa speculazione internazionale; ciò è valido per il Brasile, l'Indonesia e così via, condizioni peraltro aggravate dalle ricette delle istituzioni finanziarie internazionali. Ed anche questo sarebbe forse opportuno sottolinearlo.

In conclusione, ritengo che sia giusto che chi provoca questi danni li paghi, sia pure in misura ridotta. Inoltre ritengo che vi sia un secondo obiettivo di grande importanza: si tratta cioè di controllare i movimenti di capitale a termine brevissimo, che sono quelli che provocano gli effetti destabilizzanti sulle economie dei Paesi deboli. Sarà sufficiente questo deterrente? Si potrà verificare in concreto. Certamente ci sarà un incentivo ad utilizzare queste ingenti risorse in investimenti a medio e lungo termine, quindi produttivi di effetti per i Paesi poveri, nel senso che lo speculatore o l'investitore avrà un costo aggiuntivo se intende investire a fini meramente speculativi e devastanti, mentre non lo avrà se intende effettuare investimenti più solidi e produttivi, a vantaggio dei Paesi deboli.

Non si tratta di una questione ideologica, ma estremamente concreta; lo dico con il realismo di chi sa che bisogna costruire un consenso internazionale. Ma anche su questo aspetto sono state avanzate proposte interessanti. Ad esempio, di recente il professor Tobin, di fronte alle critiche di chi sollevava il tema del «chi comincia», ha avanzato una proposta concreta ipotizzando che il pagamento della Tobin *tax* potesse essere considerato condizione per l'adesione allo statuto del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Non si tratta quindi di problemi irrisolvibili.

MARTONE *(Verdi-U)*. La ringrazio, signor Ministro, per la sua spiegazione. Vorrei partire dalla sua conclusione, dal fatto che lei chiede delle misure nuove e un modo nuovo di affrontare problemi che sono oramai storici, conclamati. Vorrei contestare proprio questa sua affermazione, soffermandomi su una serie di punti.

Innanzitutto, la proposta italiana *«Beyond the debt relief»* prevede la creazione di un *trust fund*, un fondo fiduciario per la lotta all'AIDS. Questo *trust fund* di fatto già esiste da un anno e mezzo e prevede lo stanziamento di 500 milioni di dollari di fondi IDA per la realizzazione di un progetto congiunto della Banca mondiale e dell'UNAIDS per l'Africa. Ora, prima che approviamo una proposta del genere, probabilmente come Parlamento – come anche lei ha ricordato – abbiamo il diritto di controllare l'uso di questi fondi pubblici. Forse dovremmo valutare quello che è stato fatto in quest'anno dalla Banca mondiale, soprattutto prima di attribuirle il ruolo di gestore di questo *trust fund*. Quindi il primo punto è l'*accountability*.

Il secondo punto riguarda un argomento sul quale mi unisco alla voce di decine e decine di ONG italiane, che hanno analizzato il documento *«Beyond the debt relief»* e lo hanno criticato (io per primo, quando ero dall'altra parte) perché di fatto non risolve alcune contraddizioni che sono alla base del dilagare dell'AIDS e delle altre malattie endemiche, ovvero l'impatto dei piani di aggiustamento strutturale, un sistema sanitario pubblico nella struttura assistenziale pubblica. Insomma, si cerca di attribuire il ruolo del dottore a chi è invece causa del male.

Un altro punto riguarda le proposte innovative, tra cui ricordo anche la Tobin *tax*. C'è uno studio della UN University del maggio di quest'anno che propone una serie di punti all'ordine del giorno, sottoscritti anche da Kofi Annan. Innanzitutto, un arbitrato internazionale sul debito, che – anche Kofi Annan nel *Millennium Summit* lo ha ribadito – è un modo per uscire una volta per tutte dall'indebitamento estero in maniera equa e trasparente. Mi risulta che lei abbia respinto questa ipotesi. Secondo, una Tobin *tax*, ma non necessariamente, anche una *currency transaction tax*, cioè una tassa per le transazioni commerciali, o al limite anche una tassa mondiale sull'anidride carbonica, che è appoggiata ad esempio anche da molti settori dell'industria. Insomma, la questione fiscale è una proposta che viene non soltanto dal mondo non governativo, ma anche da molti Governi.

Un altro punto riguarda la cancellazione del debito, su cui va fatta chiarezza. L'Italia non ha ancora cancellato nulla. C'è un impegno, un regolamento attuativo che di fatto condiziona un accordo del Club di Parigi. Non ci sono stati ancora accordi bilaterali di cancellazione. Però, sulla base di questa legge innovativa, noi ci aspetteremmo un passo in avanti, cioè che l'Italia chieda la cancellazione dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario, che – secondo i calcoli dell'organizzazione *Drop the debt* – costerebbero in un anno solo un dollaro a testa per i cittadini dei Paesi ricchi. Ciò consentirebbe ai 22 Paesi HIPC che finora beneficiano soltanto in parte della cancellazione multilaterale (anzi, la HIPC rafforzata si è dimostrata addirittura inefficace) di colmare il *gap* esistente tra il servizio del debito e gli investimenti nel settore sanitario.

Un altro punto riguarda la mancanza di *vision* che i Verdi notano nei confronti della proposta italiana sul G8. Non abbiamo sentito parlare del *Summit* mondiale per l'alimentazione più cinque, del prossimo incontro annuale della Banca e del Fondo, della Conferenza *Finance for development*; carente è stata inoltre finora l'attuazione sugli impegni relativi alla Conferenza Rio più dieci, in vista della quale andrebbe magari considerata la proposta per un'Organizzazione mondiale dell'ambiente.

Vorremmo vedere a Genova una serie di punti di passaggio veramente innovativi che portino poi verso queste scadenze importanti.

DANIELI *(Mar)*. Signor Presidente, signor Ministro, sarò rapido nella mia esposizione, anche perché a questo punto non si può che concordare con molte argomentazioni che sono state esposte nei precedenti interventi.

Il tema da affrontare non è tanto quello della Tobin *tax*, dell'efficacia dello strumento. Questo è uno strumento che viene proposto e su di esso si può discutere. Bisogna avviare però una riflessione sulle transazioni finanziarie a breve e a brevissima scadenza, poiché vi sono transazioni di carattere esclusivamente speculativo. Poi si vedrà se la Tobin *tax* andrà bene, se dovrà essere attuata in quella misura e in quella forma, oppure se dovranno essere adottati altri strumenti. Non dobbiamo soffermarci sul problema dello strumento, ma affermare il principio e trovare una soluzione in sede multilaterale, per cercare di introdurre correttivi ad un fenomeno oggettivamente distorsivo della globalizzazione.

A me sembra vi sia la possibilità di arrivare ad una soluzione in sede internazionale, nel senso che i grandi Paesi e anche molti Paesi avanzati hanno raggiunto degli accordi. Mi sembra che in sede OCSE sia stato elaborato un documento sulla lotta alla concorrenza fiscale dannosa (mi pare che si chiami così), con la previsione di una *black list* dei cosiddetti paradisi fiscali.

Su questo aspetto, che riguarda anche la lotta al crimine transnazionale, vorrei sapere se l'Italia intende proseguire l'attività del precedente Governo con la sottoscrizione di questo accordo in ambito OCSE, se quindi non c'è un ripensamento, ad esempio, sulla concorrenza fiscale dannosa. Credo che questo sia un esempio che ci dimostra che anche per le transazioni finanziarie speculative a breve e a brevissima scadenza si può individuare uno strumento di lotta.

C'è disponibilità a confrontarci, a trovare soluzioni. Alcune proposte sono state avanzate dal senatore Martone e altre sono in discussione, però è anche necessario manifestare in maniera molto netta una volontà politica, dare un segnale politico per andare avanti su questa strada.

Tuttavia – lei se ne rende perfettamente conto – il tema più generale (a cui si fa riferimento nella mozione che il Gruppo della Margherita ha presentato al Senato) è quello di un ripensamento radicale del sistema delle istituzioni finanziarie internazionali. Su questo aspetto avanziamo un invito esplicito, partendo anche dalle esperienze che si sono sviluppate nel corso della precedente legislatura. Parliamo delle istituzioni finanziarie internazionali, ma anche di tutte le organizzazioni internazionali. A tale proposito, dunque, si potrebbe partire proprio dalle riflessioni emerse nel corso delle indagini conoscitive svolte nella precedente legislatura, che hanno prodotto risultati importanti. Mi riferisco in particolare a quella che ha avuto come uno dei principali artefici il senatore Occhetto, nella veste di Presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati. Su tale aspetto ritengo sia necessario definire un'agenda italiana di impegni, al fine di sviluppare nel confronto con gli altri *partner* una riflessione e avviare delle soluzioni concrete.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Signor Ministro, ho la sensazione che, nonostante la grandissima disponibilità che ha dimostrato, il *Summit* di Genova sia diventato per lei un tormentone. Possiamo constatare questa difficoltà, che non è solo nostra, cioè non riguarda esclusivamente questo appunta-

91

mento italiano, ma è andata crescendo negli ultimi Vertici G8 e in altre sedi. C'è quasi una patologia, una degenerazione dei rapporti internazionali, che può essere quella del verticismo.

Il G7 è nato come appuntamento informale fra Capi di Stato e di Governo, e nella sua informalità aveva un valore veramente particolare: consentiva di creare quei rapporti personali che potevano ovviare alla degenerazione di crisi veloci, consentendo contatti risolutivi in tempi brevi. Questo strumento è diventato però quasi vittima del suo successo. L'agenda del Vertice dal 1975 ad oggi è cresciuta a dismisura al punto che, come lei ha detto, si tengono cinque riunioni solo in connessione al vertice e si sono già svolte sotto la presidenza italiana la riunione dei Ministri dell'ambiente e quella dei Ministri della giustizia. Un'agenda così vasta sta ponendo evidenti problemi di gestione, però sta anche ponendo – e ritengo che questo aspetto fosse implicito in alcune domande dei colleghi – un problema di mandato; il collega di Rifondazione Comunista in un certo senso vi ha già accennato. Il desiderio della diplomazia di trovare concordia, e dunque di allargare l'ambito della discussione, sta rendendo difficile l'attribuzione della responsabilità precisa di questo evento e soprattutto la verifica delle politiche che ivi vengono decise.

Il rischio percepito – e credo che sia uno dei motori della protesta – è che si crei un direttorio. Ha detto bene ÒNeill alla riunione dei Ministri economici svoltasi sabato, quando ha affermato che è importante che ci si coordini perché le decisioni assunte hanno un impatto forte e decisivo sul resto del mondo. Ora, nessuno mette in dubbio la legittimità del coordinamento e la sua utilità, ma io credo che sarebbe bene non solo allargare la platea dei partecipanti, cosa sempre utile sul fronte diplomatico, ma anche immaginare un percorso che riconduca (questo è un po' il senso della mia domanda) almeno una parte di questa dilagante agenda nell'ambito di una sede riconducibile alle Nazioni Unite, sempre nel segno di quello che gli anglosassoni chiamano *accountability*, e cioè un problema di mandato.

A questo proposito l'Italia è in una buona posizione, signor Ministro, avendo già da tempo presentato una proposta di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tesa a renderlo più democratico e più efficace, dunque una sede meno fragile per le decisioni in materia di governo dell'economia mondiale.

Sottoscrivendo con convinzione quanto detto dal collega Danieli, dobbiamo immaginare un percorso di riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, quelle istituzioni di Bretton Woods che sono in un certo senso lo strumento operativo del G8, senza che questo di fatto sia sanzionato da nessun accordo o trattato. Sono istituzioni nate con uno scopo ben preciso, e cioè la ricostruzione postbellica dell'economia occidentale, e che stanno mostrando la corda di fronte alle sfide della lotta alla povertà.

Non c'è dubbio che l'altro motore della protesta di Genova sia basato su una constatazione inevitabile, e cioè che il problema della povertà e delle diseguaglianze non trova una risposta adeguata in una riunione finalizzata ad aumentare la crescita mondiale. La crescita non ha di per sé ridotto la povertà, anzi: per questo vi è la forte richiesta del movimento an-

tiglobalizzazione ai Governi dei Paesi più ricchi di farsi carico di questo problema. Ritengo che questa sia una risposta specifica del G8 e non credo che sia sufficiente parlare di strumenti che facciano crescere l'acqua in modo che tutte le barche galleggino (l'immagine è del Presidente della Commissione europea): purtroppo alcune sono legate al fondo del mare e rimangono sotto. Di questo problema occorre farsi carico con strumenti che siano più comprensibili e soprattutto con modalità che consentano una verifica da parte dei Parlamenti e dei Governi europei.

MARINO *(Misto,Com)*. Vorrei ringraziare il signor Ministro per l'esposizione e anche per aver riconosciuto che nella passata legislatura sono stati fatti grandi passi avanti non solamente nel campo della cancellazione del debito.

In termini generali ritengo giusta la lotta contro l'AIDS, giusto proseguire nel processo della cancellazione del debito, giusto affrontare il problema della fame nel mondo. Lei tuttavia ricorderà che, approvando la legge sulla cancellazione del debito, questo Parlamento ha introdotto una norma, all'articolo 7, che impegna il Governo a promuovere presso la Corte internazionale di giustizia un vero e proprio parere se si tratti di usura o no. Infatti vi sono Paesi che hanno pagato una cifra astronomica per interessi sul debito, addirittura di due volte e mezzo il debito contratto. È vero che il nostro Paese è all'avanguardia su questo piano, anche perché si è realizzato un ampio consenso in materia; credo però che, al di là delle decisioni del G8, dobbiamo fare uno sforzo in più anche per gli impegni assunti per il *Summit plus five* che, se non sbaglio, si svolgerà nel nostro Paese nel 2001.

Al di là di tutte queste misure, la pregherei di leggere attentamente il disegno di legge che noi abbiamo presentato a nome del Partito dei Comunisti Italiani, che non impegna il Governo ad introdurre subito nel nostro Paese – sarebbe un non senso – la Tobin *tax* ma, a partire dal G8, a promuovere presso gli organismi internazionali l'introduzione della Tobin *tax* con i criteri necessari ad ottenere risultati, e mi fermo qui per non ripetere quanto detto dal senatore Salvi.

Su un punto vorrei chiarezza. Sono d'accordo con lei sul fatto che tutte queste misure messe in fila non risolveranno mai il problema della povertà se non procederemo verso un'apertura reale dei nostri mercati ai prodotti dei Paesi poveri. Lei ha affermato che l'Italia è all'avanguardia in questo campo. Kofi Annan l'anno scorso nell'Aula del Senato ebbe a dire che il 5 per cento della ricchezza europea è speso solo per misure protezionistiche. Allora, in concreto, se questa è la misura decisiva ritengo che occorra molta più globalizzazione di quanta già vi sia. Infatti, se si eliminano le misure protezionistiche si crea più globalizzazione, non meno. Non so se il nostro Paese sia all'avanguardia, ma certamente questo è il problema più grosso che il G8 ha davanti e che dovremo affrontare nei prossimi anni, al di là della spicciola carità, delle risorse che faremo fatica a trovare per la lotta contro l'AIDS o per la fame nel mondo. Questo è il

vero problema e non credo che il G8 saprà adottare misure adeguate per risolverlo o per indirizzarci nella direzione giusta.

FRAU *(FI)*. Signor Ministro, cercherò anch'io di essere molto sintetico. Vorrei partire proprio dall'intervento del collega Malabarba, anche se su basi diverse. Possiamo allargare il G8 a 20 o a 21, ma una simile operazione rappresenterebbe sempre una constatazione che qualcosa non funziona. Giustamente la senatrice de Zulueta diceva che la forza del G7 stava nella informalità dei rapporti personali oltre che istituzionali; quindi è stato vittima del suo stesso successo. Ma tale successo da cosa è stato determinato? Varrebbe forse la pena di valutare se questo successo, così come avviene nella politica e nella fisica, non sia la conseguenza del vuoto procurato da altri insuccessi, e cioè se le Nazioni Unite – non sto dando la colpa a Kofi Annan o ad altri – non abbiano manifestato sempre più incapacità nella gestione dei problemi del mondo e si sia invece rivelato più utile trovare delle soluzioni – uso questo termine, visto che va di moda – meno globali.

Il Ministro, per la sua esperienza oltre che per la sua funzione, ci potrà dire se ritiene che sia possibile (e già conosciamo i tempi lunghissimi della vicenda) una riforma dell'ONU, perché è vero che abbiamo presentato un progetto in tal senso, ma è altrettanto vero che esso ha avuto solo manifestazioni di consenso formali e non la prosecuzione di un impegno politico per risolvere le nuove difficoltà.

Ringrazio il Ministro perché ho sentito anche una certa passione nell'affrontare questi problemi, soprattutto quando ha parlato del miglioramento dell'accesso al mercato. Stranamente – uso questo termine solo perché siamo su posizioni diverse – condivido quanto detto poc'anzi, ma in realtà questa maledetta formula della globalizzazione confonde le idee a molti, è la mitologia della parola che prevale sui suoi contenuti. I Paesi in via di sviluppo ci chiedono di eliminare le barriere, anche quando sono poche, e i protezionismi. Essi infatti si interrogano sul perché non solo non compriamo i loro prodotti agricoli, ma paghiamo i nostri agricoltori per produrre in condizioni meno concorrenziali. Cosa rispondiamo a questi Paesi? Come conciliamo la tutela dell'agricoltura nazionale o europea con queste richieste? Qual è la coerenza del comportamento politico?

Un'ultima considerazione riguarda la valutazione fatta dal Ministro sulla comparazione tra la Tobin *tax* e l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Credo che la differenza stia nell'incertezza dell'una e nella certezza dell'altro. L'aiuto pubblico è certo se si realizza la volontà politica; l'entrata conseguente alla Tobin *tax* è incerta perché si ricorre ad un sistema di tassazione per sua natura incerto. A parte i problemi burocratici, vorrei ricordare che questo sistema, se non vado errato – in quel caso il Ministro mi correggerà – non opera al di sopra e al di fuori degli Stati, ma attraverso gli Stati stessi. Allora, il problema dell'incertezza e della variabilità del gettito – che è l'esatto opposto di ciò che ci vuole per una politica dello sviluppo, che richiede continuità e certezza degli investimenti – è reale.

Francamente non ho capito, ma per mia ignoranza, come la Tobin *tax* potrebbe operare sulle fluttuazioni speculative. Queste, infatti, per quanto ne so – ma posso anche sbagliare – hanno avuto finora la caratteristica di sbalzi fortissimi, di picchi improvvisi, proprio perché rapide e molto specifiche. La fluttuazione speculativa non opera sui grandi fenomeni, ma su singoli fenomeni molto veloci, in un certo senso da rapina, anche se in maniera legittima sul piano formale. Allora, la Tobin *tax* dovrebbe avere una forza decisamente superiore, addirittura tale da superare le tasse nazionali, per poter bloccare un fenomeno speculativo di quel tipo. Diversa è la gestione ordinaria dei fenomeni speculativi, che comunque dovrebbe essere operata dagli Stati con leggi nazionali, applicando il principio *ne bis in idem* – cioè del divieto della doppia tassazione – con un tassazione considerata globale da tutti.

Chiederei al signor Ministro, sempre che nella mia valutazione io non abbia sbagliato, se il problema non vada disgiunto – da una parte il problema dell'aiuto allo sviluppo, dall'altra quello della tassazione o della lotta ai fenomeni speculativi – perché metterli insieme, oltre a creare confusione, determina una situazione contraddittoria. Proprio per questo, credo che occorrerà ristudiare il problema del contrasto dei fenomeni speculativi di picco e di tutti i fenomeni speculativi in generale (è stato giustamente detto che chi sbaglia paga e che chi ci guadagna deve pagare il danno) alla luce di una valutazione specifica, probabilmente riesaminando le conseguenze di un trattato a suo tempo importantissimo, quello di Bretton Woods, che oggi tuttavia denuncia la sua vecchiaia. Penso che da questo punto di vista non sia opportuno, come si direbbe in inglese, mettere l'aiuto allo sviluppo e il contrasto del fenomeno speculativo a cuocere insieme nella stessa pentola creando solo confusione.

OCCHETTO *(Misto, LGU)*. Signor Ministro, voglio innanzitutto comunicarle che ho molto apprezzato il modo con il quale lei ha affrontato dal punto di vista politico il problema del rapporto con il cosiddetto popolo di Seattle, cioè con la protesta e i problemi da esso sollevati. Tuttavia, proprio perché ho apprezzato questo atteggiamento, che da un punto di vista politico è molto importante, ritengo si debba fare un passo avanti, cercando di capire fino in fondo le ragioni interne della protesta. Se si vuole capirne le ragioni, non è detto che se ne accettino le soluzioni, i metodi o le denunce nel loro complesso: significa mettersi nelle condizioni di rispondere.

Ritengo che uno dei problemi fondamentali, come accennato poco fa dalla senatrice de Zulueta, sia quello di affrontare con maggiore forza il problema strutturale istituzionale, ossia il fatto che i G8 abbiano assunto una funzione istituzionale esorbitante. A mio avviso la questione non può essere affrontata esclusivamente attraverso l'allargamento dei partecipanti e cioè con il passaggio a 20 o a 21 – anche se lo considero come un passaggio riformisticamente importante – perché la questione è concettuale e strutturale nella definizione del governo del mondo dopo la fine della guerra fredda, quando avevamo sostanzialmente due governi mon-

diali. È un problema che peserà sempre più anche sugli Stati Uniti d'America e nel dibattito interno tra democratici e repubblicani per l'impegno sulla scena internazionale. La questione è fino a che punto noi intendiamo rimettere in campo le istituzioni internazionali adibite a svolgere una funzione di *global governance*, ossia le Nazioni Unite riformate.

Ritengo che il Governo italiano possa svolgere una funzione più forte. Mi si potrebbe obiettare da parte dall'attuale maggioranza che nei passati vertici il precedente Governo non ha posto questo problema; un po' ironicamente vorrei far presente che il fatto che vi sia stato un riformismo debole non impedisce a lei, signor Ministro, di mettere in campo un riformismo forte, auspico anzi che questo possa avvenire e quindi che tale problema sia posto con forza.

Le voglio ricordare che come aiuto per svolgere questa funzione – anche a proposito del richiamo al sistema *bipartisan* del collega Danieli – la Commissione affari esteri della Camera, che io ho avuto l'onore di presiedere, ha messo in campo uno strumento che lei conosce per le precedenti sue funzioni ed anche perché c'è stata sul punto una collaborazione diretta di tutte le istituzioni economiche e politiche; del resto, quando lo stesso Kofi Annan venne alla Camera per svolgere un intervento sulla riforma dell'ONU, questo strumento venne da tutti approvato. Esso prevede, oltre alla necessità primaria di far svolgere all'Europa quella funzione di cui lei parlava nella parte finale del suo intervento – mi riferisco cioè al seggio europeo nel Consiglio di sicurezza – il tentativo di trovare un *linkage* tra istituzioni politiche e istituzioni finanziarie ed economiche; era questo uno dei punti chiave per evitare la differenziazione tra coloro che pagano, e che sono ciechi politicamente, e coloro invece che, illuminati politicamente, non hanno gli strumenti per intervenire.

Credo che questo sia un problema fondamentale da sottoporre all'attenzione. Non sollevo altre questioni che sono già state affrontate dai colleghi e sottolineo che anche io sono d'accordo relativamente alle modalità per colpire le transazioni finanziarie speculative. Non impicchiamoci, cioè, allo strumento. Dobbiamo capire che esistono due problemi: l'aiuto allo sviluppo e la necessità di colpire sostanzialmente queste transazioni speculative (che poi attraverso questa via si aiuti anche lo sviluppo è un altro paio di maniche). Possiamo essere totalmente aperti alla ricerca di uno strumento nuovo, l'importante è che da parte del Governo e del Ministro si riconosca il problema in quanto tale. Attualmente disponiamo di uno strumento; se ve ne è uno migliore bene, però non anneghiamolo dentro all'altra questione, pure importante, dell'aiuto allo sviluppo.

Per quanto riguarda la globalizzazione, sono del parere che occorra rendere più consapevole l'opinione pubblica al riguardo. C'è infatti una grande contraddizione, lo diceva già il collega Marino, tra il fatto che si parla, magari criticamente, di globalizzazione e il fatto che si richieda più globalizzazione. La contraddizione poi è apparente; esiste una globalizzazione oggettiva data dal processo di sviluppo delle forze produttive e tecnologiche, alla quale non si risponde con il protezionismo e con le marce indietro ma con una globalizzazione dei controlli democratici. Se

stiamo a questo gioco, che i *mass-media* semplificano in termini di «sei a favore o contro la globalizzazione», creiamo un pasticcio di proporzioni gigantesche, che renderà anche difficile il dialogo con il cosiddetto popolo di Seattle. Anche su questo credo esista una funzione educativa della politica, oltre a quelle di intervento diretto, che è importante cominciare a svolgere a questo proposito.

CASTAGNETTI *(FI)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per le comunicazioni che ci ha dato e in generale per l'opera che sta svolgendo in vista dell'appuntamento di Genova. Mi permetto di caldeggiare il massimo impegno del Governo da oggi fino a quella data per far conoscere più nel merito i vari argomenti, così come è stato fatto oggi in questa Commissione. Per ragioni la cui origine è inutile adesso andare a ricercare, è certo che oggi alla gran parte del popolo italiano il G8 di Genova appaia più che altro come un problema di ordine pubblico. Così è stato gestito e poco conta da chi e nei confronti di chi; c'è stata una catena di comunicazioni che hanno portato a questa situazione, che potrebbe rappresentare un'occasione perduta o addirittura un rischio corso inutilmente. Entrare diffusamente nel merito delle questioni attraverso idonea comunicazione, così come ha fatto il Ministro oggi, potrebbe aiutare ad evitare quello che il G8 rischia di essere e in parte sarà: un ricettacolo di tutte le tensioni sociali, reali e non, appropriate e non, interne ed internazionali, un contenitore di tante cose che rischiano di sfuggire di mano sia a chi dovrebbe ascoltare sia a chi dovrebbe rappresentarle. Mi auguro che si riesca ancora in parte ad evitare questo risultato.

Entrando nel merito dell'argomento, vorrei fare una brevissima osservazione. Condivido le riserve formulate in molti interventi; del resto, esiste una sostanziale riserva di legittimità di alcuni Governi. Ci si chiede fino a che punto alcuni Governi possano decidere delle sorti del mondo e fino a che punto possano farlo fino in fondo; è il problema sollevato dalla collega de Zulueta. Non c'è dubbio che questo aspetto sia sicuramente meritevole di attenzione e di approfondimento e che questo debba avere il suo sbocco in un potenziamento e rinnovamento degli organi internazionali più universalmente rappresentativi. Non dobbiamo però correre il rischio, nel momento in cui si accetta questa legittima riserva, di considerare come sicuramente rappresentativo un generico popolo di Seattle, perché questa diverrebbe una contraddizione.

Da una parte c'è scarsa legittimità, ma comunque ci sono otto Governi, dall'altra c'è una sicura presenza di persone, di uomini, di movimenti e di passioni, la cui rappresentatività giuridica e politica non può essere considerata a tutti gli effetti maggiore; ripeto, i giusti dubbi sui primi rischiano di essere in funzione di una legittimazione dei secondi e mi auguro che questa non sia comunque l'ottica del nostro Governo, al quale, ripeto, sono pervenute molte sollecitazioni e altre ancora ne verranno.

Do atto, come mi pare abbiano fatto tutte le forze politiche, al ministro Ruggiero e in genere al Governo di aver cercato e di continuare a cer-

care di realizzare un dialogo più franco, più disponibile e più attento possibile. Si tratta, del resto, di questioni che veramente investono il destino di diversi popoli, ma credo che occorra anche un chiaro indirizzo nella sollecitazione al dialogo. Mi sembra che le sollecitazioni pervenute – tra le quali quella rispettabile del Pontefice, sicuramente la figura di più alto rilievo morale – tendano sostanzialmente ad attenuare il fenomeno della globalizzazione e degli effetti negativi delle decisioni ad esso relative. Si tratta di una posizione legittima alla quale mi permetto di contrapporne un'altra. A mio parere, un'accelerazione, un completamento, una razionalizzazione in avanti del fenomeno della globalizzazione potrà, alla fine del processo o più in là, risolvere anche qualche problema di povertà; avverto però delle pause e delle titubanze. Ripeto, non vorrei generare degli equivoci: sono d'accordo con chi dice che le transazioni finanziarie speculative debbono essere in qualche modo governate, controllate e ridotte; avverto però il rischio che partendo da questo problema reale ci si illuda di inseguire obiettivi di maggiori vincoli e di maggiori pressioni fiscali all'interno dei Paesi, trasferendoli sul piano internazionale. Esistono, in altre parole, svariati freni ad una logica della liberalizzazione globale – che secondo me, alla fine, potrebbe risolvere anche qualche problema di povertà – che credo di non condividere.

Pertanto, se condivido l'attenzione al problema, se condivido la logica del dialogo che giustamente è in atto, non sento invece di condividere questi eccessi di precauzione rispetto ad un fenomeno di globalizzazione e di liberalizzazione complessiva, che ritengo a tutt'oggi l'unica ricetta in grado di dare un po' più di benessere a tutti.

PIANETTA *(FI)*. Signor Ministro, rimango sulle considerazioni che lei ha svolto per quanto riguarda la comunicazione, riprese anche dal senatore Occhetto e da altri che mi hanno preceduto, perché di fatto l'opinione pubblica ha forse in questo momento un'idea distorta. La mondializzazione (o globalizzazione, come vogliamo chiamarla) è un fenomeno molto più complesso rispetto all'aspetto esclusivamente commerciale, anche se l'aspetto commerciale va visto in senso molto ampio. La globalizzazione, infatti, ci porta verso un'interdipendenza delle idee, delle informazioni, di una realtà che in qualche modo obbliga tutti quanti a farsi carico e ad occuparsi degli altri. Mi sembra che questo sia il grande concetto che noi dobbiamo fare rilevare.

Se condividiamo questo aspetto che – ripeto – rappresenta il nucleo fondamentale, credo allora che il Governo da una parte e il Parlamento dall'altra debbano giocare un ruolo centrale per evitare fraintendimenti. Se, infatti, valutiamo anche gli aspetti di questa interdipendenza, di questa capacità di farsi carico degli aspetti e dei problemi degli altri e se valutiamo quanto è stato fatto ed i risultati conseguiti in questi anni, dobbiamo constatare che nonostante tutto vi sono stati risultati positivi in ragione di questa impostazione, in ragione di questo mondo interdipendente. Credo che sia questo il grande messaggio e anche chi, in perfetta buona fede, non dico demonizza ma immagina di far capire che ci sono dei problemi

o degli aspetti negativi, dovrebbe essere coinvolto nel tentativo di cambiare questa impostazione. Se questo è un elemento che condividiamo, dobbiamo esprimere un messaggio di grande compattezza attorno a questo importante avvenimento che si svolgerà a Genova.

Le pongo, quindi, la domanda. Lei è stato un efficientissimo direttore generale del WTO e questa organizzazione (mi riallaccio a quanto detto dal senatore Occhetto sulla consapevolezza dell'internazionalizzazione di una serie di problemi) ha avuto una battuta di arresto a Seattle probabilmente perché l'incontro non era stato organizzato adeguatamente. Lei aveva lasciato la direzione generale da pochi mesi, si era svolto un dibattito sulla sua successione, l'Agenda non era stata preparata, ma, al di là della presa di posizione del cosiddetto popolo di Seattle, gli Stati Uniti, e l'Europa e gli stessi Paesi in via di sviluppo avevano idee contrapposte. Per tali motivi, ci siamo trovati di fronte ad un fallimento.

Anche in previsione del prossimo ingresso della Repubblica popolare cinese in questa nuova organizzazione, le domando: a Genova si potrà discutere, si potranno fare delle valutazioni?

Con la Commissione esteri, sono venuto da lei nella *green room* e in quell'occasione lei affermò: «non si esce da questa stanza se non con il consenso di tutti».

Come Ministro degli esteri italiano, in base alla sua grande esperienza e alla sua ricerca del consenso generale, ritiene che la volontà di conseguire il consenso sarà considerata anche a Genova?

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente e signor Ministro, mi scuso per la mia assenza dovuta a ragioni di servizio. Mi scuso se, per tale motivo, potrò ripetere qualcosa già detto dai miei colleghi. Mi preme esprimere il mio apprezzamento per il Ministro e soprattutto per la sua relazione stringata e pragmatica (come è nel suo metodo di lavoro e nella sua mentalità). Credo che sia ciò che ci vuole in questa delicata materia. Vorrei, però, toccare un argomento che potrebbe apparire un po' singolare.

Ritengo che sia molto importante il metodo di reperimento delle risorse. Sono stati indicati alcuni metodi piuttosto che altri ed è stata giudicata idonea una strada piuttosto che un'altra. Propongo il tema essenziale: non credo che nel G8, ma certamente in un'altra istanza, si debba anche badare al modo, al perché, al come. Si possono anche reperire immense risorse ma è necessario che i problemi della povertà, della sanità, della sicurezza anche sociale siano ben presenti, da non sottovalutare, da non mettere in secondo piano. Non vanno esaminati quando le risorse sono già state dissipate attraverso organismi o canali che non sempre danno garanzie sia sulla capacità di sovvenire alla povertà e alle malattie di vaste aree del Terzo mondo sia sul modo di far recuperare a questi Paesi un minimo di capacità produttiva, di stabilità economica e sociale, almeno in prospettiva.

La mia preoccupazione è che parlando solo ed esclusivamente delle grandi prospettive non si affronti il problema principale: come far riprendere le economie di questi Paesi, rendendoli soggetti dell'economia, in

maniera da sganciarsi gradualmente, nel tempo, dalla soggezione dei Paesi più grandi e più potenti.

SCALFARO *(Misto)*. Signor Presidente, signor Ministro, in questa Commissione, ai cui lavori partecipo sempre con molto interesse e piacere, ho avuto modo di imparare ancora sia dal suo intervento che dall'intervento dei colleghi. In genere preferisco tacere, ma farò ora qualche considerazione, ponendole due domande.

Ci troviamo di fronte – non scopro nulla di nuovo, anzi – ad un mondo che conta e ad uno che non conta. Quest'ultimo soffre pesantemente per grandi problemi legati alla nutrizione, alla salute, alla libertà, alla violenza. Eppure noi, anche con questo iniziale documento dell'Europa unita, la Carta fondamentale, crediamo e, soprattutto, proclamiamo la pari dignità della persona umana.

Vi è un salto enorme tra questa concezione e la realtà.

Tutti sanno che comporta fatica ridurre poco alla volta le distanze, e nella realtà umana ci sono non solo singoli ma persino – temo – popoli o comunque grandi moltitudini che non sanno assolutamente di essere titolari di pari dignità, non sanno nemmeno che esistono simili concetti.

Ci sono, poi, specifici problemi: tecnici, finanziari, organizzativi, insomma, moltissimi. Vorrei aprire una piccola parentesi, che non riguarda il Governo che si è appena insediato ma i Governi precedenti.

Da quando sono cominciate queste forme di manifestazioni, a volte violente, si ha la sensazione che tutto si concentri sullo Stato che – starei per dire poveretto – è condannato ad ospitare il G7, il G7 più 1, il G8. Invece, questo dovrebbe essere un problema di preparazione di ogni Stato componente, perché il dialogo non può avvenire alla vigilia di Genova, ma questo – è già stato detto – dovrebbe essere in qualche modo istituzionalizzato.

Ci sarà questo incontro. Lei stesso ha già risposto ad eventuali obiezioni dicendo che sarà brevissimo, ma occorre un dialogo preparatorio con le persone che rappresentano la povertà perché la vivono. Io mi inchino di fronte alla rappresentanza di chi, attraverso il volontariato e altre forme, sente di vivere la povertà; persone che nelle varie organizzazioni rischiano anche la pelle durante l'anno per essere presenti e partecipare alla povertà del mondo.

Tuttavia, la politica ha bisogno di sintesi e di ali un po' ampie.

Il suo Ministero ha la tradizione di pensare molte volte anche al domani, cercando forse di sognare. Si pensa davvero che possano proseguire questi vertici del G8 che si spostano da un paese all'altro, e con loro delle folle, creando problemi di ordine pubblico? Molti pensano che sia soltanto questo il problema, se Genova sarà blindata o meno, se la polizia sarà disarmata, a torso nudo, una serie di elementi che non hanno niente a che fare con il dialogo. C'è un mondo di pezzenti che aspetta, molti non sanno neppure di aspettare e non riescono a farlo perché soccombono prima, mentre c'è un mondo che si incontra.

Pensiamo davvero che su un piano oggettivo e di valori psicologici non si finirà un giorno – non vorrei essere frainteso – per configurare questi come dei provocatori incontri dei nobili, con la plebe da un'altra parte? Facendo leva sulla creatività e capacità (lei ha citato più iniziative che fanno capo all'Italia, io faccio molti auguri, ritengo sempre che valga la pena di studiarle) si può pensare ad una soluzione per evitare questa strana specie di processione itinerante, con relativa folla che si sposta? Ripeto, possiamo pensare ad un dialogo oppure riteniamo che, tutto sommato, possa andar bene proseguire così?

A me non pare. Non ho soluzioni; siamo qui per porre interrogativi e io ripeto ancora – mentre concludo – che sono qui per ascoltare.

La seconda domanda. L'incontro di Genova (nessuno pensa che basti schiacciare un bottone) può far nascere qualcosa che per quella parte di mondo povero consapevole che segue, che ascolta, che forse spera, possa rappresentare – se non subito – l'inizio di una piccola decisione da cui, con una scadenza di mesi e non di anni, possa scaturire un primo passo? È possibile questo?

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Scalfaro, vorrei riallacciarmi ad uno degli argomenti da lui citati, cioè il rapporto con il popolo di Seattle, che è diventato particolarmente acuto in occasione di questi riunioni. Mi chiedo se non sarebbe molto più opportuno che questo confronto e il dialogo diventassero strutturali. La comunicazione è importante per analizzare e per capire i fenomeni. Vorrei che anche dopo che si chiuderanno i riflettori, dopo l'evento mediatico, si continuasse seriamente a dialogare, perché il dialogo è fondamentale e ascoltare le ragioni degli altri costituisce la base di qualsiasi ragionamento.

Mi chiedo se, data l'entità delle associazioni che stanno dietro a questo *Social Forum*, non ci sia anche una insufficienza e una inadempienza della politica, se abbiamo mancato in qualcosa, anche come partiti, nel momento in cui tanta gente si è radunata senza passare attraverso il canale tradizionale.

Il secondo punto è rappresentato da Kyoto e dalla tutela ambientale. Chiedo al Ministro se sia ancora pensabile escludere la Cina e i Paesi asiatici (che vengono definite le tigri industriali) dal discorso della tutela ambientale che vede loro e il loro tipo di sviluppo industriale come possibili e potenziali grandi inquinatori.

Come possono essere composti queste differenze e questi disaccordi con gli Stati Uniti dal momento che sono loro i principali consumatori di risorse e di energie nonché i principali inquinatori? A che punto è il possibile dialogo, il tavolo di confronto su quest'argomento?

Per quanto riguarda l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, mi ha soddisfatto intellettualmente il discorso del senatore Salvi che, ridotto ai minimi termini, potrebbe essere definito: chi rompe paga. Sicuramente è una riflessione da compiere, però c'è una tale urgenza di trovare risorse che comunque si deve procedere. Credo che quanto indicato dal Ministro, cioè l'aumento dallo 0,2 allo 0,7 del PIL di ciascun Paese, possa rappresentare

un canale costante di finanziamento per i progetti a cui pensare. Aiuto, tuttavia, significa non soltanto cancellazione del debito, atto che tutti abbiamo auspicato. Personalmente condivido questo primo passo, ma è insufficiente se non è accompagnato da altri provvedimenti, come una politica di cooperazione (alzando gli occhi, noto la condivisione dei senatori Boco e de Zulueta) pensata «alla grande», con una strategia ben individuata e perseguita, che non può essere costituita soltanto da un intervento economico-finanziario ma di sviluppo sociale e di compatibilità ambientale. Non possiamo trascurare l'urgenza di una politica di cooperazione intelligente che sia uno strumento moderno di politica estera.

Faccio un esempio. Anche Schroeder ha chiesto che si aprano le porte all'immigrazione, attraverso una sorta di punteggio: ai giovani, alle persone qualificate, a quelle colte, a quelle con una formazione professionale. Questo, ovviamente, nell'interesse della Germania e dei Paesi industrializzati. Tuttavia, si è riflettuto a sufficienza sul fatto che queste persone rappresentano la spina dorsale per lo sviluppo dei Paesi di origine e che, se li sottraiamo, di fatto condanniamo i loro Paesi alla povertà, perché senza forze qualificate non si può pensare ad alcun tipo di futuro economico e sociale?

Altro aspetto. L'aiuto va bene, ma occorre una verifica dell'impiego delle risorse, perché è inaccettabile l'arricchimento – che abbiamo sotto gli occhi – di famiglie o di singole persone sulla pelle di milioni di esseri umani che vivono nella disperazione e nella miseria. Sono quindi favorevole all'elargizione di risorse, ma con un controllo sul loro buon utilizzo.

Aumenta, infine, la dimensione politica del G8, che si occupa di moltissimi settori sostanziali. Il 18 e il 19 luglio ci sarà una riunione dei Ministri degli esteri per la prevenzione dei conflitti; quindi, di fatto, c'è un aumento consistente della dimensione politica, però curiosamente non è abbastanza consistente per governare il fenomeno della globalizzazione e dar voce anche ai terzi che non fanno parte di questo *club* privilegiato. Quale potrebbe essere la ricetta?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, desidero sinceramente sottolineare il grandissimo interesse del dibattito testé svoltosi. È stato infatti toccato un numero rilevantissimo di temi fondamentali ed è quindi per me difficilissimo effettuare una specie di volo su aspetti che richiederebbero invece una discussione improntata a grande calma e riflessione.

Vorrei iniziare il mio intervento di risposta da una frase pronunciata dal presidente Scalfaro, il quale ha sottolineato l'esistenza di «un mondo che conta e di un mondo che non conta».

Ebbene, so che a queste cose credete poco, ma vi posso assicurare che «il mondo che non conta» diminuisce sempre di più, mentre quello che conta avanza e questo accade anche per quanto riguarda i paesi più poveri. Questo è l'effetto della globalizzazione! Quelli che gridano contro non hanno capito che la globalizzazione è inclusione, ed è il contrario della globalizzazione che rappresenta l'esclusione.

Che cos'è la globalizzazione? È l'interdipendenza che rende i problemi globali.

Ebbene, noi vogliamo essere contro l'interdipendenza, contro l'abbattimento delle barriere che dividono Stati, economie e popoli? È questo che vogliamo combattere, e che porta all'inclusione e alla condizione di un aumento dei paesi che contano, mentre quelli che non contano diminuiscono? Questa è la verità. *(Commenti del senatore Malabarba).*

Io sono stato sul fronte di battaglia e ho potuto verificarlo. Sono stato nei vari Paesi e mi è capitato di dirigere dibattiti in cui erano rappresentati 130 Governi e in cui era necessario trovare un accordo, quindi so quale fosse talvolta il peso di un Paese come il Bangladesh o di Paesi di questo genere nel trovare tale accordo. C'è una nuova dignità nei Paesi in via di sviluppo, hanno capito che il mondo sta cambiando e che c'è bisogno di loro. Questi sono fatti positivi che non si possono negare anche se non si è comunque ancora arrivati a risolvere i problemi.

Il mondo nella sua drammaticità è meglio di quello che appare. A questo proposito, nel merito di quanto è stato detto sul ruolo svolto dalla stampa e dai mezzi di comunicazione, vorrei fare presente che il messaggio non passa. Se un signore afferma che vi è stato un miglioramento nel tenore di vita di un determinato Paese non se ne ha notizia; al contrario, basta che un qualunque personaggio di quelli che ad esempio stanno a Genova – naturalmente ne parlo con tutto il rispetto – pronunci una frase negativa da questo punto di vista ed ecco che escono i titoloni sui giornali, non solo su quelli di sinistra, ma su tutta la stampa e sulle televisioni. Vedremo ad esempio quale sarà il resoconto di Genova, e poi valuterete se ho torto. Certamente si parlerà dei vari governanti che si stringono la mano oppure dei cortei che passano, ma la centralità delle notizie verterà su quei tre o quattro – spero non di più – piccoli episodi di contestazione tra la polizia e chi protesta. Questo si è verificato fino ad oggi, tanto è vero che in base alle notizie è sembrato ogni volta che si verificassero delle rivolte, quando invece magari si trattava di episodi quasi marginali.

Il mondo in cui viviamo ha una rappresentazione molto peggiore rispetto alla realtà, e proprio per questa ragione: perché i mezzi di comunicazione forniscono una rappresentazione non corretta, non esatta. Questo discorso vale per tutti i mezzi, non solo quelli italiani, tanto è vero che la televisione americana o quella francese sottolineano le stesse identiche cose. Questo è il dramma.

Bisogna quindi lavorare moltissimo sapendo che anche se si compiono dei progressi essi non appariranno.

Torno a ripetere che il mondo non è ancora così rigidamente diviso – come lei, Presidente, affermava – tra quelli che contano e quelli che non contano.

Non posso rispondere a tutte le questioni che sono state poste, tuttavia desideravo evidenziare alcuni aspetti.

Sono un ottimista riconosciuto, ma a mio parere non credo sia emersa una grande divisione tra di noi, l'unico argomento sul quale si è dibattuto maggiormente è quello dell'introduzione della Tobin *tax*, ma ritengo in

termini ragionevoli. Ho ascoltato le parole del senatore Occhetto, che ringrazio moltissimo per il suo intervento critico ma costruttivo, e in proposito ritengo che il disaccordo sulla Tobin *tax* non giustifichi il disaccordo tra le forze politiche italiane.

SALVI *(DS-U)*. Non mi sembra si tratti di un aspetto secondario.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non secondario, ma comunque neanche primario. Se non si vuole l'accordo allora si tratta di un fatto primario, ma se lo si vuole non lo è; si tratta di un problema di volontà politica più che di un fatto in sé stesso. Si possono infatti trovare diecimila formule per risolvere la questione, abbiamo fatto tante cose nella vita e non è questo che ci può dividere, si tratta di problemi che abbiamo superato anche alla Camera. In conclusione, intendo dire che la mia impressione è che, tranne che in alcuni casi, in questa Aula esista una convergenza di opinioni molto più importante di quanto si voglia dare ad intendere.

Vorrei svolgere un'altra osservazione che non pretende di rispondere a tutte le domande ma che credo corrisponda anche al sentimento che è stato espresso.

Il presente è un dibattito insufficiente perché tutti noi sappiamo che la povertà non si vince introducendo la Tobin *tax* o aumentando le risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Quindi c'è in questo nostro dibattito un senso di insoddisfazione giacché i problemi che abbiamo di fronte sono molto più complessi delle misure di cui stiamo parlando. È chiaro però che nella vita bisogna pur cominciare da qualcosa, ed è opportuno essere concreti, e quindi si parte dalla discussione sulla Tobin *tax*, sull'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, sull'apertura dei mercati – strumento quest'ultimo che reputo estremamente importante – o sul Fondo per la salute. Rispetto a questo Fondo, vorrei sottolineare che non c'entra niente la Banca mondiale, si tratta infatti di una richiesta che è stata avanzata dal Segretario generale delle Nazioni Unite...

MARTONE *(Verdi-U)*. Si tratta di un rapporto IDA.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Ci sarà stato un altro Fondo, tuttavia quello di cui oggi trattiamo nasce – ripeto – su iniziativa del Segretario generale delle Nazioni Unite e verrà gestito in coordinamento con il Segretariato stesso.

Questo è quanto intendiamo fare in proposito, poi quello di cui lei sta parlando, senatore Martone, sarà un altro Fondo, vorrà dire che ne avremo due.

In ogni caso, questo non costituisce un problema, i problemi sono altri e cioè combattere l'AIDS ed avere le risorse necessarie per farlo. Questo è il vero problema e quindi bisogna procedere in tale direzione.

Vorrei inoltre sottolineare che il vero divario spesso è tra i nostri propositi e la nostra prontezza a pagare il conto per attuarli. Lei, senatore

Salvi, ha giustamente affermato che lo 0,7 del PIL rappresenta un costo per il contribuente, mentre la Tobin *tax* no e quindi per questo motivo lei ha dichiarato di preferire questa seconda ipotesi.

SALVI *(DS-U)*. Ho detto che non si tratta di misure alternative.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non saranno alternative, ma certamente si è molto più pronti ad aprire le frontiere degli altri Paesi che le proprie. Si è sempre molto pronti a cercare di trovare delle strade, ma quando si arriva al conto vero – e questo si verifica in tutti i Parlamenti nazionali dei paesi industrializzati – alle misure reali per combattere la povertà, allora si cominciano a sentire i problemi tra quelle che sono le scelte da fare e i bisogni nazionali ed internazionali. Anche questo è un altro aspetto molto importante che deve indurre al realismo, il che non significa che i nostri programmi non debbano essere sufficienti ed ambiziosi: tuttavia, va tenuto conto che non si può andare dietro a dei sogni che non possono essere realizzati, anche perché le nostre strutture di paesi democratici non lo permetterebbero.

Riguardo alla questione della legittimità del mandato che è stata sollevata, posso dire che certamente i rappresentanti del G8 non hanno un mandato, ma chi è del resto che lo ha? Tutte le riunioni internazionali si convocano perché alcuni Stati decidono di riunirsi; non c'è quindi nessun bisogno di avere un mandato, ve ne sarebbe invece la necessità se questi Paesi prendessero delle decisioni riguardanti paesi terzi, ma ciò non avviene giacché, se si fosse verificato, lo avremmo letto sui giornali e ci sarebbero stati Governi e Parlamenti che avrebbero protestato. Ripeto, ciò non è accaduto.

Il vero problema non è il mandato; ad esempio, per quanto riguarda quest'anno, va detto che è stata seguita un'indicazione del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Il problema è un altro, cioè che nella situazione attuale sento – e credo che molti altri sentano – che è una formula insufficiente per affrontare i problemi globali. È stata sufficiente fino a quando i problemi avevano una dimensione diversa da quella che hanno adesso. Ho partecipato a sette vertici e ricordo quando si doveva discutere e decidere se si doveva adottare il protezionismo o meno: erano problemi dei Paesi industrializzati ed erano grandissime decisioni da assumere. I G7 hanno avuto un'importanza enorme in certi momenti della storia e hanno veramente fatto sì che il mondo andasse nella direzione in cui è andato invece che in altre direzioni, che avrebbero potuto essere tragiche per la libertà e lo sviluppo dei nostri Paesi. Quindi il problema della legittimità è relativo.

Invece, quello che è molto importante – e che avevo proposto anche ad alcuni rappresentanti del cosiddetto popolo di Seattle – è il monitoraggio. Ad esempio, vi è una risoluzione delle Nazioni Unite, quella del *Millennium*, che fissa gli obiettivi anche in ordine di tempo per la riduzione della povertà e tanti altri ancora. Ho proposto di effettuare un monitoraggio internazionale ed ho suggerito alle ONG di svolgerlo, per verificare se

questi impegni assunti solennemente dai Capi di Stato vengono o meno realizzati. Questo secondo me sarebbe estremamente importante.

Il principio «chi rompe paga» è uno di quelli che piace di più al Tesoro degli Stati Uniti e di altri Paesi industrializzati. Infatti, nelle ultime crisi, in particolare in quella della Thailandia, si è rivelato che chi rompe non paga. In sostanza, sono stati effettuati investimenti internazionali sbagliati che hanno provocato una crisi. Nel momento in cui si genera una situazione di crisi, si ricorre alle Banche centrali perché il debito è troppo elevato. Quindi, il principio richiamato, che è molto giusto, è uno di quelli su cui si sta lavorando, per vedere come effettivamente sia possibile realizzare un sistema in cui chi, attraverso investimenti sbagliati, causa un danno alla comunità internazionale deve essere messo in condizione di pagare. Credo che questa sia un'affermazione giusta.

Non ricordo chi ha detto che bisognerebbe emanare una disposizione per combattere i movimenti speculativi. Ebbene, è esattamente quello che è stato fatto nell'ultimo G7 di pochi giorni fa; si è cercato di combattere questo fenomeno migliorando il controllo dei paradisi fiscali, verificando cioè tutti i posti in cui le transazioni avvengono senza un vero controllo internazionale, per poi intervenire al fine di correggere questa situazione. Non è una risposta concreta, però certamente va nella buona direzione. Quindi vi sono dei punti di convergenza che mi sembrano importanti.

Mi dispiace di non aver risposto a tutte le questioni ma, credetemi, ci sono meno differenze di quanto si possa pensare.

MALABARBA *(Misto, RC)*. Ministro, lei verrà a Genova?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Le rispondo subito. Se lei crede di farmi paura, le faccio presente che sono stato quattro giorni con i rappresentanti delle organizzazioni non governative. Comunque, verrò a Genova se vi saranno condizioni di parità, di civiltà e di democrazia.

Come lei sa, ho incontrato i rappresentati del *Genoa Social Forum*, vedrò i sindacati e le organizzazioni cattoliche, quindi parlerò con tutti, però solo in un clima in cui vi siano persone che si impegnano ad essere civili nell'esposizione.

MALABARBA *(Misto, RC)*. Quindi la risposta è sì?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. La risposta è sì, ma a determinate condizioni che dovranno essere verificate. La paura non è mia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni sul Vertice G8 di Genova. Vi sarebbero certamente altre domande da rivolgergli, speriamo in un'altra occasione.

Passiamo adesso alle comunicazioni sugli sviluppi della situazione nei Balcani e allo svolgimento della connessa interrogazione.

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente, mi sono permesso tempo fa di indirizzarle una lettera in cui chiedevo espressamente un'audizione sulla situazione nei Balcani, segnatamente in Macedonia, questione che mi sembra si stia marginalizzando in questa Commissione.

Detto questo, Signor Ministro, vorrei ricevere informazioni e una valutazione sulle elezioni in Albania, soprattutto in rapporto alla posizione dell'UCK. Inoltre, vorrei sapere se l'accettazione del disarmo delle bande armate è solo un'intenzione o se può tradursi in realtà. In sostanza, le chiedo di esprimere una valutazione di carattere generale sulla politica italiana nei confronti dell'Albania e se si ritiene che possa in qualche modo essere rivista.

Per quanto riguarda la Macedonia, vorrei sapere quali sono le possibili verifiche da effettuare sul versante dei Paesi confinanti in ordine alla situazione che si sta determinando in quell'area (mi riferisco in particolare all'atteggiamento della Grecia, della Turchia e della Bulgaria). Quindi, vorrei che il Ministro ci proponesse una visione globale, se possibile, sull'epicentro Macedonia e su tutte le implicazioni dei Paesi intorno ad essa.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Mi dispiace se le mie risposte non saranno perfettamente a tono con le sue domande, ma non ho avuto la possibilità di prepararmi e di raccogliere elementi su tutti i punti che lei ha sollevato.

Desidero iniziare dal problema del disarmo dell'UCK, che è uno degli aspetti più importanti, in relazione anche alla Macedonia. L'intento di procedere al disarmo c'è, perché la NATO ha ricevuto, sia dagli estremisti albanesi sia dai macedoni, l'invito a mandare 4.500 uomini per provvedere a raccogliere le armi che gli albanesi avrebbero lasciato. Naturalmente, infatti, gli albanesi non vogliono cedere queste armi all'esercito regolare macedone.

Quindi hanno fatto un atto di fiducia verso l'Unione europea, nonchè, in particolare, verso la NATO, nell'avanzare questa richiesta. Si stanno preparando gli uomini per questa missione, ma essa potrà svolgersi soltanto quando ci sarà stato un vero armistizio, quando si sarà avviato un accordo politico che permetterà di procedere all'operazione di disarmo. Dovrebbe essere un'operazione di 30 giorni, quindi strettamente limitata nel tempo. Chiaramente, se le condizioni ci saranno, ci sarà l'informativa, secondo i precedenti, a questo Parlamento, prima che questa operazione venga realizzata.

Per il momento, ci sono segni incoraggianti. Anche se le discussioni politiche ogni tanto si interrompono o procedono più lentamente, in realtà il fatto che l'Unione europea abbia potuto mandare due facilitatori (Badinter per la parte costituzionale, cioè come grande consigliere sul mondo in cui considerare in una costituzione i problemi della minoranza albanese, e Leotard per i negoziati politici che oggi sono in corso tra la parte albanese e la parte macedone), insieme ad un maggior coinvolgimento dell'America e, speriamo, anche uno più attivo della Russia, ha fatto sì che le prospettive di dialogo politico siano oggi più positive di quanto non lo fossero 15

giorni fa. È un fatto importante, perché la crisi macedone ha visto l'Unione europea per un certo periodo di tempo in prima linea nello spingere per una soluzione politica. Adesso questa soluzione politica appare più realistica di prima e credo sia un importante successo per verificare come la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea sia un elemento centrale per la pace nei Balcani.

Lei ha indicato le ragioni dell'importanza della Macedonia,che non è un'isola in mezzo al mare, ma è un Paese in una posizione geograficamente centrale. Tutto quello che succede in Macedonia, specialmente in caso di eventi negativi, avrebbe ripercussioni assolutamente disastrose sia nel Kosovo che in altre parti dell'area, e quindi determinerebbe una vera e propria crisi. Speriamo che gli avvenimenti di questi ultimi giorni possano indicare che la strada del negoziato politico sia effettivamente intrapresa. Ritengo con ciò di avere anche risposto all'interrogazione n. 3-00052.

PELLICINI *(AN)*. Signor Ministro, noi abbiamo partecipato alla ricostruzione dell'Albania, rifacendo il sistema carcerario, il sistema giudiziario, l'esercito, la polizia e quant'altro. C'è chi dice che noi abbiamo di fatto una sorta di protettorato ai fini dell'intervento, ma non abbiamo avuto alcun ritorno, ed è anche logico che sia così.

Negli ultimi mesi di vita del precedente Governo si è avuta la sensazione che le nostre spese e i nostri onerosi interventi non siano riusciti a sufficienza a convincere gli albanesi a far sì che, ad esempio in materia di immigrazione clandestina, fermassero i loro gommoni. Siamo tutti d'accordo che non possiamo di certo noi italiani fermarli in mare o affondare.

Le chiedo pertanto se lei e l'attuale Governo riteniate che si debba continuare su questa linea. È chiaro che abbiamo un sicuro interesse a che i nostri aiuti portino buoni frutti, ma forse è necessaria nei confronti dell'Albania una politica un po' più ferma, per ricevere dei ritorni minimi, proprio perché interveniamo in maniera così incisiva.

FORLANI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Ministro, vorrei porle una domanda in relazione alla situazione in Macedonia. Sempre più si diffondono le notizie di una certa radicalizzazione di quei partiti già moderati, presenti con propri rappresentanti nel Parlamento macedone, partiti espressione della comunità albanese in Macedonia. A seguito del conflitto scatenato dall'UCK nei confronti della Macedonia, anche quei partiti, che finora avevano tenuto posizioni abbastanza moderate, sembra che in qualche modo tendano ad allinearsi sulle rivendicazioni più drastiche e radicali portate avanti dai gruppi della guerriglia. E allora, si impone naturalmente una revisione del sistema costituzionale e del maggiore coinvolgimento delle minoranze, nella scuola, nell'esercito, nella polizia.

Vorrei conoscere al proposito la posizione del Governo italiano, attraverso la sua azione, nell'ambito dell'Unione europea a sostegno di un eventuale processo di revisione costituzionale. Mi pare però che lei, anche rispondendo al senatore Servello, in gran parte abbia toccato la questione,

e quindi ne approfitto per porne un'altra che pure mi sta particolarmente a cuore, quella della sorte della Federazione jugoslava. Credo che le recenti vicende (come la consegna dell'ex Presidente, che pure è stato in passato beneficiario di un ampio consenso nel Paese, pur trattandosi di un dittatore) abbiano ingenerato dei fenomeni di mortificazione anche del sentimento nazionale in una parte della Federazione jugoslava. Infatti si è creata una crisi politica, con le dimissioni del Primo ministro federale, la dissociazione dei Ministri montenegrini, ed è stato posto nuovamente in discussione l'assetto istituzionale di questo Stato nato dalla permanenza nella Federazione della Repubblica serba e della Repubblica montenegrina. E allora, dato che questo potrebbe diventare alla lunga un altro eventuale focolaio, come ne abbiamo già visti in quell'area e in quella regione, le chiedo quale potrebbe essere la posizione del Governo italiano rispetto all'eventualità di una disintegrazione della Federazione o comunque di un diverso assetto dei poteri tra le due Repubbliche nella Federazione.

DE ZULUETA *(DS-U)*. Signor Ministro, lei ha già parlato della questione macedone ma, circa i Paesi confinanti, intendevo porle alcune questioni. Un accordo prevede per novembre le elezioni in Kosovo. Queste elezioni rappresentano un appuntamento delicato, in quanto vengono percepite da una parte della popolazione come un passo verso l'indipendenza. Questo appuntamento verrà seguito con particolare attenzione? Quali sono gli eventuali rischi e quali i segnali incoraggianti? Per esempio, considero incoraggiante il fatto che nella campagna elettorale albanese neanche i partiti che avrebbero potuto avere un ritorno dall'uso della carta nazionalista abbiano fatto propaganda per la grande Albania.

La diplomazia italiana in quell'area gioca a tutto campo. C'è un filone albanese, ma anche quello jugoslavo, di cui ha parlato un collega poco fa. Mi chiedo quale sia il *contingency plan* nel caso in cui saltasse l'accordo con il Montenegro e soprattutto come stia tenendo l'accordo sulla frontiera della Macedonia nella valle del Presevo e lungo la frontiera del Kosovo.

Lei ha parlato del disarmo dell'UCK. C'è sempre stato, e questo è un fenomeno che si è rafforzato dopo la fine dei combattimenti in Kosovo, un legame tra la militanza politica e la criminalità, nel senso che si finanziava anche l'insurrezione con attività di contrabbando e altro. Questo legame non sembra essersi affievolito, nonostante la forte presenza militare e di polizia occidentale nella zona, anzi il traffico di esseri umani cui si è accennato prima è fonte di grossi guadagni sia per la tratta vera e propria sia per l'immigrazione clandestina. Lei ritiene che su questo fronte si possano ottenere maggiori progressi?

PRESIDENTE. Signor Ministro, ci sono dei lanci di agenzia di oggi che parlano delle difficoltà nell'accordo politico tra Skopje e la guerriglia albanese. L'accordo è previsto in modo tale che la NATO sia garanzia delle parti, ma il suo intervento dipende dalla disponibilità ad un accordo

serio sul terreno, verificabile e duraturo, altrimenti, così come dichiara il comandante supremo della NATO in Europa, generale Joseph Ralston, la NATO stessa non schiererebbe alcun uomo sul terreno. In ogni caso, se il cessate il fuoco dovesse fallire 3.000 uomini potrebbero essere pochi. Vorrei sapere qual è lo stato dell'arte in proposito.

Il Governo albanese esclude di avere alcuna mira territoriale e ha rinnegato quindi più volte il sogno e l'obiettivo della grande Albania. Quali ragioni politiche ha l'UCK, a suo parere, di condurre una simile politica destabilizzante e violenta nei confronti tanto della valle del Presevo quanto della Macedonia, che credo sia l'unico Paese dell'area in cui la multietnicità è garantita a livello istituzionale e che si è prestata generosamente ad accogliere migliaia di profughi al momento della fase cruciale della guerra del Kosovo?

RUGGIERO, *ministro per gli affari esteri*. Ringrazio tutti i senatori per i loro interventi. Come ho già detto, in questi giorni sono stato più un esperto di G8 che di politica estera, perché nel mese passato da quando sono stato nominato non ho avuto il tempo di approfondire gli altri *dossier*. Quindi, vi rispondo più sulla base delle notizie di cui dispongo e dei pochi contatti che ho avuto in materia con i miei funzionari che sulla base di un opinione vagliata, così come dovrebbe essere per questi grandi problemi.

Certamente c'è stata una radicalizzazione nei partiti moderati, su questo non c'è dubbio, però essa ha subìto degli alti e dei bassi. In questo mese ho visto varie fasi, alcune di scoraggiamento molto forte, altre di speranza ugualmente forte. Tutto ruota attorno al problema del coinvolgimento delle minoranze – che gli stessi macedoni stanno cercando di affrontare con uno spirito positivo – che rappresenta il motivo della protesta degli albanesi, che cercano di risolvere in maniera errata il problema del loro collocamento nella società macedone, da loro giudicato insoddisfacente. Il presidente Trajkovski aveva indicato il problema del cambiamento della Costituzione come un ipotesi possibile, quindi, è all'interno di questa ipotesi che occorre trovare la soluzione.

L'Europa sta facendo qualcosa di molto importante, perché ha inviato un uomo come Badinter, che è un grandissimo costituzionalista e che conosce profondamente i problemi degli equilibri con le minoranze. Egli non si trova sul posto per stabilire una soluzione, ma per far presenti le situazioni simili esistenti in Europa, per far sapere che abbiamo risolto o che stiamo risolvendo determinate questioni in un certo modo e per fare loro scegliere la soluzione più idonea al caso specifico. Per quanto mi risulta, questo atteggiamento ha ricevuto una risposta positiva, perché non ha rappresentato una intromissione nel loro dibattito con la presentazione di un modello che, comunque, sarebbe stato favorevole per l'Unione europea. Questa è la situazione nella quale, in base alle ultime notizie di cui dispongo, ci si trova.

Sapevo di questa notizia delle difficoltà politiche. Non sono in grado di dare indicazioni precise, anche perché credo che solo stando sul posto

si possa valutare effettivamente la portata di queste difficoltà, che cambiano di momento in momento. Comunque, tutti i segni che abbiamo avuto negli ultimi giorni mostravano che il dialogo andava avanti per la ricerca di una soluzione.

Circa la sorte della Federazione jugoslava, i movimenti che ci sono stati dopo l'arresto di Milosevic sono stati limitati. Non si è avuta una certa reazione nell'opinione pubblica. Certamente, all'interno delle forze politiche jugoslave si pone un problema di rapporti e di equilibri piuttosto difficile, ma non abbiamo l'impressione che si voglia precipitare in una crisi di disgregazione, quanto piuttosto che si voglia continuare ad andare avanti.

I nostri messaggi nei confronti del Montenegro sono molto chiari e lo sono stati anche alla Conferenza dei donatori. Il nostro contributo è stato fatto alla Federazione jugoslava, chiaramente una parte era riservata al Montenegro, ma solo come facente parte della Federazione stessa. La posizione italiana è molto chiara, non vogliamo altri smembramenti né della Federazione jugoslava né delle altre realtà presenti in tutta la zona. Quindi, anche per quanto riguarda il Kosovo, guardiamo alle elezioni con interesse e grande attenzione. Si può avere maggiore autonomia, ma solo nell'ambito della situazione attuale e non in quello di una indipendenza.

Signor Presidente, lei ha fatto riferimento alle iniziative destabilizzanti dell'UCK e alla politica della NATO. Non conosco le ultime dichiarazioni, ma la posizione del Governo italiano circa l'intervento della NATO è conosciuta. Questo deve avvenire solo in caso di determinate condizioni, per operazioni di *peace-keeping*, dopo un «cessate il fuoco» e se gli albanesi saranno pronti a consegnare le armi; si tratta di una missione molto breve, di trenta giorni, che si deve concludere con la consegna delle armi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio i colleghi per i loro interventi ed il Ministro, che ci auguriamo di rivedere presto, per la sua disponibilità. I punti interessanti da discutere insieme sono molti e la sua presenza sarà senz'altro sempre gradita.

I lavori terminano alle ore 17,25.

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

PROVERA. – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso:

che in data 5 luglio 2001 le parti in lotta sul suolo dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia – Fyrom – risultano aver raggiunto un cessate il fuoco;

che il predetto cessate il fuoco sarebbe il risultato di un accordo triangolare stipulato, da un lato, tra l'Alleanza Atlantica ed il Governo macedone e, dall'altro, tra l'Alleanza Atlantica e le forze della guerriglia albanese;

che l'accordo raggiunto prevederebbe il disarmo volontario della guerriglia albanese e l'avvio di un processo di riforma costituzionale all'interno della Repubblica di Macedonia;

che il raggiungimento di un accordo era la precondizione per l'invio sul suolo della Fyrom di un nuovo contingente armato multinazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'effettivo contenuto dell'accordo politico che è alla base della tregua raggiunta;

l'opinione del Governo in merito alla tenuta a medio-lungo termine della tregua e dell'accordo politico sottostante, considerate la rilevanza delle originarie rivendicazioni della guerriglia macedone e la loro problematica compatibilità con la sopravvivenza di uno Stato unitario sul suolo della Fyrom;

la natura della missione che la NATO sarebbe chiamata a svolgere, la prevedibile composizione del contingente – in particolare, se ne faranno parte militari americani e con quali funzioni – ed il contributo che dovrebbe darvi l'Italia.

(3-00052)

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

163.3.10

1.12

SENATO DELLA REPUBBLICA

Fax

destinatario 06-68136339 ~~066706 4094~~ SENATO SegreteriA SEN.De MarTINO

Mittente 0815789647 F.De Martino

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 12 settembre 2001

On.Sen. Provera- Presidente Commissione Esteri

La pregovivamente di scusarmi se anche in questa circostanza non sono in grado di partecipare ai lavori della Commissione, impedito dai molti anni (sono nel 95!) e da non buone condizioni di salute.

Mi permetta di esprimere la mia piena solidarietà a quanto sarà deciso dalla Commissione - -spero all'unanimità- sulla posizione dell'Italia e sulle iniziative di fronte all'attacco terroristico agli Stati Uniti, per condannare il quale non vi sono parole adeguate ad esprimere i nostri sentimenti. La nostra coscienza di uomini, prima ancora che di cittadini di uno stato libero, si ribella dal profondo e ci comanda di porre il terrorismo fuori della comunità umana.

Ma questo non ha possibilità di estirpare le radici del fanatismo, se non interviene la politica ad isolare, nello stesso mondo dal quale esso nasce, dalle masse popolari bene individuando i centri di potere cui esso è collegato e dove trova i mezzi dei suoi crimini. L'Italia nell'ambito degli organismi interazionali di cui fa parte, riformando la Nato per adeguarla alla situazione mondiale ed operando perchè i drammatici problemi aperti nel vicino e Medio Oriente siano risolti con il negoziato e nella ricerca della pace

Con l'augurio di buon lavoro

Vi invia il suo

Sen. Francesco De Martino

163.3.12
114

Perugia, 24 settembre 2001

A tutti i Deputati e Senatori
LORO SEDI

Oggetto: Invito alla **4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli e alla Marcia per la pace Perugia-Assisi**

Egregio Onorevole, Senatore,

la Tavola della pace -in stretta collaborazione con il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e oltre seicento associazioni ed Enti locali- sta organizzando la **4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli** che si svolgerà a Perugia dall'11 al 13 ottobre 2001 e si concluderà, domenica 14 ottobre, con la **Marcia per la pace Perugia-Assisi** intitolata **"Cibo, acqua e lavoro per tutti"**

La 4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli, alla quale parteciperanno oltre duecento esponenti della società civile provenienti da cento paesi di tutto il mondo, è dedicata al tema **"La globalizzazione dal basso: il ruolo della società civile mondiale e dell'Europa"**. Due i temi e gli obiettivi principali:

1. contribuire alla costruzione e al **rafforzamento della società civile mondiale**, della sua capacità di proposta e azione comune per la pace, un'economia di giustizia e la democrazia internazionale;
2. contribuire alla costruzione di un'**Europa** aperta e solidale, strumento di pace, giustizia e democrazia nel mondo.

Con queste iniziative ci proponiamo di sollecitare un vasto impegno comune per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà e di affrontare insieme la nuova grave situazione che si è venuta a creare nel mondo con gli attentati terroristici scatenati contro gli Stati Uniti.

Augurandoci d'incontrare la Sua attenzione, **La invitiamo ad aderire e a partecipare personalmente all'Assemblea e alla Marcia** (si veda l'appello della Marcia e il programma dell'Assemblea allegati).

Per discutere gli obiettivi di queste iniziative e definire possibili iniziative comuni, La invitiamo, inoltre, a partecipare all'incontro dei parlamentari aderenti che si terrà martedì 9 ottobre, alle ore 17.00, a Roma nella Sala del Refettorio (via del Seminario 76).

In attesa di ricevere quanto prima un positivo riscontro, Le inviamo distinti saluti.

p. Nicola Giandomenico
Sacro Convento di S. Francesco d'Assisi

Flavio Lotti
Tavola della pace

Adesioni possono essere inviate a: **Tavola della Pace**, via della Viola 1 (06122) Perugia - tel. 075/5736890 - fax 075/5739337 - email: **mpace@krenet.it** - oppure all'**On. Marina Sereni**, 06/6760965 – fax 06/67602406 – **On. Giuseppe Giulietti**. 06/67602245 – fax 06/67609651

115

A 40 anni dalla prima Marcia per la pace Perugia-Assisi
ideata dal filosofo nonviolento Aldo Capitini

per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà

Marcia per la pace *Perugia-Assisi*

Cibo, acqua e lavoro per tutti

Domenica 14 ottobre 2001

Partenza ore 9.00 - Perugia, Giardini del Frontone
Conclusione ore 16.00 - Assisi, Rocca Maggiore

Appello

Domenica 14 ottobre 2001, noi, donne e uomini delle Nazioni Unite, marceremo lungo la strada che da Perugia conduce ad Assisi per promuovere la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà. Oggi il mondo dispone delle capacità necessarie per raggiungere questo obiettivo. Ma occorre cambiare strada e riconsiderare innanzitutto le priorità della politica e dell'uso delle risorse.

Ci muove la consapevolezza che non ci sono processi inevitabili, che "un altro mondo è possibile" e che per costruirlo è necessario promuovere la globalizzazione dal basso: una grande alleanza mondiale di donne e uomini, organizzazioni della società civile, comunità ed Enti Locali impegnati a rifiutare ogni forma di violenza, nella pratica come nel linguaggio, e a sostituire la cultura della guerra con la cultura della pace, la cultura della competizione selvaggia con quella della cooperazione, l'esclusione con l'accoglienza, l'individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la ridistribuzione, la sicurezza nazionale armata con la sicurezza comune.

Ci muove la preoccupazione per un mondo che sembra andare fuori controllo, prigioniero di una fitta rete di tensioni, crisi e stridenti contraddizioni che sono causa di indicibili sofferenze umane. Un mondo dove tutti parlano di pace ma non si fa nulla per prevenire lo scoppio delle guerre o per mettere fine alle più clamorose violazioni dei diritti umani come in Palestina, in Afghanistan, in Sudan, in Tibet o in Birmania. Un mondo dove tutti parlano di giustizia ma si condannano interi popoli, come molti di quelli africani, a morire di fame e di sete o malattie. Un mondo dove tutti parlano di ambiente ma non si fa quasi niente per arrestare

l'effetto serra, l'inquinamento e la deforestazione del Pianeta. Un mondo dove tutti parlano di libertà e democrazia ma che sembra scivolare verso un autoritarismo globale, dove la Carta dell'Onu e il diritto internazionale dei diritti umani vengono usati da alcuni Stati come il menù di un ristorante.

Ci muove la preoccupazione per quei miliardi di persone senza diritti di cittadinanza, che sopravvivono e muoiono nel mondo: persone che compaiono e scompaiono di tanto in tanto, quando succede qualche inevitabile tragedia; persone che "esistono" solo se diventano un "problema di ordine pubblico" o una "opportunità di riduzione di costi" per qualche azienda multinazionale. Ci muove la preoccupazione per una società civile sempre più sotto pressione da una competizione sfrenata, colpita da un'enorme crescita dell'insicurezza (economica, relativa al posto di lavoro e al reddito, sanitaria, culturale, personale e collettiva, ambientale e politica) e dalla sensazione che stia venendo meno ogni certezza, che siamo al tramonto di ogni regola.

Ci muove la preoccupazione per un processo di globalizzazione spinto da uomini e imprese interessate ad estendere il proprio potere o a massimizzare, nel più breve tempo possibile, i propri profitti senza alcuna attenzione ai costi umani, sociali e ambientali.

Dopo decenni di politiche mondiali influenzate dagli interessi economici, finanziari e commerciali dei grandi paesi industrializzati e delle grandi imprese, alla de-regulation e alla legge del più forte, alla privatizzazione, all'espansione del mercato e della sua ideologia, alla delegittimazione dell'Onu è giunto il momento di ridefinire le priorità dell'agenda politica internazionale e dell'uso delle risorse mettendo al centro non gli interessi di pochi ma il bene pubblico globale.

Il mondo ha bisogno di governi e istituzioni internazionali democratiche determinate a mettere un freno al crescente disordine internazionale, gestire le sfide dell'interdipendenza e promuovere il bene pubblico globale. Il mondo ha bisogno di governi decisi a contrastare e prevenire le guerre e le massicce violazioni dei diritti umani; sradicare la povertà e garantire a tutti il libero accesso ai diritti sociali di base (il diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'educazione, alla casa, ad un lavoro dignitoso...); garantire la libertà e l'esercizio dei diritti democratici, il pluralismo della società civile, delle imprese e dell'informazione; combattere il razzismo, la xenofobia, la discriminazione in tutte le sue forme; combattere le epidemie, affrontare le emergenze ambientali (riscaldamento globale, distruzione della biodiversità, desertificazione,...) e salvaguardare le risorse naturali per le generazioni future; promuovere equità e giustizia distributiva nell'economia e nel commercio globale; orientare la ricerca scientifica e tecnologica a favore dello sviluppo umano e far si che l'umanità intera possa beneficiare dei progressi raggiunti; etc...

Oggi più che mai dobbiamo riconoscere che, nessuno di questi obiettivi –che tutti affermano di condividere- sarà mai raggiunto dalla libera azione del mercato o dalla sua globalizzazione, per la semplice ragione che esso ha altre priorità e obiettivi. Occorre, dunque, che siano innanzitutto la politica, la società civile, le istituzioni democratiche, nazionali e internazionali, ad assumere l'iniziativa.

Una grande responsabilità spetta ai governi dei paesi più ricchi e potenti del mondo che, più di ogni altro, detengono il potere, le risorse e i mezzi per

determinare, nel bene e nel male, le condizioni di vita e il futuro di gran parte dell'umanità.

Per questo, noi donne e uomini delle Nazioni Unite, consapevoli delle responsabilità e dei doveri che ci accomunano, coerenti con i principi del diritto internazionale dei diritti umani e con gli ideali della Carta delle Nazioni Unite chiediamo con forza ai nostri governi di assumere un'altra priorità, di promuovere un'altra globalizzazione: la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà.

Ignorare ancora l'urgenza di questo impegno comune vuol dire rifiutare le proprie responsabilità politiche e affrontare una sempre più pericolosa serie di crisi più o meno globali alle quali non sarà possibile rispondere con la politica del cerotto, i cui costi sociali e umanitari, economici e militari saranno molto più grandi di ogni seria misura preventiva.

Per questo, denunciamo il comportamento irresponsabile di tutti quei governi che ogni giorno continuano a rinnegare gli impegni sottoscritti durante le grandi Conferenze mondiali dell'Onu degli anni '90 e rinnovati anche nel Millennium Summit dello scorso anno.

Ai governi più ricchi e potenti del mondo che si sono riuniti a Genova noi abbiamo chiesto e chiediamo innanzitutto più democrazia. La democrazia è la via maestra che vogliamo e dobbiamo percorrere per affrontare le sfide del nostro tempo, riaffermare il primato della politica e migliorare il mondo in cui viviamo. Ma la democrazia (tutta la democrazia: quella politica, economica, sociale, rappresentativa, diretta, partecipativa) deve superare i confini dello stato nazionale ed estendersi anche ai grandi santuari della politica e dell'economia internazionale, dalla città fino alle Nazioni Unite. Senza democrazia, la globalizzazione è totalitarismo e colonialismo.

A tutti i governi chiediamo di seguire la via della legalità, promuovendo la democratizzazione del sistema internazionale, processi decisionali aperti e trasparenti, la cooperazione a tutti i livelli, il riconoscimento dei diritti e del ruolo fondamentale svolto ogni giorno dalle istituzioni locali e dalle organizzazioni della società civile, l'apertura alle loro istanze e alle proposte.

A loro chiediamo, ancora una volta, di promuovere decisamente il rafforzamento e la democratizzazione delle Nazioni Unite, quale centro della governabilità globale. Il processo di globalizzazione in atto ha aumentato il già profondo deficit di democrazia internazionale esistente, preparando un futuro denso di tensioni, incognite e pericoli inaccettabili. Senza il rilancio del sistema delle Nazioni Unite, senza un forte investimento per ridargli forza, efficacia e credibilità, nessuno dei tanti problemi globali potrà trovare una soluzione.

Chiediamo cibo, acqua e lavoro per tutti. E' scandaloso che nonostante l'enorme crescita della ricchezza mondiale e gli straordinari progressi scientifici e tecnologici ci siano ancora tante famiglie nel mondo escluse da questi diritti fondamentali: 800 milioni di persone che soffrono la fame, un miliardo e duecento milioni di persone che non hanno accesso all'acqua potabile, 160 milioni sono le donne e gli uomini senza lavoro (34 milioni solo nei paesi industrializzati) e ancora di più sono coloro che nonostante un duro lavoro sopravvivono nella povertà. 250 milioni sono i bambini costretti a lavorare spesso in condizioni terribili. Come potrà mai esserci

pace in un mondo come questo? Noi chiediamo che questi tre diritti fondamentali di ogni persona vengano posti da subito al centro dell'impegno degli Stati, delle istituzioni internazionali e degli stessi enti di governo locale.

Questa lotta globale per la dignità umana deve essere parte di un instancabile impegno comune teso a promuovere la globalizzazione dei diritti umani, ovvero: tutti i diritti umani per tutti. Questo, noi donne e uomini, noi popoli delle Nazioni Unite, chiediamo con forza alle grandi imprese, alle istituzioni economiche internazionali, alle forze politiche, alle istituzioni locali, ai governi nazionali, all'Unione Europea e all'Onu. E' un obiettivo ambizioso, non nuovo, ma oggi possibile. Esiste un obiettivo concreto che possa essere considerato più importante?

Alla vigilia dell'entrata in vigore dell'Euro, chiediamo al Parlamento, alla Commissione e al Consiglio Europeo, ai Governi e ai Parlamenti dei paesi membri un particolare impegno affinché l'originario disegno pacifista d'integrazione europea torni ad orientare le politiche dell'Unione Europea. In tutto il mondo cresce la domanda di Europa. Un'Europa a servizio della pace, del disarmo e della prevenzione dei conflitti. Un'Europa aperta al resto del mondo, capace di esprimersi con una sola voce nel contesto delle relazioni mondiali per difendere la causa della legalità e della solidarietà internazionale, per portare avanti la realizzazione di un modello di nuovo ordine mondiale coerente innanzitutto coi principi della Carta dell'Onu e del diritto internazionale dei diritti umani. Un'Europa dove la politica e la dimensione sociale abbiano il primato sul mercato. Un'Europa impegnata a colmare il deficit democratico interno tuttora persistente, a sviluppare il dialogo sociale e civile, a orientare la politica di coesione economica e sociale, a promuovere e sviluppare forme di più efficace cooperazione e solidarietà con i paesi del Mediterraneo e i più poveri, ad accelerare l'ingresso nell'Unione dei paesi dell'Europea centrale e orientale.

Per affrontare le grandi sfide che abbiamo d'innanzi e globalizzare i diritti umani è indispensabile riscoprire e diffondere una cultura autentica della solidarietà e della condivisione. Nessuna comunità umana può sopravvivere senza solidarietà: nemmeno la comunità planetaria di cui siamo parte. Ma attenzione: non si tratta di distribuire un po' del superfluo che il nostro mondo produce in abbondanza. Ciò che oggi ci viene richiesto –per salvare l'umanità da una minacciosa deriva- è un forte investimento per la promozione della giustizia (la pace positiva) e per lo sviluppo della cooperazione internazionale a tutti i livelli. Le risorse non mancano. Per decenni abbiamo investito sugli armamenti. Oggi è venuto il momento di spendere quelle stesse risorse per garantire la vera sicurezza delle persone, di tutte le persone, di tutti i popoli e del pianeta. Altro che scudo spaziale!

Denunciamo il comportamento irresponsabile, l'immoralità e il cinismo dei governi che continuano a negare all'Onu le risorse e i mezzi per fermare le guerre che da Gerusalemme a Kabul, da Gaza a Grozny, da Djarbakir a Khartoum devastano la nostra comunità umana.

Denunciamo il comportamento illegale, l'immoralità e il cinismo dei governi che continuano a incrementare il traffico internazionale di armi (i primi sei maggiori esportatori sono quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, la Germania e l'Italia), ad aumentare le spese militari e di quelli che oggi stanno preparando le guerre stellari scatenando una nuova corsa mondiale al riarmo. L'alternativa alla guerra (vietata dal diritto internazionale) e alla sua proliferazione è la creazione di un efficace sistema di sicurezza collettiva sotto l'autorità

sopranazionale dell'Onu, debitamente riformato e democratizzato, dotato di una forza di polizia internazionale e di un corpo civile di pace.

La domanda di solidarietà, giustizia e pace senza frontiere che viene ormai da ogni parte del mondo interroga ciascuno di noi che viviamo nella ricca cittadella occidentale, ci costringe a sollecitare i nostri governi a cambiare politica ma anche a ripensare il nostro modello di sviluppo, i nostri stili di vita personali e collettivi, e ci spinge a ridurre i consumi e ad eliminare gli sprechi e gli eccessi, a sostenere le esperienze di commercio equo e solidale e a promuovere una gestione etica del risparmio.

Globalizzare i diritti umani, la democrazia e la solidarietà: questa è la pressante richiesta che viene da una moltitudine di donne, uomini e istituzioni locali di tutto il mondo. Queste "donne e uomini planetari" non chiedono nulla per sé ma per l'umanità intera. Essi sono l'embrione di una società civile globale che sta crescendo attorno ai valori della pace e della giustizia, dei diritti umani e della nonviolenza. Essi sono una risorsa straordinaria per il nostro comune futuro. Nelle loro e nelle nostre mani è riposta la possibilità e la responsabilità di cambiare questo mondo.

Non basta chiedere occorre agire in prima persona. Andando verso Assisi, come quarant'anni fa Aldo Capitini, rinnoviamo innanzitutto il nostro impegno di donne e uomini liberi, di associazioni ed enti locali responsabili perché la pace e la giustizia si affermino in mille azioni concrete quotidiane, individuali e collettive: "a ognuno di fare qualcosa".

* * *

Appello al Parlamento e al Governo Italiano,
al Parlamento Europeo, alla Commissione Europea, al Consiglio Europeo
e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Le promesse e le buone intenzioni non hanno mai salvato una vita umana. Urgono decisioni precise e vincolanti come queste:

- **Rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite**, abolendo il potere di veto in seno al Consiglio di Sicurezza o almeno congelandolo in materia di diritti umani, creando un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite e un Forum permanente della società civile globale, costituendo un Consiglio per la sicurezza economica e lo sviluppo umano sostenibile, etc...;
- **intervenire subito in Medio Oriente**, a difesa dei diritti delle persone e dei popoli e della legalità internazionale, per mettere fine all'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza e ad ogni altra forma di violenza, promuovendo un piano di pace basato sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e sul principio "Israele e Palestina: due Stati per due Popoli". Con altrettanta determinazione è urgente che l'Onu intervenga, con una propria forza di polizia internazionale, con compiti di interposizione e di costruzione della pace, in tutte le zone di guerra che, come nel martoriato continente africano, continuano ad insanguinare il mondo;
- **fermare la morte per fame** definendo, sin dal prossimo vertice mondiale della FAO, tutte le misure necessarie ad assicurare il diritto al cibo all'umanità intera;

- **fermare la privatizzazione mondiale dell'acqua,** bene comune dell'umanità, promuovere un uso razionale delle risorse idriche e garantire a tutti l'accesso a questo fondamentale diritto;
- **attivare politiche per la piena occupazione, un lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori di tutto il mondo** in condizioni di libertà, equità, sicurezza e dignità umana, come previsto dalle norme fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e attivare programmi urgenti di lotta al lavoro minorile;
- **cancellare il debito estero** dei paesi impoveriti e rivedere il sistema di concessione dei crediti che genera insostenibili processi di indebitamento;
- **modificare, sin dalla prossima conferenza del WTO in Qatar, quelle regole del commercio internazionale** che impediscono il libero accesso ai mercati dei prodotti dei paesi poveri e che compromettono la sopravvivenza di intere comunità locali e garantire a tutti l'accesso alle medicine salvavita a costi sostenibili;
- **esigere dal Fondo Monetario, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio** il pieno rispetto dei principi e degli impegni per lo sviluppo umano sostenibile fissati dall'Onu, delle norme fondamentali dell'Oil;
- **respingere il progetto americano delle guerre stellari e tutti i nuovi piani di riarmo,** rilanciando il ruolo dell'Onu per la costruzione di un sistema di sicurezza comune fondato sul disarmo e la prevenzione dei conflitti;
- **applicare e ampliare il Protocollo di Kyoto** per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica che minacciano il clima e la vita di miliardi di persone;
- **aumentare fino allo 0,7% le risorse dedicate alla cooperazione internazionale** per sradicare la povertà estrema, la morte per fame e malattie, riducendo i bilanci e gli arsenali militari;
- **applicare un sistema di tassazione sulle transazioni finanziarie speculative** (Tobin Tax);
- **rendere subito operativa la Corte penale internazionale permanente;**
- **sostenere politicamente e finanziariamente le attività dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani,** accentuando la pressione verso i governi responsabili di sistematiche violazioni dei diritti umani e, in particolare, che continuano a praticare la pena di morte e le più odiose forme di esclusione e mutilazione delle donne e di sfruttamento dei bambini.

Queste proposte sono da tempo al centro dell'impegno di migliaia di organizzazioni della società civile e di numerosi enti locali. Esse saranno ulteriormente discusse e approfondite nella 4a Assemblea dell'Onu dei Popoli che si svolgerà a Perugia, dall'11 al 13 ottobre 2001. La Marcia Perugia-Assisi sia l'occasione per riflettere e decidere di fare, ciascuno, una cosa in più per la pace e la giustizia nel mondo.

Perugia, 10 settembre 2001

Ogni commento, proposta e integrazione all'appello è gradito

Per adesioni e informazioni: Tavola della Pace, via della viola 1 (06100) Perugia
Tel. 075/5736890 - fax 075/5739337
email: mpace@krenet.it **- sito web:** www.tavoladellapace.it

153, 3, 11
121

La Perugia-Assisi contro il terrorismo per la riconciliazione tra i popoli

Di fronte alla tragedia che ieri ha colpito gli Stati Uniti, vogliamo esprimere al popolo americano e alle famiglie di tutte le vittime un forte sentimento di solidarietà. Con loro condividiamo un profondo dolore, l'angoscia e il senso di smarrimento che sta scuotendo le nostre vite e il mondo intero.

Nessuna giustificazione può coprire un simile atto di terrorismo condotto contro decine di migliaia di persone innocenti. La condanna deve essere ferma, netta e unanime, così come deve essere la reazione di tutte le donne e gli uomini amanti della pace.

Questi terribili attentati terroristici devono farci riflettere. I loro effetti si sono già propagati in tutto il mondo e sono destinati a durare a lungo. Facciamo appello al senso di responsabilità di tutti i capi di Stato e di Governo: non possiamo lasciarci travolgere da una inondazione di odio, sangue e terrore. Dobbiamo evitare di restare intrappolati in un vortice sanguinoso di violenza, guerre e terrorismo su scala mondiale.

Non solo l'America, ma il mondo intero sta diventando più insicuro. Questo è il momento in cui tutti i popoli e gli Stati della Terra si devono unire per mettere un freno al disordine internazionale che minaccia tutti e per costruire un nuovo ordine mondiale fondato sul rispetto della vita e sul ripudio della violenza, della guerra e del terrorismo.

Per rendere il mondo più sicuro è necessario promuovere più cooperazione internazionale a tutti i livelli e in tutti i campi. Nessuno può più pensare di isolarsi. La pace e la sicurezza sono beni comuni globali indivisibili. Dobbiamo costruire pace e sicurezza per tutti. O non ci sarà per nessuno. All'assunzione di responsabilità di molte organizzazioni della società civile deve corrispondere un nuovo e diverso impegno degli Stati. Nessuno può farcela da solo.

Abbiamo bisogno di rafforzare subito le Nazioni Unite (unica "casa comune" di tutti i popoli del mondo) e tutte le istituzioni internazionali democratiche dove occorre costruire le risposte alla disperata domanda di sicurezza, di pace e di giustizia che sale da ogni angolo del pianeta. Popoli e governi, società civile e istituzioni debbono unirsi nell'indispensabile tentativo di mettere fine a tutti i conflitti e alle grandi violazioni dei diritti umani che continuano ad insanguinare il mondo. Abbiamo bisogno di costruire nuovi ponti e non nuovi muri. Abbiamo bisogno di combattere l'egoismo, il cinismo, l'indifferenza, tutte le forme di razzismo ed esclusione economica e sociale che alimentano la disperazione. Abbiamo bisogno di donne e uomini che riscoprano il senso vero e il primato della politica e si mettano al servizio del bene comune globale.

Il nostro è un appello alla calma, al senso di responsabilità e all'impegno per la pace. Il futuro è nelle nostre mani. E' con questo spirito e questa consapevolezza che il prossimo 14 ottobre marceremo in tanti da Perugia ad Assisi contro ogni forma di violenza e terrorismo, per la pace e la riconciliazione tra tutti i popoli.

Tavola della Pace, 12 settembre 2001

162.3.13
122

Noi popoli delle Nazioni Unite
per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà

4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli

11-13 ottobre 2001

Perugia, Palazzo dei Priori, Sala dei Notari

La globalizzazione *dal basso*

Il ruolo della società civile mondiale e dell'Europa

Introduzione

"Un altro mondo è possibile. Costruiamolo insieme". Con questo slogan, il 26 settembre 1999, decine di migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo (dopo aver partecipato alla 3ª Assemblea dell'Onu dei Popoli) hanno camminato insieme da Perugia ad Assisi chiedendo all'Italia, ai governi e a tutte le istituzioni internazionali di "cambiare le priorità della politica e dell'uso delle risorse rimettendo al centro le persone, i popoli e il rispetto dei loro diritti fondamentali".

Al centro di quella Marcia c'era la proposta di costruire una grande alleanza mondiale di cittadini, organizzazioni della società civile, comunità ed Enti Locali impegnati a "sostituire la cultura della competizione selvaggia con quella della cooperazione, la cultura della guerra con la cultura della pace, l'esclusione con l'accoglienza, l'individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la ridistribuzione, la sicurezza nazionale armata con la sicurezza comune".

Oggi quello slogan e quell'obiettivo appaiono sempre più concreti e urgenti. La necessità di "agire insieme, con audacia, operando oltre le frontiere e le diversità come un fronte unico, con una strategia globale e una consapevolezza comune" è condivisa da una rete sempre più fitta di organizzazioni della società civile attive e di istituzioni locali in tutto il mondo.

La Tavola della pace e il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace intendono dare un ulteriore contributo a questo processo organizzando la 4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli e una nuova edizione della Marcia per la Pace Perugia-Assisi che si svolgeranno dall'8 al 14 ottobre 2001.

123

La globalizzazione dal basso

1. Numerosi problemi globali (ambientali, sociali e politici) attendono da tempo attenzione politica, assunzione di responsabilità, decisioni concrete, investimenti economici da parte dell'intera comunità internazionale.

2. Nel corso dell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una forte crescita di consapevolezza, tra l'opinione pubblica e le organizzazioni della società civile, della gravità, complessità, globalità e interdipendenza dei problemi irrisolti. Per la prima volta esiste, in tutto il mondo, una grande quantità di persone preoccupata per il futuro del pianeta e dell'umanità.

3. Le soluzioni esistono e le risorse –per la prima volta nella storia- non mancano. Abbiamo buoni programmi di ciò che dovrebbe essere fatto ma:
- consistenti poteri economici e finanziari si oppongono alla loro applicazione;
- le Nazioni Unite continuano ad essere private delle risorse, dei poteri e degli strumenti per agire con efficacia;
- i governi nazionali, molto spesso, agiscono sulla scena internazionale per accrescere la propria influenza e per promuovere i propri interessi "nazionali o di parte" piuttosto che preoccuparsi di risolvere i problemi globali. Su questa base, i problemi internazionali vengono affrontati –quando proprio diventa indispensabile- con la cosiddetta "diplomazia del cerotto".

4. I problemi irrisolti tendono così ad aggravarsi e ad estendersi:
- provocando enormi danni e sofferenze;
- riducendo le possibilità e gli strumenti di intervento;
- suscitando nuovi conflitti, tensioni, scontri a livello localistico, etnico, culturale, religioso.

5. Ogni analisi realistica della situazione internazionale, delle tendenze politiche in atto, dei poteri e soggetti che si stanno confrontando è caratterizzata da forti elementi di preoccupazione e allarme.

6. La 4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli intende affrontare questa situazione allarmante analizzando il ruolo di due soggetti oggi al centro di un crescente interesse internazionale: la società civile mondiale e l'Europa.

7. Cosa può fare la società civile mondiale per contrastare queste pericolose tendenze? In che modo la società civile mondiale può promuovere la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà? Quali sono le sue proposte e iniziative? Com'è possibile favorire la sua crescita? In che modo è possibile rafforzare la sua credibilità e la sua efficacia?

8. Un'attenzione particolare sarà dedicata al ruolo internazionale dell'Europa, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'Euro prevista per il gennaio 2002. Quale sarà il contributo dell'Europa alla costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico? Contribuirà al rafforzamento e alla democratizzazione delle Nazioni Unite? Sarà una forza a servizio della pace, del disarmo e della prevenzione dei conflitti? Quali saranno le sue relazioni con il sud del mondo? Quali le sue posizioni sul commercio globale o sulla finanza internazionale?

124

9. La 4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli cercherà di rispondere a queste domande mettendo a confronto esponenti della società civile e delle istituzioni locali, di parlamenti e istituzioni internazionali del nord e del sud del mondo, impegnati sui temi della pace, dello sviluppo, della giustizia sociale, della democrazia e, più in generale, dei diritti umani.

10. Definire un'agenda e una strategia comune per agire con più efficacia sulle istituzioni internazionali; costruire un Network e un Forum permanente della società civile mondiale per promuovere "la globalizzazione dal basso": sono queste alcune delle proposte concrete che saranno discusse dall'Assemblea di Perugia.

11. Dopo le grandi conferenze non-governative degli anni 90, la Conferenza dell'Appello dell'Aia per la pace (L'Aia 1999), la Conferenza della società civile mondiale (Montreal, 1999), il Forum del Millennio (New York, 2000), il Forum Sociale Mondiale (Porto Alegre, 2001), la 4ª Assemblea dell'Onu dei Popoli, che si svolgerà in Italia e a Perugia dall'8 al 14 ottobre 2001, rappresenta una straordinaria occasione per rafforzare l'alleanza tra quanti nel mondo, fuori e dentro le istituzioni, nelle comunità locali come nelle organizzazioni internazionali sono impegnati contro la guerra, la povertà, l'ingiustizia e il crescente disordine internazionale, per la globalizzazione dei diritti umani e della democrazia.

Per adesioni e informazioni
Tavola della Pace, via della Viola 1 (06100) Perugia tel. 075/5736890 - fax 075/5721234
www.tavoladellapace.it - email: mpace@krenet.it

Il Programma

Giovedì 11 ottobre 2001

Ore 15.00 – 18.30: **Sessione d'apertura**
Introduzione e presentazione degli obiettivi dell'Assemblea
La globalizzazione dal basso - Il ruolo dell'Europa nel mondo del 21° secolo -La globalizzazione e il bene pubblico globale - La democrazia internazionale
Presentazione dei partecipanti internazionali
(ognuno avrà a disposizione 1 minuto per presentarsi ed esprimere la riflessione o la proposta più importante che vuole portare all'Assemblea)

Ore 21.00: Dibattito pubblico sul tema: **La nonviolenza ci interroga tutti**

Venerdì 12 ottobre 2001

Ore 9.00-17.00: Sessioni parallele sui seguenti temi

- **Costruire la società civile globale: valori, proposte e azioni comuni**
- **Il ruolo degli Enti Locali e delle Regioni nell'era della globalizzazione**
- **La democrazia internazionale, la riforma dell'ONU e la "global governance"**
- **L'Europa, l'occidente e i conflitti del 21° secolo**
- **Quale Europa per quale mondo: istituzioni e politiche europee per lo sviluppo e la giustizia nel mondo**
- **Quale finanza per lo sviluppo umano sostenibile?**
- **Decent Work: il lavoro nell'era della globalizzazione**

Ore 12.00: Presentazione del **Rapporto Social Watch 2001**

Ore 17.30-19.30: Gruppi di lavoro tematici
(Il diritto all'acqua, il diritto alla sicurezza alimentare, il diritto d'accesso ai farmaci, la cancellazione del debito, Informazione e pace, ecc.)

Sabato 13 ottobre 2001

Ore 9.00-13.00: Sessione Plenaria
Oltre l'Euro: l'Europa e il suo ruolo nel mondo
(Confronto tra l'Unione Europea e la società civile del sud del mondo)

Ore 12.00: Presentazione dell'**Annuario della Società Civile Globale**

Ore 15.00-19.00: Sessione Plenaria conclusiva
Costruire la società civile globale: valori, proposte e azioni comuni

Domenica 14 ottobre 2001

Marcia per la pace Perugia-Assisi "Cibo, acqua e lavoro per tutti"
Partenza ore 9.00 - Perugia, Giardini del Frontone
Conclusione ore 16.00 - Assisi, Rocca Maggiore

163, 3, 14
126

Ai parlamentari dell'Ulivo che hanno votato a favore della guerra:

ANGIUS Gavino, BRUTTI Massimo, FALOMI Antonio, VIVIANI Luigi, MACONI Loris Giuseppe, BASSANINI Franco, BERLINGUER Luigi, BONFIETTI Daria, FRANCO Vittoria, VISERTA COSTANTINI Bruno, VITALI Walter, AYALA Giuseppe Maria, BARATELLA Fabio, BASSO Marcello, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, BETTONI BRANDANI Monica, BOBBIO Norberto, BRUNALE Giovanni, BUDIN Milos, CADDEO Rossano, CALVI Guido, CHIUSOLI Franco, DE MARTINO Francesco, DI GIROLAMO Leopoldo, FORCIERI Giovanni Lorenzo, GARRAFFA Costantino, GASBARRI Mario, GIOVANELLI Fausto, GRUOSSO Vito, GUERZONI Luciano, MANZELLA Andrea, MARITATI Alberto, MASCIONI Giuseppe, MONTALBANO Accursio, MONTINO Esterino, MORANDO Antonio Enrico, MURINEDDU Giovanni Pietro, NIEDDU Gianni, PASSIGLI Stefano, PETRUCCIOLI Claudio, PIATTI Giancarlo, PILONI Ornella, STANISCI Rosa, TESSITORE Fulvio, TONINI Giorgio, TURCI Lanfranco, VICINI Antonio, BORDON Willer , D'AMICO Natale Maria Alfonso , GIARETTA Paolo, MANZIONE Roberto, BASTIANONI Stefano, BATTISTI Alessandro, BEDIN Tino, CAMBURSANO Renato, CASTELLANI Pierluigi, CAVALLARO Mario, COLETTI Tommaso, COVIELLO Romualdo, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, DANIELI Franco, DATO Cinzia, DENTAMARO Ida, DETTORI Bruno, DINI Lamberto, FILIPPELLI Nicodemo Francesco, FORMISANO Aniello, GAGLIONE Antonio, LAURIA Michele, LAVAGNINI Severino, LIGUORI Ettore, MAGISTRELLI Marina, MANCINO Nicola, PEDRINI Egidio Enrico, PETRINI Pierluigi, RIGHETTI Franco, RIGONI Andrea, SCALERA Giuseppe, SOLIANI Albertina, TREU Tiziano, VALLONE Giuseppe, VERALDI Donato Tommaso, MARINI Cesare, AMATO Giuliano, CASILLO Tommaso, CREMA Giovanni, DEL TURCO Ottaviano, LABELLARTE Gerardo, MANIERI Maria Rosaria.

Egregi Signori,

il Vostro voto a sostegno della partecipazione diretta dell'Italia alla guerra, oltre a non avere alcuna efficacia nella lotta contro il terrorismo, è un personale diretto contributo ai devastanti effetti del conflitto: vittime innocenti, distruzioni indiscriminate, aumento drammatico e vertiginoso del numero dei profughi.
Costituisce, inoltre, un'aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione ed espone i cittadini italiani al rischio di rappresaglie terroristiche, che proprio la guerra alimenta.
L'esito di questo voto provoca una profonda frattura tra il parlamento e la società italiana, rilegittima la guerra come strumento della politica, allontana la crescita di un'Europa di pace.
Noi siamo profondamente indignati, feriti nella nostra coscienza democratica e civile e non ci sentiamo più da Voi rappresentati.
Vi ricordiamo che la Carta delle Nazioni Unite definisce la guerra un flagello per l'umanità.

Anna Baluganti, Bruno Beltrami, Nerio Beltrami, Silvia Caldana, Elena Casaletti, Bruno Cavalletto, Sergio Ciliegi, Anna Colorni, Guido Cristini, Paola Dalboni, Attilia Ferrari, Carla Galli, Paolo Ghidorzi, Gino Goffredi, Catia Lucchini, Marisa Mantovani, Maria Angela Mattioli, Claudia Pancera, Giorgio Parise, Franco Reggiani, Giovanna Saggiani, Maria Grazia Soliani, Sofia Tenedini.

Mantova, 10 novembre 2001

***P.S.** Il presente messaggio è stato inviato per e-mail anche a tutti gli altri deputati e senatori che hanno votato a favore della guerra e che dispongono di casella elettronica.*

Spedire: MARISA MANTOVANI
via Arrivabene, 60 - 46100 MANTOVA

103.3.15

127

PROJET DE DÉCLARATION DU SECOND FORUM PARLEMENTAIRE MONDIAL (FPM)
SUR LE RÉSEAU PARLEMENTAIRE INTERNATIONAL (RPI)

Porto Alegre, le 2 février 2002

RÉSOLUTION DU SECOND FORUM PARLEMENTAIRE MONDIAL

Pour la seconde fois, le Forum parlementaire mondial (FPM) s'est réuni à Porto Alegre, les 1er et 2 février 2002, au sein du Forum social mondial.

L'an dernier, le 28 janvier 2001, le premier Forum parlementaire mondial avait adopté, à la fin de ses travaux, une déclaration appelant à la constitution d'un réseau parlementaire international (RPI).

Après avoir définit un ensemble de thèmes sur lesquels le FPM jugeait important d'agir, la Déclaration finale se concluait dans les termes suivants : *"nous constituerons un réseau international de parlementaires pour coordonner nos actions sur ces thèmes dans nos assemblées respectives, pour soutenir plus efficacement l'action des mouvements sociaux et citoyens et en faire des interlocuteurs privilégiés de nos assemblées, pour réfléchir ensemble aux solutions alternatives. Car nous croyons qu'un autre monde est possible."*

Dans son contenu et ses objectifs, la Déclaration finale du premier Forum parlementaire mondial garde toute son actualité. Au cours de l'année écoulée, les mouvements d'opposition à la mondialisation libérale, à la marchandisation du monde, ont continué à se développer dans de nombreuses régions. Après les attentats terroristes du 11 septembre 2001 et la guerre en Afghanistan, le lien entre le combat pour plus de justice sociale et la construction d'un monde en paix, plus sur pour tous les peuples, s'impose comme une question majeure. A l'heure de la crise argentine, l'ampleur du second Forum social mondial de Porto Alegre manifeste avec force l'exigence d'une autre mondialisation, solidaire, ainsi que la nécessité de mettre en œuvre des politiques alternatives.

A ce jour, plus de XXX élus de XX pays, se sont joint à la constitution de notre Réseau parlementaire international. D'autres le feront dans les mois à venir.

Le RPI s'organise sur la base de pôles régionaux dont la coordination assure la dimension internationale. Chaque région pourra ainsi traiter de questions qui lui sont prioritaires (comme l'Alca-Zléa en Amérique latine) tout en s'inscrivant dans un cadre d'action proprement mondial.

Dans un premier temps, le pole européen facilitera le lien avec les membres du réseau dans les régions qui ne sont pas encore à même de constituer leur propre pole.

Une liste de discussion électronique à d'ores et déjà été constituée pour permettre aux élus membres du RPI et à leurs collaborateurs de correspondre aisément. Elle intégrera à l'avenir des listes de discussion régionales. (1) Ces listes de discussion seront utilisée pour assurer l'information des membres du réseau, collectiviser la réflexion, resserrer la collaboration régionale ou internationale dans le domaine législatif, définir et mener des actions communes, préparer les rendez-vous régionaux et mondiaux en relation avec les initiatives engagées par les mouvements sociaux et citoyen, en particulier dans le cadre du Forum social mondial.

Dans cette perspective, le Réseau parlementaire international souhaite vivement maintenir des liens étroits avec les mouvements sociaux et citoyens ainsi qu'avec le processus du Forum social mondial, dans le respect de la Charte des principes adopté par le FSM. Pour faciliter cette collaboration, le RPI pourrait être représenté à titre d'observateur au Conseil international du FSM. Cette présence serait assurée via les pôles régionaux du réseau parlementaire.

En 2002-2003, le RPI devra préparer un certain nombre d'échéances internationales telles que la conférence de Monterrey sur le financement du développement en mars, Rio plus 10 en Afrique du Sud au mois d'août, les Forums sociaux régionaux de la fin 2002 et le troisième Forum social mondial de Porto Alegre en janvier-février 2003, la réunion du G7 en France ou le projet de constitution de l'Alca (conférence de Buenos Aires). Cet échéancier sera précisé en tenant notamment compte du calendrier d'activité que la coordination des mouvements sociaux prépare actuellement dans le cours du FSM.

Un troisième Forum parlementaire mondial se réunira l'an prochain, au sein du Forum social mondial de Porto Alegre.

DECLARACIÓN DEL FORO PARLAMENTARION MUNDIAL

El Foro Parlamentario Mundial, reunido en Porto Alegre, condena las declaraciones del Secretario de Estado de los Estados Unidos, Colin Powell, con ocasión del "World Economic Forum" de Nueva York, en las que declara a Irán, Irak y Corea del Norte como los próximos objetivos de los ataques militares unilaterales de los Estados Unidos.

Hacemos público nuestro convencimiento de que una escalada militar no servirá para derrotar al terrorismo y que la guerra no puede erigirse en medio para solventar los problemas del mundo.

Nos oponemos a que se repitan otras tragedias, guerras y conflictos que han sido causa de tantas víctimas civiles inocentes, como los recientes ataques terroristas al "World Trade Center" y la guerra de Afganistán.

PROPOSAL RESOLUTION REGARDING BIODIVERSITY

As members of regional, national and local parliaments, we attended the 2nd World Parliamentary Forum in Porto Alegre (Brazil, January 31st - February 5th 2002).

We highlighted the urgency to protect biodiversity, to promote genetic resources by local communities, to control the genetic manipulation and commercial patenting expansion.

We recognised the intrinsic value of the Earth's gene pool, in all of its biological forms and manifestations, precedes its utility and commercial value, and therefore must be respected and protected by all political, commercial and social institutions.

In Porto Alegre we committed ourselves to promote in all national and international relevant fora the adoption of a treaty on sharing genetic properties.

On the next "Rio + 10" UN Conference in Johannesburg (South Africa, September 2002), we asked to:

1) put in development the Kyoto Protocol and other concrete agreements that reduces the gas emission, predicting sanctions against the states which violate these rules;

2) approve nation-wide laws that direct 0,7% of the GNP to promote the development of poor countries and fight strategies against starvation and dry spell;

3) follow the "Agenda XXI Rural" to directly support the local communities in poor countries and above all, to have access to water and to a sustainable development. .

NON E' IL TESTO DEFINITIVO

PROJETO DE RESOLUÇÃO EM CIMA DO BLOQUEIO DOS ESTADOS UNIDOS CONTRA CUBA

O Fórum Parlamentar Mundial condena o bloqueio dos Estados Unidos contra Cuba agravado pelas legislações extraterritoriais e discriminatórias como a lei Toricelli, a lei Helms Burton e a lei de ajuste cubano, e reclama da administração do presidente George W. Bush que, de maneira conseqüente com sua promulgada política antiterrorista, aplica as leis vigentes nos Estados Unidos àquelas organizações e indivíduos que pública e notoriamente utilizam seu território nacional para planejar, dirigir e executar este tipo de atos contra o povo de Cuba.

PROYECTO DE RESOLUCIÓN SOBRE EL BLOQUEO DE LOS ESTADOS UNIDOS CONTRA CUBA

El Foro Parlamentario Mundial condena el bloqueo de los Estados Unidos contra Cuba, agudizado por legislaciones extraterritoriales y discriminatorias como la ley Toricelli, la ley Helms Burton y la ley de ajuste cubano, y le reclama a la administración del Presidente George W. Bush que, de manera consecuente con su promulgada política anti terrorista, aplique las leyes vigentes en los Estados Unidos a aquellas organizaciones y individuos que pública y notoriamente utilizan su territorio nacional para planejar, dirigir y ejecutar ese tipo de actos contra el pueblo de Cuba.

PROJET DE RÉSOLUTION SUR LE BLOCUS DES ÉTATS UNIS CONTRE CUBA

Le Forum Parlamentaire Mondial condamne le blocus des États Unis contre Cuba agravé par des législations extra-territoriales et discriminatoires comme la loi Torricelli, la loi Helms Burton et la loi d'ajustement cubain. Le Forum réclamme que l'administration du président George W. Bush que de façon conséquente avec sa politique antiterroriste en vigueur applique aux organisations et aux individus qu'utilisent ouvertement le territoire américain pour aménager, diriger et exécuter ce type d'actes contre le peuple de Cuba.

PROJECT OF THE RESOLUTION REGARDING THE UNITED STATES BLOCKADE AGAINST CUBA

The World Parliamentary Forum disapproves the United States blockade against Cuba, aggravated by extraterritorial and discriminatory legislations, such as the Toricelli Law, the Helms Burton Law and the Cuban Adjust Law. It complains about President George W. Bush administration, that as a consequence of its proclaimed antiterrorism politics applies the current USA laws to those organizations and individuals who, public and clearly use the United States National territory to plan, coordinate and execute this kind of acts against Cuban people.

PROYECTO DE RESOLUCIÓN SOBRE LA SITUACIÓN EN PALESTINA E ISRAÉL

La situación que prevalece en el Oriente-medio es alarmante. Día trás día, el engranaje de la violencia hunde los pueblos, palestino e israeli, en una confrontación mortífera que ya costó la vida de numerosos civiles, incluyendo niños.

La población palestina vive en condiciones espantosas, sufriendo a diario privaciones e humiliaciones, viviendo bajo la amenaza permanente de bombardeos y incursiones. La población israeli vive ahora bajo el temor de atentados terroristas ciegos.

Urge hacer todo lo posible para salir de esta espiral (mortífera y) peligrosa si se vuleve irreversible. No existe ninguna solución militar para resolver el conflicto. Volver a la mesa de negociaciones es sin dudas deseable lo más pronto posible, antes que el odio se incremente aún más, inclusive entre las nuevas generaciones.

En este marco, el debilitamiento, *o inclusive la voluntad de eliminación* de la Autoridad palestina, único interlocutor credible para una solución duradera, no permite retomar el necesario diálogo.

Los dos pueblos tienen derecho a vivir en paz y en seguridad; los palestinos en un Estado viable y democrático, e Israél dentro de fronteras seguras e internacionalmente reconocidas. Para esto, es necesario poner fin a la ocupación de los territorios palestinos. En lo inmediato, el compromiso de levantar el bloqueo y el fin de toda extensión de las colonias son indispensables. Los atentados terroristas contra la población israéli son inaceptables. Tienen que cesar, sus autores materiales e intelectuales deben ser arrestados. Sólo il reinicio real del diálogo y la implementación de medidas destinadas a restablecer la confianza podrán poner fin a la violencia.

Es así como saludamos y nos sentimos solidarios de los esfuerzos de los presidentes de la Knesset y del Consejo legislativo palestino para restaurar el diálogo con una palabra de paz.

Más allá, las futuras propuestas de paz deberían fundarse sobre le respeto del derecho internacional, las resoluciones 242 y 338 del Consejo de Seguridad de las Naciones-Unidas, sobre la aplicación efectiva y completa de los acuerdos intermedios ya concluidos, y en base a lo ya acordado en las últimas negociaciones llamadas de "Camp David".

PROPOSIÇÃO DE RESOLUÇÃO SOBRE OS JOVENS

O Fórum Parlamentar Mundial requer o reconhecimento do papel particular dos jovens em nossas sociedades: notadamente através das eleições nas assembléias legislativas, é preciso reconhecer aos jovens um papel de protagonistas na luta contra a exclusão, contra o neoliberalismo e o imperialismo, em favor da promoção da solidariedade e da fraternidade.

O Fórum Parlamentar Mundial saúda à mobilização dos jovens, notadamente em Seattle, Genova e em Porto Alegre: um Acampamento Intercontinental da Juventude acolheu em Porto Alegre mais de dez mil jovens, que refletiram sobre o futuro do mundo e a solidariedade mundial.

PROPOSITION DE RESOLUTION SUR LES JEUNES

Le Forum Parlementaire Mondial demande de reconnaitre aux jeunes un rôle particulier dans nos sociétés: à travers notamment l'éléction dans les assemblées législatives, il faut reconnaitre aux jeunes un role de protagonistes dans la lutte contre l'exclusion, contre le néolibéralisme et l'impérialisme, en faveur de la promotion de la solidarité et la fraternité.

Le Forum Parlementaire Mondial salue la mobilisation des jeunes, notamment à Seattle, Genova et à Porto Alegre: un "Acampamento Intercontinental de la Juventud" a acceuilli à Porto Alegre plus de dix milles jeunes, qui ont reflechi sur le futur du monde et la solidarité mondiale.

RESOLUTION PROJECT REGARDING YOUNG PEOPLE

The World Parliamentary Forum demands the recognition of the specific role of young people in our societies: trought the legislative assenblies elections is clear the necessity to concede young people one of the the most important role in the fight against exclusion, neoliberalism and imperialism, and in favour of the solidarity and fraternity promotion.

The World Parliamentary Forum greeds the young movement, especially in Seattle, Genova and in Porto Alegre: an Intercontinental Youth Camping welcomed in Porto Alegre more than ten thousand young people who reflected about the future of the world and global solidarity.

RESOLUTION PROJECT REGARDING THE CHALLENGES OF CONSTRUCTING A WORLD WITHOUT WAR.

The terrorist attacks of September 11th, occurred in New York, Washington and Pennsylvania aggravated the international situation, opened a new conjunction and broke out a process of unpredictable consequences.

The World Parliamentary Forum shows solidarity towards the victims of these criminal acts and proclaims that the way to achieve peace and justice is the true way to destroy terrorism. We ratify our solidarity with all those who suffer the terrible effects of terrorism.

In respect to ethic, moral, humanitarian and political reasons, we are against all manifestation of terrorism.

These tragic events generated the starting-point to legitimize a political way until now concealed, expressed today by the dangers of Bush's doctrine "either they are with us or with the terrorists".

The recent approval in behalf of The United States congress to the law entitled "uniting and strengthening America, which gives the appropriated resources to uncover and block terrorism (U.S. Patrol Act)", must be condemned, not only because of its immediate effects against the United States people, but also because of the extraterritorial characteristic of its application, which applies it in the purpose of establishing an imperialist legality to the expenses of our people. We don't accept the option of this idea and we repeal the world patrol duty given to the United States.

We are convinced it is neither the planet military escalade nor the violation of the international right, even less the disrespect to the fundamentalist liberties or to the democratic conquests that will exterminate the terrorism. On the other hand the weaponary movement is generating the intolerance reappearance, the racial discrimination, fundamentalism, xenophobism and more innocent victims.

It is essential and urging for all the people to join in a movement capable of assuring peace, which will discuss a new, more active and productive role in conflict mediation of the international organizations such as the United Nations. In addition, we should guarantee the execution of the principles of the United Nations letter, such as the sovereignity, the autodetermination and the independence.

The seriousness of the moment reassures the necessity for a radical change of this unfair and unacceptable barbarian globalization. It confirms our militant conviction that there are more reasons to fight for another possible world: fraternal, democratic and with solidarity.

PROPOSITION DE DÉCLARATION SUR L´ARGENTINE

Le Forum Parlamentaire Mondial manifeste sa solidarité avec le peuple et la Nation argentine que, dés les barricades de dézembre, protagonize un procés de contestation populaire la suite des politiques neoliberaux que provoquent l´aprofondisement de la crise economique, politique et sociale.

L´adhesión d´Argentine les principes de la croyance neoliberal et la submission des gouvernements sucessifs aux éxigences des organismes financiers internationaux ont provoqué un processus de recession economique avec d´hautes taxes de chaumage, croissement de la pauvreté et d´exclusion sociale. C´est la plus claire demonstration de l´echec du neoliberalisme dans l´Amerique Latine don´t les politiques inviabilizent l´agrandissement economique, endettent nos pays et menacent notre souveranité.

Pourtant, le FPM declare son appui a la lutte des argentines et argentins que jour après jour demontrent dans les rues la volonté de récuperer la dignité par la vie du exercice citoyen de défense de ses droits.

DECLARATION PROPOSAL REGARDING ARGENTINA

The World Parliamentary Forum shows its solidarity with argentine people and nation, that since December journeys play the most important role in the popular contestation process against the continuation of new liberal politics. It provoked the aggravation of the economic, political and social crisis.

The argentine engagement to the premises of the new liberal belief and the submission to the demands of the international financial organizations generated an economic recession process with elevated unemployment rates, increase of poverty and social exclusion. It is the clearest demonstration of the new liberalism failure in the Latin America, which politics make the economic growth unavailable, putting in debt our countries and threaten our sovereignity.

Therefor, the World Parliamentary Forum declares its support to the argentine people fight, that day after day show on the streets the will of recovering dignity through the citizenhood practice in defense of their rights.

PROPOSITION DE DÉCLARATION SUR L´ALCA.

Le Forum Parlamentaire Mondial, reuni dans la Ville de Porto Alegre, dans les 1º et 2 février 2002 à l´ocasión du II Forum Social Mondial, manifeste sa préocupation avec les cours de domination des États Unis de construir une ALCA.

Dans ce sens, nous considerâmes que l´ALCA tel qu´elle est proposé est um instrument d´approfondisement dês politiques neoliberales et signifie une menace a la souveranité des notres nations, limitant l´exercice du pouvoir politique des gouverneurs et les posibilites de developpement autonome de la region.

Ainsi, nous déclarames que l´ALCA, dans son actuel conception, ne constitue um project d´integration mais de submission aux interêts hegemoniques dês États Unis, avec consèquences graves de croissance de l´inegalité entre lês pays et l´agravement de la pauvreté et de l´exclusion sociale.

Pour cela, le Forum Parlamentaire Mondial se compromet a promouvoir les projects d´integration regional que developent politiques publiques dans une triplice dimension politique, economique et sociale, respectant la diversité culturale, stimulant l´equitabilité des genres et la reconaissance de l´identité et des droits de tous les peuples.

DECLARATION PROPOSAL REGARDING ALCA

The World Parliamentary Forum happening in the city of Porto Alegre on February 1st and 2nd of 2002 is part of the II World Social Forum. It demonstrates its concerns regarding the course of our continent's people integration, threatened by the United States domination project which seeks the construction of a free commercial area in the Americas (ALCA).

In this sense of meaning, we consider ALCA with this purpose, as an instrument that deepens new liberal politics. It means a threat to the sovereignity of our nations. In addition, it limits the exercise of the government's political power and the possibilities of autosuficient development of the region.

Therefor, we declare that ALCA in its actual conception, it is not constituted on an integration project, but instead, it is a submission to the United States hegemony interests, having as consequence great increases in inequality among countries and aggravation of poverty and social exclusion.

Concluding, the World Parliamentary Forum is committed to promote the regional integration projects that develop public politics in a political, economic and social triple dimension, respecting the cultural diversity, promoting gender equality and the recognition of identity and rights of all the people.

136

PROPOSITION DE DECLARATION SUR LÊ PLAN COLOMBIE

Le Forum Parlamentaire Mondiale denonce le Plan Colombie et sa complementation, l´iniciative Regional Andine, comme projects de contrôle et appropriation de recours stratégiques, energiques et de biodiversité des pays andines et amazoniques.

Considerons aussi que ces plans constituent une ingérance ouverte des États Unis dans l´Amerique Latine.

Lê Fórum Parlamentaire Mondiale alerte pour la vocation interventionnaire du Plan Colombie, dans la dimension economique, politique et militaire, et manifeste son appui a une sortie negociée pour tous les conflits armées de la región dans la défence inalienable du droit a l´autodetermination des peuples.

DECLARATION PROPOSAL REGARDING THE COLOMBIA PLAN

The World Parliamentary Forum reveals the Colombia plan and its complement, the Andean regional initiative, which are projects of control and appropriation of strategic, energetic and biodiversity resources of Andean and Amazonian countries.

We also consider that these plans form a free interference of the United States on Latin America.

The World Parliamentary Forum calls attention to the Colombia plan interventionist ability in its economic, political and military dimensions. It demonstrates its support to a negotiated ending to all the armed conflicts of the region in defense of the indivisible right to autodetermination of the people.

137

RESOLUTION SUR LE FINANCEMENT DU DEVELOPPEMENT ET LA CONFERENCE DE MONTERREY

Jamais on n'a créé autant de richesses, jamais l'humanité n'a disposé d'autant de moyens scientifiques, techniques, ou médicaux et pourtant jamais autant d'êtres humains n'ont vécu dans la misère. Les deux-tiers de l'humanité vivent en dessous du seuil de pauvreté. Dans les pays les moins avancés (PMA), 600 millions d'habitants au total, un enfant sur six ne survivra pas au-delà de 5 ans.

Qu'il s'agisse de l'eau potable dont 1 milliard 300 millions de personnes sont privées, des médicaments pour les malades du Sida, de l'accès à l'énergie, de la nourriture, de l'éducation, ce ne sont pas les capacités qui manquent. C'est la volonté politique.

Dans quelques semaines, en mars, se tiendra à Monterrey (Mexique), la conférence des Nations Unies sur le Financement du développement. Plus que jamais, parce que la situation internationale impose de bâtir un monde juste et sûr pour tous les peuples, les engagements qui avaient été pris par les pays les plus riches devant la communauté internationale doivent être honorés. Voilà pourquoi nous nous battrons au sein de nos enceintes parlementaires :

- Pour que l'aide publique au développement des pays industrialisés soit portée à 0,7 % de leur PIB ;
- **Pour l'annulation de la dette des pays pauvres, la renegotiation de la dette – notamment publique- des autres pays du Tiers Monde, sous l'egide d'um tribunal international mis en place par les Nations Unies, afin de garantir le financement du développement et la lutte contre la pauvreté ;**
- Pour qu'un impôt mondial soit créé **sur les flux financiers internationaux.** Pas de mondialisation sans redistribution. Le rapport Zedillo, en vue de la conférence de Monterrey, évalue l'effort nécessaire pour permettre aux pays en développement d'éradiquer les formes les plus extrêmes de pauvreté à 50 milliards de dollars par an soit un doublement de l'aide actuelle des pays industrialisés. Un montant correspondant justement aux évaluations les plus basses de ce que rapporterait une petite taxe de type Tobin sur les transactions internationales opérées sur les marchés des changes. Une taxe qui par ailleurs pourrait être un des éléments pour freiner la spéculation financière sur les devises qui déstabilise l'économie des pays en développement.
- **pour la suppression des paradis fiscaux ;**

Le monde ne peut s'organiser autour du seul principe de concurrence. L'avenir ne peut se résumer à une compétition où l'emporterait celui qui braderait le plus ses systèmes sociaux, ses ressources naturelles, sa diversité culturelle, pour mieux attirer le capital. A cette mondialisation - destruction, nous devons opposer un principe de cohésion mondiale. Mondialisation des solidarités, mondialisation des droits. Les nouvelles ressources ainsi dégagées pour le financement de la coopération devraient permettre la création de « fonds de cohésion mondiaux » affectés à de grands programmes prioritaires de rattrapage des écarts de développement. Pour garantir partout sur la planète le droit à l'eau, à l'éducation, aux soins, à l'énergie propre, le droit à un avenir décent pour chacun. Parce que ce ne serait que justice, parce que c'est l'intérêt de tous, parce que c'est le monde que nous voulons bâtir ensemble.

163. 3. 16
138

A un anno dalle giornate di Genova: contributo alla riflessione

"... c'è una parziale ma effettiva convergenza tra il pessimista cronico e l'inguaribile ottimista. Il secondo ritiene che la resistenza non sia necessaria, il primo che sia inutile. Nelle parole di James Branch Cabell ... «l'ottimista proclama che viviamo nel migliore dei mondi possibili, il pessimista teme che sia vero». I punti di vista opposti confluiscono nella rassegnazione. La passività globale non si nutre dunque soltanto di cecità morale, apatia ed egocentrismo, ma anche di una convergenza conservatrice di opposti radicalismi. Persuasi - o se non altro confortati - dalla nostra supposta incapacità di opporci alle condizioni attuali (sia perché non è necessario sia perché, comunque, non farebbe alcuna differenza) possiamo vivere le nostre vite, badare ai nostri affari senza vedere nulla di moralmente problematico nella pacifica accettazione delle iniquità che caratterizzano il nostro mondo. L'etica può essere messa a tacere dalla prematura rassegnazione.
Ecco il contesto in cui dovremmo collocare i dubbi sulla globalizzazione che vengono oggi espressi nel mondo, compresi quelli dei movimenti di protesta, che hanno reso così difficile l'organizzazione di vertici internazionali".

Amartya Sen *Globalizzazione e libertà*

Luglio 2002

Dipartimento Politica Internazionale della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra

Mario Tullo - Segretario Provinciale dei Democratici di Sinistra di Genova
Milò Bertolotto, Gianluca Mambilla, Massimiliano Morettini, Daniele Piacenza, Emanuele Piazza, Franco Reposo - della Direzione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Genova

A un anno dalle giornate di Genova: contributo alla riflessione

Un anno fa in occasione del vertice del G8 una moltitudine di gruppi, associazioni, movimenti, singole persone, decise di darsi appuntamento a Genova per denunciare le contraddizioni laceranti e le ingiustizie profonde dell'attuale globalizzazione.

Per oltre un anno, centinaia di organizzazioni prepararono una serie di eventi e di manifestazioni, cercando le più ampie convergenze, con la piena consapevolezza della portata enorme di quell'appuntamento. Quelle giornate, seppur nelle loro contraddizioni, rappresentarono qualcosa di politicamente significativo, al di là e oltre le violenze che si registrarono. I temi della contemporaneità, i limiti profondi di questo modello di sviluppo divennero patrimonio collettivo di milioni di persone. Se così non fosse stato, il 21 di luglio non si sarebbero raccolte a Genova trecentomila persone, nonostante i tragici eventi del giorno precedente. Ad un anno di distanza questo deve essere il primo punto di riflessione.

Negli occhi di tutti sono ancora vive e ben presenti le vergognose immagini delle devastazioni compiute dalle "tute nere", inspiegabilmente lasciate libere di agire, così come le intollerabili violenze perpetrate nei confronti dei manifestanti da una parte delle forze dell'ordine.

In quei giorni abbiamo assistito ad una sospensione dei diritti civili costituzionalmente garantiti che rappresentano il fondamento dello Stato di diritto: ne sono testimonianza il blitz alla scuola Diaz, le violenze mai chiarite nella caserma di Bolzaneto, i pestaggi gratuiti contro manifestanti inerti.

Così ha perso la vita Carlo Giuliani, in circostanze che ancora oggi non sono state affatto spiegate.

Così la città di Genova - che avrebbe voluto accogliere con serenità e spirito di apertura, tanto i rappresentanti dei governi invitati agli incontri del G8 quanto le associazioni e i movimenti mossi dalla critica alla globalizzazione neoliberista in atto - fu devastata e colpita duramente. Tuttavia, le recenti elezioni amministrative, hanno mostrato come i genovesi abbiano compreso il significato complessivo di quelle giornate, non cedendo alle volgari polemiche innescate da Forza Italia, che indicava in Pericu il "sindaco dei no global".

Su quegli eventi drammatici, su quegli episodi oscuri è necessario sia fatta verità e giustizia, al più presto.

Trascorso un anno, infatti, non è stata fatta chiarezza su quegli eventi e sulle responsabilità della gestione disastrosa e financo colpevole dell'ordine pubblico in quei giorni; di quelle violenze commesse da chi avrebbe dovuto garantire la legalità e il diritto alla libera espressione e al dissenso pacifico. I sospetti di una strategia di delegittimazione dei movimenti sembrano trovare primi inquietanti riscontri negli sviluppi dell'inchiesta in corso mentre resta ancora da chiarire il ruolo svolto dal Vice Presidente del Consiglio in quei giorni.

In altre situazioni, più volte, in questi mesi sono risuonati nelle parole di esponenti di primo piano della destra riferimenti a presunte connessioni tra i movimenti sociali, la libera e pacifica espressione del dissenso nei confronti delle scelte del governo e il terrorismo. Si tratta di un atteggiamento inaccettabile e gravissimo che respingiamo con decisione, forti della nostra storia in difesa della democrazia e contro ogni forma terrorismo.

Chiediamo quindi che la Magistratura e gli altri organi competenti facciano piena luce sulla uccisione di Carlo Giuliani, sull'irruzione alla scuola Diaz, sui fermi e sugli interrogatori nella caserma di Bolzaneto, sulle responsabilità di quelle incredibili giornate di violenza.

Alcuni fatti emersi dalle indagini - di cui diamo atto a Magistratura e forze dell'ordine - confermano le preoccupazioni e i quesiti inquietanti emersi già dalle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare istituita subito dopo i fatti di luglio dello scorso anno.

Questa destra non ha mai voluto la verità su Genova, e oggi si comprende con chiarezza come non fosse pretestuosa né strumentale la richiesta delle opposizioni di istituire non solo una Commissione

di indagine ma una vera e propria Commissione parlamentare di inchiesta con più ampi poteri e prerogative. E' inoltre evidente come le valutazioni contenute nella relazione di minoranza elaborata dal centro-sinistra fossero fondate e tutt'altro che animate da spirito di parte.

In quei giorni i Democratici di Sinistra, e più in generale le forze del centro sinistra, marcarono una seria difficoltà di comprensione delle ragioni e delle dinamiche di quel vasto e articolato movimento.

La sinistra riformista ha mostrato un ritardo, non ha colto tempestivamente la necessità di confrontarsi, politicamente e culturalmente, con una visione critica della globalizzazione neoliberista, con i problemi nuovi del pianeta, con le ingiustizie crescenti.

D'altra parte l'esasperata attenzione ai temi dell'ordine pubblico creata attorno all'evento dalle autorità di governo e alimentata da notizie fatte filtrare anche da ambienti dei servizi di sicurezza così come l'insistenza di una parte, seppur limitata, dello stesso movimento sugli aspetti simbolici legati all'inaccessibilità dei luoghi del vertice offuscarono i contenuti di quella protesta, distogliendo l'attenzione dalle domande reali che quel movimento poneva e pone tuttora.

In ogni caso le dimensioni e la stessa articolazione del movimento di critica alla globalizzazione – in cui convivono esperienze mosse da valori e ragioni di ispirazione religiosa e laica, politica e di testimonianza personale – hanno saputo incidere sull'agenda politica, sollecitando partiti, sindacati, istituzioni a misurarsi con i temi della distribuzione delle risorse e del potere su scala mondiale, con le drammatiche contraddizioni connesse al divario tra il Nord e il Sud del mondo, con i nuovi fattori di insicurezza che la comunità internazionale è chiamata a fronteggiare.

Per queste ragioni, nei mesi successivi a quelle drammatiche giornate di Genova, come Democratici di Sinistra abbiamo ritenuto necessario intensificare e ampliare una nostra riflessione critica, impegnare le nostre energie in una fase di ricerca e di discussione che portasse ad un'adeguata piattaforma della sinistra riformista sui temi della globalizzazione, su come sia possibile orientare gli straordinari e rapidi mutamenti in atto verso obiettivi di giustizia, di pace, di uguaglianza, di democrazia su scala mondiale.

Oggi con questo documento vogliamo fare un primo parziale bilancio, dare conto del percorso che abbiamo avviato in questo anno e degli impegni che abbiamo di fronte.

La presenza alla Marcia Perugia-Assisi dell'ottobre 2001, convocata sulla piattaforma "Cibo, Acqua, Lavoro per tutti" e segnata in maniera drammatica dall'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre e dall'intervento militare in Afghanistan; la partecipazione al 2° Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre; l'adesione alla manifestazione contro le proposte e la cultura della destra sui temi dell'immigrazione; il sostegno alla raccolta di firme sulla legge di iniziativa per l'istituzione della Tobin Tax promossa da Attac, e l'impegno dei nostri gruppi parlamentari su questo punto; la partecipazione alla Marcia "Terra e Dignità" in occasione del vertice della FAO; il tavolo di confronto attivato con le associazioni che hanno animato la campagna contro la modifica della legge 185/90 sul commercio e l'esportazione delle armi proposta dal governo; la partecipazione alla Marcia Perugia Assisi straordinaria e l'intensa mobilitazione per la pace in Medio Oriente : l'insieme di questi momenti è stato frutto di scelte consapevoli, espressione di una nuova volontà di ascolto e di dialogo e collaborazione con i movimenti, manifestazione del tentativo di portare un contributo, insieme ad altri, ad una denuncia e ad una mobilitazione che sentiamo parte costitutiva del nostro essere forza della sinistra riformista europea.

Con lo stesso spirito abbiamo in questi mesi puntato sulla moltiplicazione di iniziative di approfondimento e riflessione politica e culturale sui temi della globalizzazione. Uno sforzo che ha dato luogo a diversi appuntamenti anche di interesse nazionale, tra cui è necessario qui ricordare il convegno organizzato a Genova nel maggio scorso con la collaborazione del Gruppo parlamentare della Camera e al quale ha partecipato il Sindaco di Porto Alegre Tarso Genro.

La ripresa di una nostra iniziativa sui temi della globalizzazione, della giustizia internazionale, della pace e della solidarietà ha infine favorito anche un percorso di rilancio dell'Autonomia Tematica Altrimondi, da sempre impegnata su questi temi come soggetto attivo sia nel partito che nei movimenti, che ha convocato il suo primo Congresso Nazionale per il 14 settembre a Pisa.

Un'agenda per il futuro

A partire dal lavoro politico i Democratici di Sinistra intendono proseguire ed intensificare sia una loro autonoma iniziativa politica, nelle Istituzioni e nel Paese, sia un confronto ed una collaborazione con le realtà del movimento di critica all'attuale globalizzazione. Elenchiamo qui alcuni temi senza avere la pretesa di proporre una piattaforma organica.

A. GIUSTIZIA E SOSTENIBILITA' SU SCALA GLOBALE

La denuncia dei limiti e delle contraddizioni profonde degli attuali processi economici mondiali ha prima di tutto a che fare con la distribuzione dei vantaggi e delle opportunità connesse allo sviluppo dei mercati, all'impetuoso progresso scientifico e tecnologico in atto. Allo stesso tempo essa ha a che fare con la consapevolezza della insostenibilità di un modello di sviluppo che, nella parte ricca del mondo, consuma troppe risorse, inquina l'ambiente, mette in discussione la disponibilità per le generazioni future delle risorse naturali del pianeta. Giustizia e sostenibilità vanno dunque perseguite insieme lavorando sulla qualità sociale e ambientale dello sviluppo.

E' in questo quadro che vanno inserite le specifiche iniziative di lotta alla fame, alle malattie, alla povertà e al sottosviluppo. D'altra parte la povertà interessa la sicurezza alimentare, la salute, l'istruzione, i diritti, la partecipazione alla vita politica e sociale, la sicurezza, la dignità, il lavoro. Per rispondere a questa multidimensionalità occorre una strategia, un'azione strutturale.

Ci sentiamo per questo impegnati a sviluppare una battaglia politica, culturale e parlamentare a partire da alcune questioni che qui elenchiamo sinteticamente.

- **Gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo**, cioè le risorse che i paesi ricchi mettono a disposizione dei paesi poveri. Se la ricchezza mondiale complessiva è sufficiente a coprire i bisogni principali dell'intera umanità è chiaro che esiste un problema di ineguale distribuzione di queste risorse. L'obiettivo dichiarato di destinare agli aiuti allo sviluppo almeno lo 0,7% del PIL dei paesi più ricchi è ancora molto lontano dall'essere attuato. L'Italia, con il suo 0,13%, è decisamente al di sotto della media europea. Il Presidente del Consiglio ha in più occasioni affermato di volersi impegnare in tale direzione e addirittura di puntare all'1% del PIL. C'è un modo molto concreto per dimostrare che stiamo facendo seriamente: raddoppiare, a partire dal prossimo DPEF e dalla prossima Legge Finanziaria, la quota a disposizione degli aiuti allo sviluppo e definire un calendario verificabile e vincolante per raggiungere l'obiettivo dell'1%.
- Destinare una maggiore quantità di risorse agli aiuti per lo sviluppo non porterà effettivi benefici in molte parti del Sud del mondo se non si rilancia contemporaneamente il tema **della cancellazione del debito** dei paesi più poveri. L'Italia da questo punto di vista ha compiuto, con la legge n. 209 del 2000, un passo importante. Sarebbe indispensabile non solo monitorare e valutare lo stato di attuazione di quella legge ma anche farsi interprete di questa problematica nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali, ponendosi l'obiettivo di favorire le condizioni per misure di cancellazione del debito grazie alle quali si libererebbero risorse consistenti a vantaggio di milioni di persone nei paesi più poveri. In questo ambito sono certamente da approfondire anche le proposte che puntano alla definizione di forme di arbitrato internazionale nei processi di ristrutturazione, remissione, gestione del debito dei paesi poveri.

- Altrettanto urgente è definire un corpo di **misure che disincentivino le operazioni finanziarie di tipo speculativo**, che contrastino i paradisi fiscali e l'illegalità, che limitino i rischi di instabilità nei mercati finanziari. E' anche questo il senso della nostra adesione alla campagna per la "Tobin Tax", verso la quale fino ad oggi la chiusura delle forze della maggioranza è stata totale quanto poco motivata. Lavoreremo con determinazione perché nei prossimi mesi si possa avere un confronto di merito sulle finalità che la proposta della Tobin Tax intende perseguire, anche al di là delle modalità tecniche per raggiungerle.

- **L'apertura dei mercati di paesi ricchi** del Nord ai prodotti, agricoli ma non solo, dei paesi poveri e in via di sviluppo è senza dubbio un altro terreno sul quale sarebbe necessario un comportamento di coerenza e di discontinuità. Abolire dazi doganali verso le produzioni dei paesi più poveri sarebbe già un piccolo ma significativo passo avanti. Questo tema allude ovviamente anche alla necessità di ripensare le regole del commercio mondiale, le modalità di funzionamento e i poteri del WTO, di fronte alle politiche protezioniste che molti paesi ricchi, a partire dagli USA, praticano nella realtà, al di là del richiamo ai principi del libero mercato.

- L'insieme di queste politiche richiedono una **riforma degli strumenti della cooperazione internazionale**, che sempre più deve essere concepita come parte integrante della nostra politica estera. Una nuova legge per la cooperazione allo sviluppo è un obiettivo che vogliamo perseguire, attivando un confronto con tutti i soggetti attivi nella solidarietà e nella cooperazione con i paesi e i popoli del Sud del mondo. La dimensione complessa e multiforme della povertà dovrebbe portare a favorire un approccio integrato ai progetti di cooperazione e ad indirizzare l'insieme delle scelte verso uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile.

- Una delle garanzie per andare in questa direzione sta nel ricercare sempre più decisamente il **coinvolgimento delle società civili** ai progetti di sviluppo che le riguardano. L'identificazione degli obiettivi e degli strumenti risulta più efficace e consente di integrare in partenza finalità di crescita economica con risultati positivi in termini di servizi sociali, istruzione, tutela delle risorse naturali e culturali, creazione e consolidamento di strutture istituzionali. La **partecipazione democratica** è dunque componente essenziale dello sviluppo, ed è per queste ragioni che riteniamo debba essere particolarmente valorizzata la **cooperazione decentrata**.

- In questo contesto occorre anche sostenere e sviluppare specifiche campagne: pensiamo in particolare ad una forte azione per **la tutela ed equa distribuzione delle risorse naturali a partire dall'acqua**, su cui nelle scorse settimane abbiamo con un atto del Parlamento che impegna il Governo a fare sua la campagna del Contratto mondiale dell'acqua, per la salvaguardia di un bene pubblico e per l'accesso universale alle risorse idriche e a presentare a Johannesburg il programma internazionale "prima della pioggia".

- L'opposizione alla impostazione della legge Bossi–Fini in materia di **immigrazione** è per noi parte integrante di una politica per la giustizia su scala internazionale. Uno sforzo straordinario, in termini di quantità e di qualità, per indirizzare risorse e progetti verso le aree più povere e disperate del mondo non può non accompagnarsi con una positiva politica di accoglienza e integrazione dei migranti. Una società multietnica e multiculturale è per noi un elemento di ricchezza e di progresso, frutto positivo della globalizzazione. In questo quadro riteniamo indispensabile che il Parlamento approvi una **nuova legge in materia di asilo**, superando una normativa obsoleta, inadeguata ad affrontare efficacemente le situazioni le emergenze umanitarie di oggi.

- Riteniamo sia importante individuare strumenti e iniziative volte a sostenere e promuovere una **cultura del consumo critico**, moltiplicare le esperienze di **commercio equo e solidale**. Si tratta di un'azione che da un lato ha una forte carica politica, rendendo più ampia e

diffusa la consapevolezza dei limiti e delle distorsioni dell'attuale modello di sviluppo e delle sue regole, e – dall'altro – rappresenta un sostegno concreto ad esperienze che, nel Sud come nel Nord del mondo, indicano con coraggio una strada alternativa.

B. DEMOCRAZIA SU SCALA GLOBALE

La deludente conclusione del vertice di Monterrey sulla "Finanza per lo sviluppo", il bassissimo profilo del vertice della Fao contro la fame e la mancanza di risultati ed impegni effettivi, la probabilità che il vertice di Johannesburg per lo "Sviluppo sostenibile" segni un nulla di fatto stanno a testimoniare l'estrema debolezza delle Nazioni Unite e delle sue Agenzie nonchè la vera e propria crisi della stagione delle grandi conferenze.

Siamo di fronte ad un drammatico paradosso: proprio oggi che c'è estremo bisogno di una sede di "governo globale", di un forte ruolo della politica per orientare e correggere le dinamiche mondiali che producono disparità e insicurezza, siamo di fronte ad una crisi di credibilità e di efficacia della più rappresentativa delle istituzioni sovranazionali. In particolar modo dopo l'11 Settembre in tante sedi si è tornato a sollevare il tema di come dare maggiore autorevolezza e capacità di intervento all'ONU e alle sue strutture operative.

Allo stesso tempo si è resa evidente, anche grazie all'azione dei movimenti, la necessità di un **ripensamento profondo delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali** come l'Organizzazione per il Commercio Mondiale, l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, il Fondo Monetario e la Banca Mondiale, in direzione di una loro maggiore capacità di rappresentare il punto di vista e gli interessi dei paesi più poveri.

L'ONU – per quanto imperfetta e malandata – è quanto di più simile ad un "governo mondiale" di cui disponiamo. Per questo il nodo della **riforma dell'ONU** e del suo sistema è ineludibile.

Sentiamo che l'individuazione di sedi e strumenti di "governo politico" delle dinamiche mondiali, un processo di **riequilibrio nella distribuzione del potere** a vantaggio dei paesi più poveri e meno sviluppati, l'ampliamento degli spazi di partecipazione democratica delle singole persone e delle società civili sono una sfida con la quale la sinistra non può non misurarsi. Le soluzioni non sono date e certamente si tratta di combattere una battaglia politica e culturale per contrastare le tendenze neoliberiste che si affidano alla pura logica del mercato e l'illusione degli Stati Uniti di un equilibrio unipolare del mondo.

C. PER UN NUOVO ORDINE MONDIALE

Al crollo dell'assetto bipolare non è seguito, come molti avevano auspicato, un **nuovo ordine mondiale, più sicuro, più giusto e pacifico**. I fattori di insicurezza connessi agli squilibri Nord Sud sono aumentati, il processo di controllo e di riduzione degli armamenti si è interrotto, i conflitti sono divenuti più acuti, le ingiustizie ed i rischi per il futuro del pianeta sono accresciuti. Il terrorismo internazionale non sostituisce bensì si aggiunge alle principali minacce alla sicurezza dell'intera umanità: la fame, la povertà, l'ingiustizia, le guerre, la violazione dei diritti, la mancanza di democrazia e di libertà in tante parti del pianeta.

In questo quadro l'enorme carico di responsabilità e di potere che oggi si addensa sull'unica superpotenza mondiale produce nuove contraddizioni e nuovi elementi di insicurezza. Ciò è tanto più vero in presenza di un'Amministrazione americana conservatrice la cui politica estera è ispirata esplicitamente ad una concezione unilateralista, confermata dal grave rifiuto di riconoscere la validità della Corte Penale internazionale

L'orrendo attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle ha messo in evidenza la fragilità di una visione della sicurezza fondata sull'idea tradizionale delle relazioni internazionali. Contrastare, isolare e sconfiggere il terrorismo è necessario.

Tuttavia non crediamo affatto che possa affermarsi l'idea che la guerra sia lo strumento "ordinario" di lotta al terrorismo e di soluzione dei conflitti, che si possa ricorrere all'uso della forza come strumento "preventivo". Così come non possiamo accettare che in nome della lotta al terrorismo vengano ridotti e messi in discussione i diritti e gli spazi propri delle democrazie più avanzate.

La strategia dichiarata dall'Amministrazione americana rischia di tradursi in una militarizzazione dei rapporti Nord-Sud da cui non potranno che derivare nuove tensioni e rischi. La sinistra europea non può non esprimere un **giudizio critico sulla politica estera dell'Amministrazione Bush** e sul ruolo che essa sta giocando sulla scena mondiale. Dubbi e preoccupazioni sulle strategie dell'Amministrazione americana peraltro cominciano a manifestarsi in diversi ambienti negli stessi Stati Uniti.

C. RUOLO DELL'EUROPA NEL MONDO

Questo insieme di questioni evidenzia la centralità del tema dell'Europa, del suo peso e del suo ruolo negli attuali assetti internazionali. Un **ordine mondiale multipolare** è possibile se entrano in scena, oltre agli Usa, altri protagonisti e se questi mostrano di essere in grado di esercitare una funzione ed una strategia autonoma dalla maggiore potenza. Tra questi l'Europa in primo luogo.

La capacità di costruire un'**Europa forte sotto il profilo politico**, dotata di istituzioni e meccanismi decisionali che rendano effettiva la sua unità è un passaggio fondamentale. Un'Europa in grado di esprimere una propria politica estera, autonoma anche se non necessariamente conflittuale con quella degli Stati Uniti, è una delle condizioni per una più equa distribuzione delle responsabilità e dei poteri tra i diversi protagonisti della scena internazionale. La sinistra europea deve saper affrontare questa sfida, costruire una forte iniziativa comune, disegnare un profilo dell'Europa che rivendichi i caratteri peculiari del suo modello sociale e si candidi a giocare un ruolo di pace e di reale apertura verso il Sud del mondo.

Le sedi del **Partito del Socialismo Europeo** e dell'**Internazionale Socialista** sono per noi altrettanti luoghi per una ricerca ed un confronto serrato su queste tematiche. La capacità di interloquire ed interagire con le domande e le proposte che ci vengono da un vasto ed articolato movimento che si ispira ai valori della libertà, della giustizia, della pace e della solidarietà, in cui si riconoscono realtà vitali del Nord e del Sud del mondo, è un punto fondamentale della stessa essenza e funzione storica della sinistra di ispirazione socialista e socialdemocratica su scala internazionale.

Sulla base di queste idee e offrendo questi spunti di riflessione e di iniziativa parteciperemo come Democratici di Sinistra alle molteplici iniziative che si terranno a Genova in occasione dell'anniversario del G8 e promuoveremo nostri momenti di iniziativa politica e di confronto con le realtà del movimento.

Con questo stesso spirito guardiamo ai prossimi appuntamenti delle associazioni e dei movimenti impegnati per la pace, la giustizia, la solidarietà a partire dal Forum Sociale Europeo che si terrà a Firenze in Novembre e al Forum Sociale Mondiale del prossimo anno a Porto Alegre.

Consideriamo questo primo momento di riflessione, che muove anche da punti di vista parziali, come uno strumento di lavoro aperto. In questo senso auspichiamo che sia promosso un Seminario di approfondimento nel mese di Settembre in preparazione di una apposita riunione della Direzione Nazionale del Partito dedicata ai temi della politica internazionale. Questo percorso rappresenterà anche un contributo alla Conferenza Programmatica dei Democratici di Sinistra prevista per l'autunno.

Su questi temi infine ci sentiamo impegnati a promuovere occasioni di confronto e collaborazione con le altre forze politiche del centro-sinistra e della sinistra.

145

Dipartimento Politica internazionale della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra

Mario Tullo - Segretario Provinciale dei Democratici di Sinistra di Genova
Milò Bertolotto, Gianluca Mambilla, Massimiliano Morettini, Daniele Piacenza, Emanuele Piazza, Franco Reposo - della Direzione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Genova